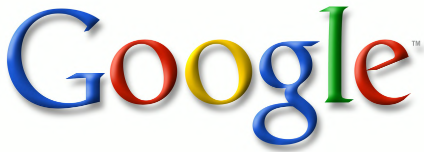
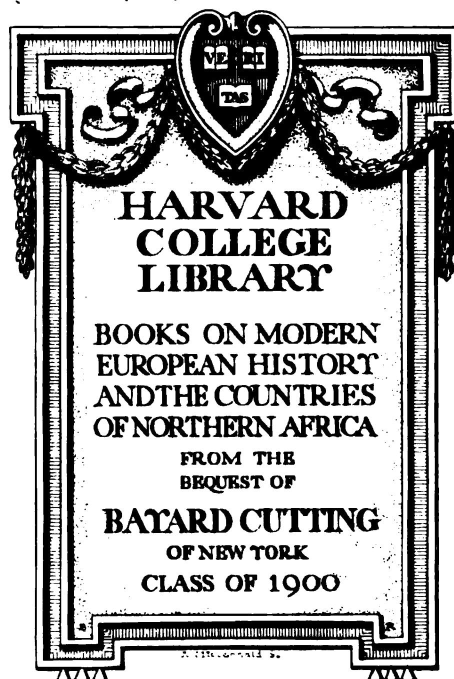





VE RI
TAS
HARVARD
COLLEGE
LIBRARY
BOOKS ON MODERN
EUROPEAN HISTORY
AND THE COUNTRIES
OF NORTHERN AFRICA
FROM THE
BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

45

cover

LE
CONSUETUDINI INEDITE
DI
SALERNO

STUDIO STORICO-GIURIDICO

(con documenti inediti)

PER

GIOVANNI ABIGNENTE

PROFESSORE PAREGGIATO DI STORIA DEL DIRITTO
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI NAPOLI



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
1888

LE
CONSUETUDINI INEDITE
DI
SALERNO

STUDIO STORICO-GIURIDICO

(con documenti inediti)

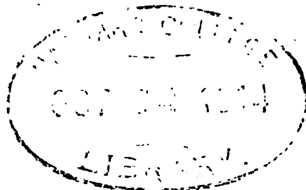
PER

GIOVANNI ABIGNENTE

PROFESSORE PAREGGIATO DI STORIA DEL DIRITTO
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI NAPOLI



ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
1888



LE CONSUETUDINI INEDITE DI SALERNO

I. Romualdo Guarna, nel *Chronicon*, sotto l'anno 1126, scrive così della venuta di Ruggiero in Salerno: « Comes vero Rogerius, « audita morte Guilielmi Ducis, qui eum haeredem instituerat, « statim cum galeis Salernum venit, et a Salernitanis civibus ho« norifice receptum est, quibus tenimenta, et possessiones, *et « antiquas consuetudines* confirmavit, et eos in suo recepit ho« minio [1]. » Pure riteneasi perduta ogni altra traccia di queste consuetudini [2], le quali avrebbero potuto essere importantissime, sia perchè Salerno fu sede gloriosa d'un forte principato longobardo e sia pe'rapporti continui che ebbe con le terre bizantine più prossime e per la mistione degli elementi romani e longobardi assai più spiccata che non altrove [3].

Lo studio de' documenti salernitani, cui, intanto, mi fu forza rivolgere l'attenzione, in modo specifico, pel mio lavoro sul *Diritto ne' Ducati di Napoli, Gaeta ed Amalfi*, mi condusse a ricostruire quattro delle antiche consuetudini medesime ed a poterne determinare qualcuna, che a me sembra, di eccezionale importanza.

Le consuetudini, di cui rinvenni tracce sicure, sono quattro: 1.ª *in conficiendis pubblicis instrumentis;* 2.ª *ut inter cives Salerni*

[1] *Chronicon Romualdi II Arch. Salernitani.* [Ediz. Del Re] p. 6, a. 1126.

[2] Cfr. Alianelli, *Delle Consuetudini e Statuti Municipali nelle Prov. Napolitane.* Napoli 1873, p. 30 e Perla, *Il dir. longobardo negli Usi e Consuetudini del Napolitano.* Caserta 1882, p. 17. Quant' è alla conferma di Ruggiero, pare che anche per Trani, per Atina, e per Messina avesse fatto lo stesso. Cf. Alianelli, O. c. p. 31, nota 1; p. 32, nota 2; p. 52, nota 3.

[3] Andrea d'Isernia spesso avea notato come in Salerno taluni vivessero secondo il diritto romano, altri secondo il longobardo: « *Salerni etiam quidam vivunt iure romano et aliqui iure longobardo.* » Ad Const. *Puritatem* in princ. « ... *in aliqua parte Regni non servantur iura longobardorum, imo in una terra sunt multi, ut est Salerni, viventes iure longobardo et multi iure romano ex consuetudine.* » *In usus feudor. Praelud.* n. 40. Cfr. Capasso, Introd. all'Opera del Brandileone, *Il dr. rom. nelle leggi Normanne e Soeve.* Torino 1884, p. xxxiv.

et Ecclesias seu Monasteria sita intra civitatem Salerni etc. permutationes et alienationes rerum stabilium fieri possint absque solemnitate et iuris observantia; 3.ª *de mundoalt;* 4.ª *de rebus obbligatis et thingatis.*

Certo le più importanti, a quanto pare, sono le due ultime, e singolarmente quella *de rebus obbligatis et thingatis;* riattaccandosi essa precisamente al puro diritto longobardo, ed essendo di data assai remota, effetto evidente d'una singolare elaborazione del diritto medesimo.

Le esaminerò adunque partitamente, e colla maggiore sobrietà possibile.

II. La consuetudine *in conficiendis pubblicis instrumentis*, trova riscontro e prova specifica, in un sol doc. dell'a. 1296, contenente atto di locazione d'un forno con catodeo [1], sito nella città di Salerno e pertinente alla Chiesa di S. Maria de Domno, dipendente dal Monastero cavense. La concessione è fatta da Francesco Goffredo, Camerario della Badia, a Nicola Rassica e per anni cinque, con atto rogato dal notaro Tomaso Dardano, innanzi al Giudice Giovanni Capograsso ed a' testimoni idonei, così affermandosi delle formalità compiute: « *et chartula traditionis a pubblico notario confecta et a iudice et testibus roborata secundum consuetudinem civitatis istius* [2]. »

Or se codesta formalità fosse stata speciale alla città di Salerno, ovvero comune ad altre città ed a tutto il regno, e da qual diritto risulti, è ad indagare.

Riandando le varie forme di cartule del Cod. Cavensis, d'ordinario le si trovano scritte e firmate dal notaio e segnate da' testimoni, e ne' primi tempi specialmente. Negli atti di vendita o nelle *chartulae traditionis* talora riscontrasi la firma del giudice, come ad es. nel doc. CCXLI, vol. II, p. 35 [a. 966]; ma ivi trattasi di una vendita fatta nell'interesse d'una donna e si com-

[1] *Catodeum*, piccolo compreso di casa, sottano.

[2] Cfr. il Doc. n.º I. in Append.

prende subito il perchè di siffatta formalità [1]. Ancora in altro atto di vendita dell'a. 966, doc. CCXLII, p. 37, nell'interesse della Chiesa, il giudice firma, avendo egli indicato al notaio di scrivere la *chartula* in que'sensi ne'quali si legge; ma in molti altri doc. di vendite trovo le firme de'soli testimoni e del notaio, senza alcun intervento del giudice [2], mentre, in epoca più recente, le vendite o locazioni *ad meliorandum*, nell'interesse specialmente delle chiese, sono sottoscritte dal giudice [3]. Anzi codesta formalità la trovo, d'ordinario, ne'contratti pei beni siti in Salerno e pertinenze e celebrati in Salerno istessa [4]; ma non potrei affermare che sia un fatto assolutamente costante, nell'epoca del principato longobardo [5].

Certo però, a seconda che più si discende verso l'epoca normanna, più frequenti s'incontrano gli atti firmati dal giudice, e più rari quelli firmati dal notaio e da'testimoni [6], e, nell'epoca stessa, diviene costante la prima forma, estendendosi dagli atti di vendita ancora a quelli di locazione. Possono far fede di ciò

[1] Cfr. Luitp. XXIX. Si qua mulier res suas vendere voluerit, non absconse nisi in presentia principis aut iudicis vel sculdahis etc. Cfr. pure i doc. seg. del Cod. Cav. Vol. VI, p. 184. doc. CMXCII, a. 1042, Vol. VI, p. 193. doc. CMXCVII, a. 1042, Vol. VII, p. 179. doc. MCLXVI, a. 1052, e R. Neap. Arch. Mon. V, doc. CCCCXXXI, p. 90.

[2] Cfr. Cod. Cav., Vol. II, doc. CLXCIV, CCCXV, CCCLXVII, CCCLXXIX, CCCLXXXV, Vol. III. doc. DXXVII, DXXXV, Vol. IV. doc. DCCV, Vol. V. doc. DCCLXX. Cfr. pure R. Neap. Arch. Monumenta I, doc. II, p. 6. II doc. CLXII, p. 248.

[3] Cod. Cav., Vol. VI, doc. CMXCIX, a. 1042, p. 196, *cartula commutationis;* doc. M, a. 1042, p. 198, *cartula cessionis;* doc. MVI, a. 1042, p. 298, *concessio enphiteutica;* doc. MIX, p. 214, idem.

[4] Cfr. Cod. Cav., vol. VII, doc. MCLIX, a. 1051, p. 168; doc. MCLVII, a. 1051, p. 150; doc. MCXLII, a. 1050, p. 140; doc. MCXII, a. 1049, p. 90; doc. MCVI, a. 1048, p. 79; doc. MCI, a. 1048, p. 72; doc. MXCII, a. 1047, p. 57; doc. MLXXXVIII, a. 1047, p. 51. Cfr. pure il doc. MCXL, a. 1050, vol. VII, pag. 137.

[5] Difatti ad es. una locazione per 29 anni d'una casa in Salerno fatta e sottoscritta da notaio, la trovo nel Cod. Cav. VII, p. 19, doc. MLXVIII, ed una concessione *in perpetuum* di terre nel tenimento di Salerno leggesi a p. 106, doc. MCXVII, a. 1049, del med. vol., ed un atto di vendita di beni siti in Salerno e celebrato in Salerno, firmato dal notaio, può leggersi nel vol. med. a p. 219, doc. MCXCIII, a. 1054.

[6] Non dee, credo, attribuirsi a questa consuetudine, esclusivamente, la solennità di una permuta di Paldulfo principe al Monastero di Ercica sul Vesuvio [R. N. A. Mon. IV doc. CCCLXXXVII p. 320] sia perchè trattavasi di atto nell'interesse di un principe della famiglia regnante, sia perche il contratto si integrava con un ente ecclesiastico pertinente al Ducato Napolitano. Pure è da tener presente che il Monistero permutava beni siti in Salerno con altri siti nell'agro liburiense, *ultra fluvio Dragonario.*

tutti i doc. del tempo riferiti in appendice; anzi aggiungerò che le pergamene de'sec. XI a XIII, esistenti nell'Arch. Capitolare del Duomo Salernitano, le quali ebbi ad esaminare non ha molto, costantemente sono firmate dal giudice; ed in una cartula dell'anno 1178, da me donata alla Società di Storia Patria Napoletana, leggesi la medesima e consueta formula [1].

III. Certo i doc. longobardi delle altre parti d'Italia, non erano celebrati colla stessa forma. Nel *Reg. Farfense* ad es. leggo atti di cessione e vendite sottoscritti dalle parti, da'testimoni e dal notaio [2]; così nelle *Memorie e Doc. Lucchesi* [3] e ne' doc. ravennati del FANTUZZI [4].

Tornando a' doc. dell'Italia meridionale poi, osservo: che in altri del principato di Salerno, ma non redatti in Salerno e per beni siti nella capitale del principato, non sono adoperate le medesime solennità; e difatti una vendita da Cortese a Stefano Abate, in Lauro [5], è firmata da'testimoni e scritta da Giovanni clerico

[1] Vedi il doc. n. II. in App. Cfr. pure R. NEAP. ARCH. MON. V, p. 90, doc. CCCCXXXI.

[2] REG. FARFENSE, I, p. 191, doc. 235, a. 817. Liciperto cede al Mon. di Farfa una terra in cambio d'un altra. Sottoscrivono l'atto Luciperto, 5 testimoni ed Opteramo Notaio; I. p. 197, doc. 241. a. 818. Opteramo notaio vende al Mon. parte del casale Oleto; l'atto è firmato da Opteramo, 5 testimoni e dal notaio. Così pure ne'seg. doc. I. p. 210, doc. 254, a. 821; I. p. 228, doc. 276 a. 831 etc.

[3] MEM. E DOC. PER LA STORIA DEL DUC. DI LUCCA, IV, doc. CXI p. 171. Ilprando vende al Rettore della Chiesa di S. Frediano una casa con corte. L'atto è sottoscritto da lui, da'testimoni e da Gumperto scriba. IV suppl., doc. XXIV, p. 33, a. 838, doc. di livello sottoscritto dalle parti, testimoni e notaio. Doc. XXXVIII p. 51, a. 867, Fraiperto vende un prato al Vescovo di Lucca e l'atto è firmato da lui, da'testimoni e da Roffredo Notaro. Ancora a p. 73, doc. LV, a. 910 leggesi una permuta di beni sottoscritta da'testimoni ed a p. 91 altra permuta dell'a. 967, doc. LXVIII, sottoscritta dal permutante, testimoni e da Fulberto Notaro. Il doc. CXIX, p. 169, dell'a. 1128 contiene vendita seguita colle stesse formalità.

[4] FANTUZZI, *Doc. Ravennati*, II, p. 85, n. XLI, a. 1060. Paolo e Guido vendono a Martino abate i beni in Tavola ed un orto e prato in Badareno. L'atto è firmato da' venditori, testimoni e dal notaio Walperto. Altro atto di vendita leggesi a p. 164, n. LXXXV dell'a. 1194 firmato ugualmente dai testimoni, dal marito della venditrice e dal notaio Gerardo. Persino una vendita fatta dal Comune di Ravenna al Mon. di S. Maria della Rotonda è firmato dal notaio e non da giudice di sorta, cfr. p. 233, n. CXXII. Ancora nelle concessioni enfiteutiche notavansi le stesse formole; cfr. IX, p. 243, n. 14, a. 1123, X, p. 253, n. XXX, a. 982, p. 255, n. XXXI, a. 982. Una permuta dell'a. 1198 fra Lazzaro abate ed Alberto Vescovo è pure firmata dalle parti, testimoni e da Vinciguerra Notaro, cfr. V, pag. 299, n. LXXXV.

[5] Lauro, terra delle pertinenze di Nola.

e notaro [1]; altro atto di vendita da Cotunio e Giovanni e Pietro, di lui figli, all'abate Stefano in Carbonara presso Palma [2], è pure firmato da due testimoni e da Maione clerico e notaro [3]. Trovo talora qualche vendita, fatta da longobardi a napoletani ovvero a monasteri siti nel territorio del ducato napoletano, redatta innanzi al giudice e firmata da testimoni [4]; ma codesta eccezione non può non spiegarsi per ragione politica, e, d'altra parte, ancora per virtù de' patti vigenti fra longobardi e napoletani. Era sopra tutto il patto di Arechi *De Leburiis* che interessava si osservasse nelle specie [5], e che perciò determinava l'intervento necessario del giudice, nella confezione del contratto.

Invece qualche doc. capuano ad es. redatto innanzi al giudice, ha la sua ragion di essere in singolari condizioni de' contraenti. Così una permuta fra taluni longobardi di Bitulaccio ed Atenolfo Landenolfo, Laidolfo e Gisolfo principi capuani, dell'a. 981 [6],

[1] Mon. R. Neapolitani Archivii, IV, p. 14, doc. CCLXVIII.

[2] *Palma* [Campana] sita oggi in Prov. di Terra di Lavoro, sul confine della Prov. di Salerno.

[3] Mon. R. Neap. Arch. IV, p. 319, doc. CCCLXXXVII, a. 1046. Trovo pure qualche atto rogato in presenza del giudice o gastaldo, e si tratta di vendita a Monasteri o Chiese. Cfr. ad es. R. Neap. Arch. Mon. IV, p. 323, doc. CCCLXXXIX, V, p. 250, doc. LVII; ma sono rari esempî, ed entrambi riflettono atti conclusi coll'abate del Monastero di S. Maria a Spelea sul Vesuvio, e faciente parte del territorio del Ducato Napoletano, ond'è che ragioni politiche poterono indurre la necessità della presenza del gastaldo o giudice, in contratti di tal natura.

[4] Mon. Neap. Arch. IV, p. 41, doc. CCLXXX, Alfonso Capuano dimorante in Capua, vende a Ligorio napolitano dieci pezzi di terra in *gualdu patriensis*, e cioè nella Liburia. L'atto è firmato dal giudice Giovanni, da' testimoni e rogato dal Notaio Gaidolfo. Ancora un altro atto leggesi dell'a. 1050, contenente vendita di terra *in finibus liburie* da Leone, Pietro e Giovanni germani a Sommo, e trattasi di terra evidentemente appartenente alla Liburia, dacchè nell'atto si menziona l'ipotesi in cui i venditori fossero *exfundati... et pars militie neapolitanorum in memorata terra... pertinentiam habere quesierimus...* Cfr. R. Neap. Arch. Mon. V, doc. CCCXCII, p. 1. Cfr. pure l'atto dell'a. 998, vol. III, doc. CCLVII, p. 184.

[5] Il *Pactum de Leburiis* dell'a. 774, col § 4 proibiva le vendite e pegnorazioni di terre venute in sorte de'longobardi *in parte Neapolitanorum* e viceversa, ed il § 5 eccettuava da siffatta proibizione i fondi della Liburia pertinenti al Principato Capuano. Ora ne'doc. sopra riferiti trattavasi proprio di vendite di beni siti nella Liburia e spettanti a longobardi, che si vendevano a napolitani. A me, in ogni caso, par chiara la ragione della presenza del giudice ne'doc. riferiti pocanzi. Ond'è che l'eccezione non deroghererebbe alla regola nel caso attuale, come sempre.

[6] R. N. A. M. III, doc. CLXXXV, p. 6.

compiuta *pro largietate supradicte gloriose potestatis*, cioè di Landolfo principe e fratello de' contraenti; così una vendita da Donato ad un napoletano, mentre il venditore è *famulus domini landolfi g. d. comitis tianensis* e contratta *cum licere et absolutione supradicti dom. landolfi* [2]; ed in tai casi la maggiore solennità dell'atto è cosa ben naturale nè, appunto perchè eccezione, può infirmare la regola. Di una carta capuana dell'a. 1043 [3], redatta innanzi ad Aydulfo giudice, può venire giustificata la maggiore solennità del contenuto, dacchè trattasi d'una conferma di vendita, fatta proprio per evitare l'azione degli eredi legittimi e del coniuge per nullità, e, quel che è più, a favore d'un ente ecclesiastico, della Badia di S. Lorenzo. Era quasi necessaria una maggiore fermezza all'atto, se, compiuta la vendita in precedenza, si ritenne utile, quanto meno, far redigere una nuova cartula, e non è quindi a farne maraviglie.

Tutto ciò porterebbe a concludere: che, in Salerno, fin dall'epoca longobarda, e specie dal sec. XI, lentamente invalse l'usanza di procedere alle vendite e permute di beni, siti nella città e pertinenze, innanzi al giudice e testimoni, scrivendosi la carta dal notaio per ordine del magistrato medesimo; che codesta usanza prevalse sempre più ne' contratti colle Chiese e Monasteri, e durante l'epoca normanna divenne generale e costante.

Certo non era una formalità ordinata dagli editti longobardi [4] e neppure invalsa nelle terre longobarde delle altre parti d'Italia, e meno ancora la si potrebbe attribuire ad infiltrazione di consuetudini delle terre bizantine contermini, quali Napoli ed Amalfi; perchè ivi, come acutamente osserva l'illustre Capasso [5], gli

[2] R. N. A. M. III, doc. CCLXI, p. 195.

[3] R. N. A. M. IV, doc. CCCLXXXI, p. 302.

[4] Anzi ne' *Capitula Adelchis Principis* [Pertz. *Monum. Germ.* vol. XXI] § 8, leggesi la proibizione della redazione degli atti per parte di persone qualsiansi, invece che de'notai: *Et quiscumque deinceps brebis fuerint absque notarii* subscriptionem *ostensus nullam retineat firmitatem.* Sicchè la sottoscrizione del Notaio fu ritenuta necessaria, e non altra formalità e meno ancora la presenza dell'*iudex*, per la validità piena delle cartule.

[5] Capasso, *Monumenta ad Neap. Ducatus Hist. pert.* - III Vol. *Dissertatio De Curialium Neapolitanorum sub ducibus ordine officio et ritibus* etc. p. 7. « Et primo hic specialis erat

atti erano sottoscritti da tre testimoni e redatti e completati dal curiale. Ma è pure a ritenersi che non si trattasse d'una consuetudine nata a capriccio, e senza ragioni sufficienti e valevoli a determinarla.

A leggere unicamente le Cost. di Federico II, e, senza tener presenti i doc. cennati dianzi, i quali attestano senza meno l'esistenza di siffatta consuetudine sin dall'epoca longobarda, e dirò pure a leggerle superficialmente, sarebbe da rinvenirvi la traccia di essa ed in guisa specifica.

Difatti, mentre con la Cost. LXXX *De instrumentis conficiendis* [1] fu tolto vigore alla scrittura curialesca, e con l'altra LXXXII, *De fide et auctoritate instrumentorum* fu statuito il numero di testimoni che doveano sottoscrivere gli atti, *praeter Iudicem et Notarium*, il che implica il concetto della presenza e sottoscrizione del giudice, colla Cost. LXXIX Lib. I. *De iudicibus et Notariis et eorum numero* fu stabilito il numero de' notai e giudici nelle terre demaniali, mentre per Napoli, Palermo e Capua fu conservato l'antico numero di cinque giudici ed otto notai, e fu soggiunto all'uopo: « *in quibus [fere] contractus omnes coram Iudicibus et Notariis celebrentur...* »

Dunque quale più facile induzione di quella che potesse attribuire a queste Costituzioni sveve, l'aver data origine alla consuetudine, od a quella che, poi, fu detta consuetudine salernitana?

Senonchè, a prescindere che siffatta ipotesi toglierebbe ogni valore, anzi negherebbe la consuetudine medesima, dacchè sarebbesi trattato di una norma generale sancita per tutto il reame, e constatata per le tre città maggiori già esistente, da una parte non dovrebbero esistere i documenti addotti ed esaminati innanzi,

« curialium ritus, quod in quocumque actu publico, ne testamento quidem excepto, tres « tantummodo testes requirebantur, qui intervenire et subscribere debebant. Alius item « erat, quod instrumentum, sive a Curiali, sive ab eius discipulo, sive ab alio scriptore « exaratum, in fine Curialis ipse subscriptione sua complebat et absolvebat; idque etiam « Surrenti, Amalphiae et Caietae notarii, scribae vel tabelliones in eorum actis, ut plu- « rimum servabant. »

[1] Cito le Cost. dell'Edizione Carcani.

e dall'altra le stesse Costituzioni dovrebbero essere altrimenti concepite. Certo in esse si constata uno stato di fatto, e cioè che il giudice sottoscrivea i contratti e che in Salerno, come in Capua e Napoli, i contratti si celebravano innanzi a' giudici e notai, e non già che si prescrivea cosa ignota fino a quel punto. E ci sarebbe invece luogo a ritenere, forse, che la costumanza salernitana si fosse poi infiltrata in Capua e Napoli, quando è certo che, prima dell'epoca normanna, in quelle città, non v'era traccia d'una consuetudine simile, ma di formalità del tutto diverse.

Esclusa la ipotesi anzicennata, a me pare non ne resti che una sola, e che, a mio giudizio, ha sufficienti probabilità per essere tenuta come plausibile.

IV. Per la l. VII di Astolfo (a. 755) i contratti fra longobardi e rettori di Chiese e Monasteri, Abbati e Vescovi, erano validi se compiuti ritualmente, innanzi a testimoni idonei, e, se si fosse trattato di permute, doveano essere pure ritenute valide, dove al luogo pio fosse derivato, nell'atto, un miglioramento; ma, in tal caso, non si parla più di idonei testimoni solamente, da esser presenti al contratto, sibbene di *missus regis, seu iudices aut tales hominis tres quorum fides ammittitur et res meliorata ei paruerit* [1]. Discuterò in seguito sul contenuto di questa legge, a proposito di altra consuetudine; per ora osservo: che conseguenza di siffatta disposizione fu certo in Salerno questa, come più sopra ho notato, e cioè che in tutti gli atti concernenti chiese e monasteri, contenenti permute e vendite, e poscia pure locazioni *ad meliorandum* ed enfiteusi, intervenne il giudice, quasi a tutelare il diritto degli enti ecclesiastici, per mandato dell'autorità laica, ed appunto in corrispettivo della soppressa garanzia, in favore di essi statuita dal diritto romano, in questa occasione evidentemente abrogato anche per la Chiesa [2].

[1] PERTZ, *Monum. Germ.*, vol. XXI, edict. long. Ahistulfi leges. de a. V, p. Chr. 755, 16, VII.

[2] Tale garanzia consisteva nella proibizione assoluta d'ogni alienazione o permuta fra enti ecclesiastici e persone laiche, essendo permessi unicamente tali contratti con altri

Poi, mentre ne' primi tempi e ne' più antichi doc. cavensi e salernitani, solo e principalmente i contratti colle chiese riscontransi eseguiti in presenza del giudice, a poco a poco comincia siffatta formalità ad eseguirsi ancora per i contratti fra laici e per beni siti in Salerno. E siffatta estensione potè essere indotta, oltre che dall'essere gran parte del territorio salernitano in possesso di enti ecclesiastici [3], ancora da' rapporti di dipendenza costituiti, su questa parte di territorio, fra ecclesiastici e coloni od enfiteuti. Generalizzata la formalità, la quale sempre più si estendeva, a misura che si moltiplicavano i beni degli enti anzi cennati, dacchè essa rappresentava una maggiore garantia degli interessi dei privati come delle persone giuridiche, non è difficile che una completa e generale estensione fosse dovuta al legittimo desiderio di possedere atti, redatti con le maggiori formalità e più solenni, invece che in una forma affatto ordinaria.

I contraenti, specie quando non appartengono alla poco numerosa schiera degli intelligenti e colti, si compiacciono nell'abbondare in cautele talvolta inutili e superflue, desiderando così di allontanare anche il più lontano pensiero di controversie di ogni genere. Se ciò avviene tuttodì, perciocchè deriva da un fatto costante e da condizioni non dissimili, le quali si riprodussero e si riproducono ugualmente nel tempo, è chiaro che dovette avvenire anche in epoche certo meno civili, e per gente assolutamente ignara delle materie giuridiche. È noto, del resto, che neppure i notai o scribi dell'epoca longobarda erano generalmente assai periti nelle sottigliezze del diritto, e spesso le stesse leggi longobarde, ben semplici e brevi, ignoravano, tanto che le cartule a noi pervenute, generalmente, non brillano per semplicità e sicura conoscenza del diritto. A me dunque non pare cosa poco pro-

enti ecclesiastici e per reciproco giovamento. Cf. Del Giudice, *Tracce di Dir. Rom. negli Ed. long*. p. II, pag. 68-69.

[3] Può riscontrarsi la verità di siffatta affermazione nelle innumerevoli cartule del *Cod. Cavensis*, nella massima parte riguardanti beni della Badia Cavense, dell'Arcivescovado, della chiesa di S. Massimo, di quella di S. Maria de Domno ecc.

babile, che la consuetudine, di cui esplicitamente fa cenno il doc. dell'a. 1296, e confermata dalla Cost. LXXIX, lib. I di Federigo II, sia nata o generalizzata in Salerno verso gli ultimi tempi del dominio longobardo, e cioè nel sec. XI, e poi siasi estesa ancor meglio durante il dominio de' Normanni, dopo che Ruggiero ebbe confermati a Salerno istessa privilegî e consuetudini, come a città fedelissima e diletta alla dinastia degli Hauteville.

V. La seconda consuetudine riguarda i contratti di alienazioni e permute fra longobardi e Chiese o Monasteri, e, per essa, oltre ad essere possibili i contratti medesimi, lo eran pure *absque solemnitate et iuris observantia non obstante, dum tamen Monasteria seu Ecclesiae in contractibus ipsis conditionem suam faciant meliorem.*

In fondo, a me pare che siffatta consuetudine consistesse nell'applicazione pura e semplice della disposizione dell'Editto longobardo, e cioè della l. VII di Astolfo, a. 755, [adattata alle instituzioni d'ogni epoca rispettiva] ne' contratti di vendita e permuta nell'interesse di Chiese e Monasteri e de' laici; e non già in una nuova e diversa forma giuridica, nata da speciali condizioni di luogo e di tempo.

Trova riscontro esplicito in documenti del sec. XIII, de' quali riferisco due soli integralmente, essendo gli altri ripetizione precisa dei primi, quanto alla consuetudine stessa; ma trova anche riscontro in documenti di epoca più remota, e cioè del sec. X.

La formula ultima della consuetudine è questa: « *Hoc autem* « *memorandum est, quia de consuetudine istius civitatis Salerni* « *est antiqua et approbata, optenta et praescripta inter cives Sa-* « *lerni et Ecclesias seu Monasteria sita intra civitatem Salerni* « *vel posita in pertinentiis eius, in huiusmodi contractibus, aut* « *similibus, iuris civilis aut canonici sollempnitates non in omnibus* « *observare, dum tamen Monasteria seu Ecclesiae, in contractibus* « *ipsis, conditionem suam faciant meliorem.* »

Almeno così là si rileva da' documenti riferiti in appendice, l'uno dell'a. 1269 e l'altro dell'a. 1271 [1], e così da doc. parecchi del sec. XIII [2].

I notai dunque del sec. XIII riferivansi ad una consuetudine antica, e più *obtenta, approbata et praescripta*, e dunque non potrebbe ammettersi che si fosse trattato di un'accezione di data recente o contemporanea ad essi; ma d'altra parte v'ha qualche documento del sec. X, che, pur non parlando di consuetudine, ne contiene il germe, o, quanto meno, l'applicazione della norma giuridica eccezionale cennata dianzi.

Nell'a. 992 Amato, Arcivescovo di Salerno, procedeva ad una permuta di terre dell'Archiepiscopio, con terre di Giovanni Atrianense site entrambi *in loco mitilianò*, e coll'approvazione del Principe, il quale avea riconosciuto *quod vonum ad pars episcopii ebeniret*, ed inviato un suo messo, *Iohannes iudex*, per bene accertare le cose, e poscia l'atto s'era compiuto innanzi agli *idonei homines*. Tutto ciò in conformità di quanto *in lex longobardorum de commutationis hordine acfictum est* [3].

Or qui è chiarissima l'applicazione della l. VII a. 755 di Astolfo la quale prescrive: « *Si quis longobardus cum pontificibus, abbatibus vel custodibus ecclesiarum seu exenodochiorum praepositis de quibuscumque rebus convenientiam fecerit et poena inter se partes obbligaverint, et heredes vel successoribus suis conligaverint, et idonei homines interfuerint, non possint postea ab eorum successoribus removeri, sicut nec removitur ab eodem longobardo, excepto si poenam obbligatam componere voluerint.*

[1] Vedi i doc. n. III e IV.

[2] Riferisco qui le date e le indicazioni degli altri doc. dell'epoca, ne' quali rinviensi la medesima formula, e tutti esistenti nell'archivio della Badia Cavense:

Doc. dell'a.	1264	Arca antica	82 n. 69	Arca nuova	LV n.	47
»	1271	»	82 n. 77	»	LVI n.	52
»	1255	»	101 n. 166	»	LIII n.	33
»	1278	»	83 n. 41	»	LVII n.	53
»	1286	»	85 n. 55	»	LVIII n.	109
»	1290	»	85 n. 48	»	LIX n.	60
»	1291	»	101 n. 441	»	LIX n.	89

[3] Cfr. Cod. Cav. II, doc. CCCCXLVI, p. 325.

Si vero commutationem fecerint de casis, terris, vel familiis et fuerint inter missus regis vel pontificis seo iudices aut tales homines tres, quorum fides ammittitur, et res meliorata ei pàruerit, tunc quando ipsa commutatio facta fuerit, quod pars religiosi suscipiat nullo in tempore postea ab eorum successoribus removeatur, sed semper commutatio ipsa firmis permaneat, et si removere voluerit poena inter se conligata componat pars ipsa, qui removere voluerit. »

La vendita di beni ecclesiastici era certo proibita dalle leggi canoniche, come dalle leggi romane, e la permuta, in fondo, era un' alienazione ed un acquisto, in pari tempo, onde potea costituire una distrazione o diminuzione del patrimonio ecclesiastico ovvero un aumento, secondo che il fondo, ricevuto in cambio, fosse di minore o di maggior valore dell'altro dato, e quindi ancor la permuta, di regola, era proibita, salve le eccezioni, per le quali eran determinate singolari cautele [1]. Per diritto giustinianeo [2], era permessa la permuta solo fra enti ecclesiastici e per gli immobili, dovendosi riconoscere la utilità di essa per entrambe le parti contraenti, con l'approvazione del Preside provinciale, oltre che dell'autorità ecclesiastica.

[1] Cfr. Manzi, *Concil. Nova et Amp. Coll.* I, p. 38 *Canones Apostolorum* - « XXXVII. *Omnium rerum ecclesiasticarum episcopus curam gerat, et eus administret tamquam Deo intuente. Ne liceat autem ex eis aliquid sibi vendicare, vel propriis cognatis, quae Dei sunt, largiri. Sin autem sunt pauperes ut pauperibus suppeditet; sed non eorum praetextu vendat quae sunt ecclesiae.* » Ibid. p. 879, Epist. Lucii PP. I. VI « *Res quoque ecclesiarum vestrarum et oblationem fidelium, quas significastis a quibusdam irruentibus vexari, vobisque et ecclesiis vestris auferri indubitanter* MAXIMUM EST PECCATUM: *testante ipsa scriptura quae ait:* QUI ABSTULERIT ALIQUID PATRI VEL MATRI, ET DICIT HOC NON ESSE PECCATUM, HOMICIDAE PARTICEPS EST. » etc. Ibid. II. p. 531, *Conc. Ancyranum.* can. XV. Ibid. II, p. 1318, *Conc. Antiochenum I* can. XXIV - III *Conc. Carthaginense*, p. 953 can. XXXI, III. *Conc. Chartaginense* V. p. 969 can. IV. Ibid. III *Prisca canonum Edit. Lat.* p. 1166 can. XXIV, etc.

[2] La Nov. XLVI, *De ecclesiasticarum rerum immobilium alienatione et solutione*, permise la vendita per la soddisfazione de' debiti fiscali. La Nov. LIV, c. II permise le permute fra enti ecclesiastici, per reciproca accertata ed incontroversa utilità: « ... *etiam illud adiicimus, et per quamdam inevitabilem occasionem et utilem danti et accipienti venerandae domui..... licentiam damus praesulibus horum monasteriorum per hanc legem commutationem facere et hoc valere...* » Più esplicita fu la Nov. CXX, c. VII: « *Hoc vero iubemus ut excepta etc.... licentiam esse omnibus sanctissimis ecclesiis.... permutationes ad invicem facere, quando utrique ven. domui servatur indemnitas, consentientibus in scriptis aut per depositiones huiusmodi contractui non solum ordinatoribus utriusque ven. domus sed etiam ampliore parte in eis deservientium.* »

Invece, come acutamente osserva l' ill. Prof. Del Giudice [1], Astolfo, colla l. anzi citata, dichiara valide le permute ancora fra laici ed enti ecclesiastici e non di soli immobili, ma pure di mobili e di servi *[familias]*, riproducendosi, anche per tale caso, condizioni identiche a quelle stabilite dalla legge romana, e cioè l'approvazione dell'autorità ecclesiastica e del *missus regis* ovvero del *iudex* e la constatazione del miglioramento e profitto derivante al luogo pio, per parte de' *boni homines*, oltre che del messo o del giudice.

Certo siffatta innovazione, da una parte giovò a' privati, i quali, dacchè negli Editti precedenti non v' erano proibizioni esplicite, simili a quelle contenute nelle Novelle giustinianee, aveano spesso, in buona fede, dovuto contrattare con enti religiosi, e poi s' eran dovuti trovare, dopo certo tempo, di fronte a' nuovi rappresentanti di questi, i quali, sostenendo forse la Chiesa vivere a legge romana, aveano dovuto eccepire la nullità delle convenzioni; ma singolarmente, credo, dovette essere propizia alle chiese e monasteri, dacchè, dovendo la condizione di quegli enti essere migliorata dalla permuta, in fondo fu un nuovo mezzo perchè si verificassero parziali alienazioni a loro favore ed in danno degli eredi legittimi, i quali, certo, non poterono più reclamare ed impugnarle [2].

[1] Del Giudice, *Le tracce di Dir. Rom. nelle LL. longobarde*, fasc. II, p. 68-69. Ancora la medesima osservazione si legge nell'*Expositio* [Lib. Pap. Pertz. XXI, p. 481] ove leggesi: « Lex ista commutationes coram misso regis vel pontificis seu iudicis aut coram hominibus quorum ammittatur fides, a longobardis cum pontificibus abbatibus etc.. factas valere precipiens, *Novellarum leges corrumpit* [Jul. nov. 48, 2; 7, 1, 2], *quae ecclesiam nisi cum aliis ecclesiis aut cum rege, commutationes facere prohibent, nulla differentia posita utrum sit proficuo ecclesiae vel non.* » Poi l'espositore soggiunge che pel Cap. di Ludovico e per l'altro di Carlo Magno [53 e 143] non si potessero dire più permesse le permute colle Chiese, ma pel Cap. di Lotario [52] si potesse pure discutere e sostenere che, se le permute eran fatte *rationabiliter atque legitime idest cum proficuo ecclesiae*, dovessero rispettarsi.

[2] Il valentissimo Prof. G. Tamassia nel suo libro *Le Alienazioni degli Immobili e gli Eredi*, [Milano 1885, pag. 264] discute della legge VII di Astolfo, ma solo in ordine alla prima parte, e cioè alle convenzioni in genere fra longobardi e Chiese o Monasteri ed all'obbligo negli eredi di pagare le penalità stabilite in quelle, nel caso di rifiuto ad eseguirle; non tien conto però della seconda parte della l. in ordine alle permute, le quali

Se però, per la influenza del diritto romano, l'Espositore, come innanzi ho riferito, accenna che nelle altre terre longobarde fu persino dubbio se la l. di Astolfo sortisse pieno il suo vigore, è certo che in Salerno ciò non avvenne, ed anzi gli enti ecclesiastici di quel principato, generalmente e con larghezza, usarono del diritto longobardo e specie di questa tanto favorevole disposizione. E potrebb'essere argomento non lieve questo della consuetudine invalsa, per far ritenere che la Chiesa, nel principato medesimo, visse a diritto longobardo e non a diritto romano [1].

furono permesse solo nell'ipotesi in cui si migliorasse la condizione della Chiesa e di conseguenza si peggiorasse quella del longobardo permutante e degli eredi di lui, pel maggior valore attribuito alla Chiesa medesima. E mi permetto quindi di osservare, in aggiunta alle acute e giuste considerazioni di lui, che anche questa legge, per questa seconda parte, innovò l'antico diritto [che certo se non vietava la permuta, *vicariatio*, la permetteva nei limiti dell'alienabilità de' beni, e cioè di fronte agli eredi dovea essere e rimaner ferma solo in quanto il patrimonio dell'alienante non ne fosse scemato, contro il diritto degli eredi] nel senso che il diritto degli eredi legittimi dovette, anche per questa parte, cedere alla influenza della Chiesa.

[1] L'ill. Prof. Schupfer, a proposito della questione suscitatasi fra il Prof. Brandileone ed il Perla, intorno alla conoscenza ed al vigore del diritto romano giustinianeo nel M. E. e nelle provincie meridionali [Brandileone, *Il dir. rom. nelle leggi normanne e sveve*, 1884. *Il diritto bizantino nell'It. Mer.*, 1886. Perla, *Del dir. rom. nelle prov. merid. prima delle assise normanne*, 1885] in una sua *Nota* inserita negli Atti dell'Acc. de' Lincei [seduta 21 Nov. 1886] sostenendo che non i soli ignoranti delle infime classi avessero conservato l'uso del diritto romano, scrive: « A tacere d'altri c'era la Chiesa che viveva con esso, nè mi capacita che non ci fossero tribunali con giudici di gente romana, come c'erano anche altrove, dovunque la legge romana era applicata. » E quì ricorda de' giudici clerici od Abati o Vescovi che in Salerno aveano emesse sentenze all'epoca longobarda, e come essi, colle parti si richiamassero di continuo alle leggi, che certo doveano aver presenti. Tutto ciò potrebbe far ritenere il contrario di quanto io assumo. Non è questo il luogo per discutere, con ponderazione, la questione medesima e meno ancora l'altra più generale trattata da' sullodati autori e delibata anche dal Fitting [nella *Zeitschrift d. Savigny Stiftung* f. R. G. VII, (XX) 3 p. 72, 84]: però, a me sembra, che, pur essendo provato in genere la Chiesa come Chiesa Romana e come organismo autonomo di fronte agli Stati laici [Cfr. Tamassia, *Longobardi, Franchi e Chiesa Romana*, Bologna 1888, p. 184, e Schupfer, *Istituz. politiche, long.* 1863, p. 196-199] vivesse a diritto romano, non è affatto provato che lo stesso fosse della Chiesa di Salerno, dacchè non v'è atto nel quale essa, e non già i suoi membri personalmente, ma essa come Chiesa e come Episcopio, sia contrattando con longobardi, sia con gente che professava la legge romana, come ad es. con persone del vicino Ducato d'Amalfi, non si regolasse a stretto diritto longobardo. E, se è già grave che non costringesse i longobardi a regolarsi secondo il suo diritto, è, credo, assai più grave che, pei viventi a legge romana, si regolasse con un diritto che sarebbe stato non professato da essa nè dagli altri contraenti. Cfr., a non dir d'altri, Cod. Cav. II, Doc. CCCCXLVII, e la Pergamena dell'a. 975. 3. Indiz. da me donata alla Società di Storia Patria Napoletana, contenente un contratto *ad partiandum* fra il Monistero di S. Lorenzo o chiesa di S. Felice ed Amato figlio di Leone Amalfitano, doc. in app. n. XX. Cfr. p. 18 nota 2. Quì, del resto, accenno e non discuto, riserbandomi di farlo e lungamente nel mio lavoro sul *Diritto ne' Ducati di Amalfi, Gaeta e Napoli.*

Che che sia di ciò, parmi certo che la consuetudine anzi riferita derivasse dalla legge VII di Astolfo, e dalla sua costante applicazione, specie in Salerno; e che dovette appunto assumere forma di consuetudine quella che era legge, quando il diritto romano cominciò a prevalere anche nel reame napoletano e persino ne' rapporti di diritto privato, e cioè fra l'epoca sveva ed angioina [1]. Allora la prevalenza della legislazione romana e del diritto canonico, per la Chiesa, era incontestata ed incontestabile, e, di conseguenza, dovette essere ritenuto utile e necessario forse il ripetersi, negli atti di alienazione o permute, che in Salerno nè le norme dell'uno nè quelle dell'altro diritto fossero da applicarsi alle chiese o monasteri. Codesta induzione è confortata oltre che dal fatto, di rinvenirsi la formula esplicita della consuetudine, unicamente in contratti del sec. XIII [ed in quelli che ho riferiti, specificamente designata la ragione del ricorso alla cons. stessa e la rinunzia per parte degli Enti Ecclesiastici ad ogni ausilio di leggi e Cost. imperiali e del diritto canonico] [2], mentre in quelli dei sec. X a XII non si rinviene così, ma solo se ne scorgono i lineamenti nella sostanza de' contratti medesimi; ancora dacchè l'organizzazione della Chiesa cattolica, compiuta ferreamente da Gregorio VII, ebbe luogo nel sec. XII e non potrebbe quindi prima d'essa, supporsi un vero, generale e rigoroso vigore del diritto canonico in tutte le applicazioni ed in tutte le varie e molteplici manifestazioni della vita, sopra tutte le chiese e luoghi pii del mondo. D'una certa autonomia viveano le chiese e monasteri delle varie regioni, ne'secoli precedenti, il che valse a farle adattare, per vivere rigogliosamente, ciascuna nell'ambiente

[1] Cfr. BRANDILEONE, op. citata e Prefaz. dell'ill. CAPASSO, sull' intelligenza della Cost. *Puritatem*.

[2] « Qui vid. Prior pro parte p. Monasterii renunciavit in hac parte beneficio resti- « tutionis in integrum, privilegio Ecclesiarum, Const. imperialibus et omnibus iuris cano- « nici et civilis auxiliis etc. » Così il doc. del 1271. E quì parmi chiarissimo, che, divenuto generale il vigore del diritto romano e rigorosa l'osservanza del dir. canonico, a' tempi angioini, ritennesi necessario l' inserire siffatte salvezze e rinunzie, che prima non trovansi in alcun contratto simile.

proprio, e certo quella di Salerno fu importantissima e potè anche assumere di reggersi, per certi atti, a norme singolari e difformi da quelle generali e comuni.

Vero è che potrebbe sostenersi essere questa della cons. salernitana, un'eccezione, la quale, di conseguenza, come eccezione, confermi la regola, e cioè il diritto col quale quella Chiesa regolavasi essere il romano. Pure ciò non è conforme ad alcun atto o doc. sia dell'Episcopio Salernitano, sia delle chiese e monasteri siti in Salerno; chè anzi, come sopra ho osservato, se pel Cenobio cavense trovasi il doc. pubblicato dal PERLA dell'a. 1089 [1], unico nel quale que' frati dichiarassero di vivere a legge romana, ed a scopo di conservare una eredità, per l'Arcivescovado Salernitano e le chiese da esso dipendenti nulla si rinviene di simile, ma contratti e sentenze nel rispettivo interesse sempre e sempre redatti a diritto longobardo [2]. Anzi è a notare: che i doc. del 1269 e 1271, che riferisco in app. e che parlano della cons., sono nell'interesse di chiese dipendenti dalla Badia Cavense, site in Salerno, e perciò anche la Badia invocava la cons. ed il principio di diritto longobardo. Del resto, che che voglia di siffatta questione pensarsi, allo stato, e riserbandomi di discuterne a tempo e luogo, certo e non dubbio è il valore della cons. quanto alle formalità contrattuali delle alienazioni e per-

[1] PERLA, op. cit. pag. 31.

[2] COD. CAV. I, doc. 133 a. 917. *Interea reminiscentibus nos et* OBSERBANTIBUS *ea que* IN EDICTI CAPITULO *affixum est*. E trattavasi di permuta fatta dal Vescovado Salernitano con Landoaro capuano. COD. CAV. I, doc. 161 a. 936 in cui l'Episcopio è giudicato da Radelgrimo secondo la legge longobarda. COD. CAV. I, doc. 170 a. 942. Il Vescovo permuta un fondo dell'Episcopio e ricorda pure l'Editto, con le stesse parole citate sopra. COD. CAV. I, doc. 197 a. 957, con cui il Vescovo di Pesto vende le terre dell'Episcopio e ricorda l'Editto « *sicut in Edicti paginam adfixum est*, » sebbene contratti con un Amalfitano. COD. CAV. II, doc. 262 a. 966. per la *wadia* data dal Vescovo. Cfr. per l'osservanza dell'Editto ancora COD. CAV. II, doc. 297 a. 977. doc. 298 a. 977. Cfr. pel launegildo dato dal Vescovo in giudizio a Guaiferio, COD. CAV. II. doc. 302. a 978. Cfr. per le permute il ricordo dell'Editto nel doc. 406 a. 969. per parte dell'Arcivescovo Pestano. COD. CAV. vol. II. Lo stesso riscontrasi per l'Arcivescovo Amato di Salerno nel COD. CAV. II, doc. 412 a. 989, II doc. 466 a. 992. Per la wadia data dall'Arcivescovo cfr. COD. CAV. IV, doc. 580 a. 1006. V doc. 733 a. 1021. VII doc. 1114 a. 1049. Cfr. pure il ricordo dell'Editto nel COD. CAV. VI, doc. 898 a. 1035. doc. 938 a. 1039. Lo stesso può riscontrarsi nel Diploma di Amato Arcivescovo di Pesto dell'a. 1054. COD. CAV. VII, pag. 221.

mute fra le chiese e monasteri di Salerno e pertinenze ed i privati, pretta derivazione dal diritto longobardo che avea signoreggiato in quelle contrade per tanti secoli.

Ancora è da osservare: che, nell'inizio, la cons. rappresentante unicamente l'applicazione della legge di Astolfo anzi riferita, non riguardò forse che i longobardi e le chiese; ma, in prosieguo, e molto tempo prima che essa si disegnasse precisamente, per le ragioni cennate pocanzi, essa riguardò certamente, in genere, i *cives salernitani*, gli abitanti del territorio Salernitano, senza distinzione. Il doc. anzi riferito dell'a. 992 [1] contiene permute di terre fra Giovanni Atrianense e l'Archiepiscopio, e Giovanni era uomo del Ducato Amalfitano e quindi vivente a legge romana, come tutti gli Atranesi, che formavano una speciale colonia in Salerno istessa [2]. Pure, ciò nonostante, l'Archiepiscopio, che avrebbe dovuto richiamarsi a leggi romane, di fronte a Giovanni, si riferiva esplicitamente a quel che in *lex longobardorum de commutationis hordine acfictum est.* Ben per tempo dunque la cons. di cui parlo, imperò su tutti gli abitanti della sede del Principato e pertinenze, come una vera legge territoriale.

V. La terza consuetudine, *de mundoalt*, risulta esplicitamente da un doc. dell'a. 1305. Codesta cartula assai prolissa per la forma, e complessa per la sostanza, potrebbe così riassumersi: Pietro de Ala vende al Priore di S. Maria de Domno [dipendenza della Badia di Cava] tre quarte parti, *pro indiviso*, d'un suo fondo, e l'altra quarta parte la vende al Notar Costanzo Punzo. Costui, dal suo canto, cede al Priore questa quarta parte, permutandola con un'altra terra della stessa chiesa. Pietro, venditore, riceve da Costanzo il prezzo della quarta parte, e dal Priore parte del prezzo dovuto. In compenso del residuo nel caso non fosse pagato, riservasi l'usufrutto del fondo, ma poi

[1] Cod. Cav. II, doc. 466, p. 325.

[2] Cfr. Schipa, *Storia del Principato longobardo di Salerno.* [Arch. Storico Napoletano. Anno XII, fasc. 1-4]. Cfr. pure la nostra Bibliografia su Schipa, *Rivista Storica Italiana*, vol. V, fasc. III, anno 1888.

dona al Priore [!] il residuo medesimo *libere et sine vitio pravitatis cum plenitudine iuris, tamquam benemerenti.* Il fondo dell'atto quindi racchiude, per buona parte, una donazione pia, per dar forza alla quale Pietro pone a suoi fideiussori Pietro e Guidocio Comite, Giovanni Aversano, Giovanni Marchisano, Rogiero Scattaretica, Andrea e Nicola, e, pria di questi, la moglie Pandulfella, per la cui fideiussione viene così dichiarato nel contratto: « *Suprascripta fecit ipsa Pandulphella sponte, publice et bona fide, cum voluntate et auctoritate praedicti viri sui in cuius mundio se esse dixit, et decreto mei qui supra Iudicis, ac auctoritate praedicti Iohannis Marchisani, genitoris sui, electi sibi per eam mundualdi ad hanc causam et per me suprascriptum iudicem confirmati, secundum usum et consuetudinem civitatis Salerni, pro eo quod in contractu dicti viri et mundualdi eius, sicut supra, accedit. Renuncians, cum eisdem auctoritate et decreto, Velleyano et specialiter iuri authenticarum,* SI QUA MULIER, *per quam mulieres teneantur accedentes taliter pro maritis eorum, et omni legum auxilio, certiorata se posse eiusdem Velleyani et iuris auxilio adiuvari. Et cum eisdem auctoritate et decreto, in praesentia mei praedicti iudicis subscripti notarii et praedictorum testium, sponte confexa est ipsa mulier se in hoc nullam vim seu molestiam fuisse passam* [1]. »

Da questo brano di doc. rileverebbesi, che la consuetudine salernitana *de mundoalt*, si limitasse a questo: che nel caso in cui vi fosse contraddizione d'interessi fra moglie e marito, ambo contraenti, e specie quando il marito chiamasse la moglie per garantire il fatto o contratto suo, la moglie avesse diritto e dovere di scegliersi, per quel momento, un altro mundualdo [d'ordinario il parente più prossimo] a confermarlesi dal giudice, anche, e forse principalmente, per accertare che la donna agisse e si obbligasse liberamente e non per violenza.

[1] Cfr. doc. n. XII, in App.

Un breve tratto di questo importante doc. fu già pubblicato dal ch. Prof. GAUDENZI [1], ma non ebbe l'a. ad avvertire la singolarità della consuetudine salernitana, e, per contrario, ritenne trattarsi di una usanza generale e comune a tutte le provincie meridionali, reputandosi confortato, in ciò, da quanto scrisse BIASE DA MORCONE, nel suo trattato *De differentiis inter ius romanorum et ius longobardorum* [2]. Per verità egli notava ancora, che BIASE DA MORCONE, non riferiva un elemento essenziale del doc. anzi cennato, e cioè l'approvazione del giudice alla scelta del mundualdo; ma osservava poi, che questa potea essere omissione del giureconsulto e riteneva che dovesse essere, anche per questa parte, generale e comune quell'uso.

Per conto mio, ho voluto approfondire un po' la cosa, in ordine al mio argomento, non potendo ritenere che quel riferirsi ad una consuetudine della città di Salerno, fosse un capriccio od un errore del notaio. Potrebbe ancora ammettersi che la cons. salernitana fosse comune ad altre contrade e specie dell'Italia meridionale; ma, in verità, non potrebbe essere a ciò sufficiente una non chiara e specifica affermazione del MORCONE, senza il conforto de' doc. sincroni. E, del resto, come dimostrerò, neppure il MORCONE allude a quel che l'egregio Prof. GAUDENZI afferma.

[1] GAUDENZI, *Le vicende del Mundio ne' territorî longobardi dell'Italia meridionale.* Nell'*Arch. Storico Napoletano*. A. XIII, fasc. I, pag. 105.

[2] Ms. della Bibl. Gerolomini di Napoli N. 185. Il BLUHME, [*Iter Italicum*, IV, 44], ne fa menzione, e dice che l'opera è da attribuirsi a PIETRO MORCONA, e qualifica il lavoro: *ganz werthlos*. [Der darin vorkommende Commentar des PETRUS MORCONA über das longobardische Landrecht erschien ihm bei nährer Prüfung *ganz werthlos*;] Credo il dotto a. non abbia avuto agio di studiare il Ms. per darne un sereno e meritato giudizio, anche perchè sbaglia il nome del MORCONE, attirato da quanto è scritto sulla covertina, con carattere del sec. XVII, mentre il Ms. è del sec. XIV. Il CAPASSO [Cfr. Prefaz. a BRANDILEONE, *Il dir. romano nelle leggi Normanne*, p. XXXIII]; dopo HAENEL e MÈRKEL [*Appunti per la storia del dir. long.*, p. 47, ap. SAVIGNY, *Storia del dir. rom. nel M. E.*] vi richiamò l'attenzione degli studiosi, con più insistenza. Al Prof. GAUDENZI indicai io stesso il Ms., di cui poi fece tesoro nel riferito suo lavoro; e, dacchè io l'avevo studiato lungamente, mi feci dovere altresì di richiamarvi l'attenzione dell' ill. Prof. SCHUPFER, il quale, pare, dopo aver letto il Ms. istesso, abbia in animo di pubblicarlo. E tanto è da augurarsi pel bene de' nostri studî.

Ecco intanto il brano riferito dal GAUDENZI: « . . . *Et ita colligitur illud quotidianum quod continue in communi usu habetur et de facto usitari videmus. Nam mariti volentes cum eorum uxoribus aliquem contractum inire, transferunt mundium in aliquem alium, muliere volente, qui auctoretur mulieri.* »

Non oppugno, anzi accetto quanto sostiene il GAUDENZI, sia per riguardo alla limitazione progressiva del mundio [ridotto alla autorizzazione delle alienazioni ed alla rappresentanza in giudizio], lentamente scomparendo il mundio de' parenti, del marito e dei figli [1], e sia riguardo alla liberazione dal mundio stesso, fatta dal marito *in extremis*, od alla cessione in favore di terzi e colla clausola al portatore [2]; ma pare non possa accettarsi interamente l'opinione di lui intorno alla nomina del mundualdo, ne' casi di incompatibilità d'interessi fra moglie e marito, come neanco la estensione a tutta l'Italia meridionale di qualche fatto o regola, che trova riscontro unicamente in doc. salernitani.

Comincio dall'osservare che i doc. addotti dal GAUDENZI, sono generalmente [meno uno dell'Archivio Vaticano e due dell'Archivio di Stato di Napoli [3]] pertinenti all'Archivio della Badia di Cava. Tutti io ho voluto riscontrarli, dacchè m'interessava veder chiaro nella questione, e di essi tre, uno dell'a. 1126, uno dell'a. 1185 e l'altro di epoca normanna incerta, non esistono [4]. Gli altri li ho trascritti e riferiti in appendice, ricercandoli nella attuale situazione, che è diversa da quella antica, indicata dal-

[1] GAUDENZI, O. c. pag. 114. Quì debbo avvertire che non così presto sparve il mundio de' parenti e de' figli. Al proposito può confrontarsi il sommario de' doc. cavensi in App. al mio *Diritto successorio* (Nola 1881) sotto i n. 8326, 8764, 8859, 9007, 9029, in cui trattasi proprio del mundio di parenti e di figli. I doc. sono di epoche recenti, e cioè del 1339, 1361, 1366, 1376, 1377. Anche nel REG. FARFENSE doc. 506. a 1038 leggesi di Aza assistita dal figlio Bonifacio.

[2] EODEM., ibid. pag. 98 a 104.

[3] Cfr. Atti della Deputaz. di Storia per le Romagne. Serie 3, vol. III, p. 482 e seg. Il doc. dell'Arch. Napoletano è riferito in Appendice al n. VIII.

[4] Il doc. dell'a. 1126 è riferito dal GAUDENZI come esistente nell'Arch. Cavense, nell'Arca 84, n. 156, ma non esiste, e solo è riferito dal VENEREO nelle sue *Additiones ad Tabularii Cavensis Indicem seu Ditionarium* [Ms. n. 73 Catalogo 1866] sotto la parola *Mundoalt*, così pure dell'altro di epoca normanna riferito dal GAUDENZI a pag. 103, e come esistente nell'Arch. e nell'Arca 101, n. 444, e che neppure esiste; ma è da avvertire che non puossi avere fede intera al VENEREO, specie quando manca l'indicazione della data e dell'anno, come nel doc. controverso, e quando si sa che l'Abate VENEREO spesso riferisce doc. esistenti e reali, ed altra volta brani di doc. inesistenti, atti però a dimostrare quel che assume. Quello dell'a. 1165 poi riferito dall'a., esistente all'arca 40, 51, esiste bensì, ma contiene tutt'altra cosa ed è nell'interesse di ben diverse persone, come può chiaramente riscontrarsi nell'Appendice (n. XVIII).

l'egr. a. [1], ed ancora integrandone il testo ed i nomi, assai spesso monchi od errati [2]. Poi è da osservare che i doc. cavensi anzi cennati, sono tutti salernitani [3], meno uno che appare redatto nella terra di Gioia [*Iohe*] [4].

Potrebbe quindi apparire, a prima giunta, un poco audace la tesi sostenuta dall'egr. a., e cioè che le vicende o trasformazioni dal mundio subite, così come appariscono da que' doc., debbano estendersi a tutta l'Italia meridionale, e ciò tanto più perchè il doc. vaticano è ancora redatto in Salerno, e quello dell'Arch. di Stato di Napoli, sebbene redatto altrove (in Foggia), per verità, desta un cotal sospetto, sia pel carattere e sia per qualche parola non usitata a que' tempi [1179] e del tutto volgare, come ad es. il *guarentire* [5]. Ma credo non sostenibile l'idea che le trasformazioni del mundio, accennate dall'a., debbano riferirsi tutte unicamente a Salerno, sia perchè oltre il doc. di Foggia, v'ha quello di Iohe [Gioia], che era terra del Cilento, e sia perchè Biase da

[1] Ecco un quadro de' doc. esistenti e della loro attuale posizione:

An. 1118	Arc. ant.	101	238	Arc. attuale	XX	107	Doc. in	appendice	N.	VI
An. 1102	»	83	260	»	XVII	40	»	»	»	V
An. 1117	»	84	127	»	XX	94	»	»	»	»
An. 1151	»	82	86	»	XXVII	113	»	»	»	VII
An. 1185	»	83	57	»	XXXX	51	»	»	»	XVIII
An. 1186	»	63	657	»	XXXXI	30	»	»	»	IX
An. 1196	»	15	51	»	XXXXIV	36	»	»	»	X.

[2] Cfr. i doc. anzi riferiti in Appendice ed i brani riferiti dal Gaudenzi. Il doc. dell'a. 1102 ad es. non parla di Romualdo Labanto, ma di Labruto. Nell'altro dell'a. 1196 di Maymona e non di Maynarda. Quant'è alla sostanza poi noterò, in seguito, le differenze talora rilevanti, fra i brani citati e i doc. originali. Il doc. dell'a. 1196, come un altro dell'a. 1181 riferiti dal Gaudenzi, io aveva già riferiti, in riassunto, nell'Appendice al mio *Diritto Successorio* c. s. pag. 247-248, num. 4399-5170.

[3] Ciò può bene riscontrarsi colla semplice lettura de' doc. Così nel doc. dell'a. 1102 leggesi: « *cum vineis et pomiferis foris* HANC SALERNITANAM CIVITATEM; » in quello dell'a. 1118: « *pro parte Monasterii S. S. et ind. Trinitatis quod constructum est foris* HAC CIVITATE *in loco Metiliano;* » ugualmente così ne' doc. del 1151, 1186 e 1305; anzi in quest'ultimo è scritto che fu redatto *apud Salernum*. Il doc. poi dell'a. 1196 è da reputarsi fatto in Salerno, così pel nome del giudice « Alfano, » come pe' nomi delle parti, e ad es. Maymona è figlia di Giovanni Amalfitano, quindi forse appartenente alla colonia di Amalfitani esistente in Salerno. Cfr. su ciò Schipa, *Storia del Princip. long. in Salerno*. Arch. Storico Napoletano, a. XII, fasc. 1-4.

[4] Cfr. doc. n. VII in Appendice.

[5] Cfr. Doc. N. VIII in Appendice.

MORCONE parla ordinariamente di generale consuetudine [1]. E mi piace notare quì, come all'autorità di BIASE DA MORCONE, in ordine a consuetudini speciali e comuni, così come riguardo allo stato di fatto, all'applicazione quotidiana del diritto longobardo, romano, o consuetudinario, a' tempi suoi, sia lecito affidarsi; imperocchè il valore della sua opera è primieramente nell'indole di essa, trattandosi non di un Commentario, ma di un Trattato sistematico intorno alle differenze fra l'uno e l'altro diritto, entrambi comuni nel regno [2], e poscia nell'indicazione della vita effettiva che quelle legislazioni viveano fra le popolazioni meridionali [3], nel consiglio spesso dato a' contraenti sul modo onde regolarsi per evitare dubbî e litigî [4], e da ultimo nella indicazione precisa di consuetudini locali [5].

Vero è che non parmi lecito retrotrarre soverchiamente ed *a priori*, le affermazioni di lui, ad epoche molto lontane, da quella in cui egli ebbe a scrivere, come ad es. all'ultima epoca longobarda ed all'epoca normanna, dacchè v'ha un divario di tre e due secoli, bastevoli certo a nuove elaborazioni giuridiche; e, d'altra parte, tratterebbesi proprio di quel tratto di tempo, nel quale, sia per le mutate condizioni politiche del paese, sia pel nuovo impulso dato ovunque agli studî romanistici, sia per un certo spirito di

[1] MORCONE, Ms. citato a fol. 299, r. « *Et ita colligitur illud quotidianum quod continue in* COMMUNI USU *habetur et de facto usitari videmus.* » Così pure al fol. medesimo: « *Item mariti in extremis agentes.... liberant uxores a mundio eorum* etc.... » A fol. 308: « *Et hoc est quod* TOTA DIE *dicimus* « *Talis mulier cum auctoritate talis mundualdi sui electi et petiti per eam et sibi per procuratorem confirmati.... vendidit etc.* » — « *Et ita* COTIDIE *videmus de facto servari quod ad simplicem petitionem mulieris petentis mundualdum sibi dari.... accedit simplex confirmatio eius, seu concessio....* »

[2] Su questo punto e cioè sull'intelligenza della parola *communia* (Const. *Puritatem*) Cfr. CAPASSO nella Pref. citata, pag. XXXII a XXXV. Del resto codesta questione mi riserbo di trattarla in modo largo e, per quanto mi sarà dato, completo, nel mio lavoro sul *Diritto ne' Ducati di Napoli, Amalfi e Gaeta.*

[3] Cfr. tutti i fr. citati nella nota precedente.

[4] Cfr. MORCONE, O. c. sotto il titolo: *De debitis et guadimoniis:* « *Et si vis mulieres cautas fieri d. omnibus suis iuribus* etc.... » *Et propterea poni vidimus in instrumentis dotalibus separatim fideiussorem p. dotibus et separatim p. basatura.*

[5] Cfr. MORCONE, O. c. pag. 238: « *Jure aut. longobardo nihil super hoc invenitur cautum. Beneventani tum cives hoc iure utuntur sup. isto art. ut actores non cogantur in causa reconventionis* etc. »

autonomia anche ne' comuni meridionali abbastanza vivace e talora intenso, venne a trasformarsi essenzialmente la vita giuridica e civile, così da annullare in buona parte il diritto longobardo, dando il sopravvento al diritto romano, e da far germogliare vigorosamente il diritto statutario e consuetudinario. Non parmi dubbio però che l'opera del MORCONE valga appunto per dimostrare l'ultimo stadio di siffatta trasformazione, ed a spiegare, con sufficiente chiarezza, le ragioni d'un tal fatto [1].

VI. Certamente delle trasformazioni del mundio nell'Italia meridionale sono testimoni oltre i doc. salernitani riferiti, ancora altri d'altre contrade. E, per esempio, leggo nel Cod. Dipl. Sulmonese [2], che nel 1270, 27 settembre, Gentilucia vedova del giudice Amico di Sulmona, col consenso di Raynaldo de Bussi, mundualdo assegnatole dalla Curia, procedea a donazione in favore della Badia di S. Chiara di Sulmona. Ancora in qualche doc. dell'epoca sveva, fra quelli posseduti dalla Società di Storia Patria Napoletana leggo fatti simili — Ad es. in un doc. beneventano dell'a. 1213, 3 ottobre, 2 indiz.: « *Venientes mulieres una nomine Mira que est uxor Iohannis de Gregorio.... et alia nomine Suriana que est uxor Bernardi de Gregorio fratris eiusdem Iohannis, supplicaverunt Curiae et mihi ut ad vendendam casam ipsorum virorum earum potestatem concederemus, eo quod predicti viri earum [absentes] erant et ipse inopia non modica laborabat, veluti firmiter proponebant. Quapropter bona earum voluntate assistente ipsi Mire Bartholomeo filio q. Zottonis consobrino suo Curie et iudiciali auctoritate et cum potestate etiam et auctoritate iudiciali et Curie per hanc chartam vendiderunt* etc.... *Assistente ipsi Suriane Petro filio predicti Iohannis de Gregorio, nepote suo, auctoritate iudiciali et Curie.....* [3]. »

[1] È perciò che ci auguriamo venga presto pubblicata. In ogni modo nel mio lavoro di prossima pubblicazione, citato pocanzi, spero darne un saggio sufficiente.

[2] FARAGLIA, *Codice Dipl. Sulmonese*. Lanciano. Carabba, 1888, pag. 92, nota.

[3] Pergamene sveve della Società di Storia Patria Napoletana. N. 102. Se ne trova il sommario, per cura del Prof. PARISIO, nell'Arch. Storico Napol. A. XIII, fasc. I, pag. 168.

Tutto ciò dimostrerebbe essere già comune, nell'epoca sveva, l'usanza di nominarsi alle vedove un mundualdo di loro gradimento, e spesso sulla loro domanda, dal giudice; anzi dal doc. beneventano riferito, apparisce un altro elemento nuovo, e cioè che siffatta assegnazione fosse necessaria anche nel caso di assenza del marito, e che non potesse ritenersi, in tal caso, neppure temporaneamente, trasferito il mundio nel figlio, dacchè Mira venne assistita da un suo parente e non da Pietro suo figlio, il quale invece assistè la zia Suriana, per decreto della Curia. E ne riesce confermato quel che scriveva MORCONE a p. 301 [1], e cioè che il mundio de' poveri, come quello delle vedove e degli orfani, spettasse alla Curia regia, e non alla Curia de' baroni, nonostante la consuetudine inveterata e contraria, perchè, nel caso, trattavasi non di vedove, ma di povere donne, travagliate dalla fame. Quì la Curia interveniva così per autorizzare la vendita, a'sensi delle l. XVI e XVIII, anno VIII di Luitprando, come per assegnare il mundualdo *ad hoc*. E quanto all' elezione del mundualdo, per determinate contrattazioni, scelto dalla vedova e confermato dal giudice, in un doc. di Larino dell' a. VIII del pontificato di Gregorio IX, 10 luglio, 7 indiz., col quale Bisanzio figlio di Nicola de Bisanzio vendeva a Tardia, sua matrigna, per XII tarì d'oro, una terra, prezzo che ella pagava coll'assistenza di Simeone suo fratello, leggo: « *De consensus et auctoritate Simeonis germani sui, quem ad hunc tantum contractum perficiendum, suum mundualdum elegit per potestatem sibi concessam olim, coram me, a predicto quondam Nicolao viro suo* [2]. » E ne risulta quindi confermata oltre che la pratica della nomina d'un mundualdo, per la semplice autorizzazione d'un determinato negozio, ancora l'altra della liberazione dal mundio fatta da'ma-

[1] MORCONE, Ms. cit. fol. 301: « *Item nota quod mundia viduarum, pupillorum et* PAUPERUM *vel divitum orphanorum non spectat ad curias comitum vel baronum seu baiulorum, sed ad curtem regis....* »

[2] Pergamene Svevo della *Soc. di Storia Patria Napoletana*. N. CLXIX.

riti *in estremis agentes*, come scriveva il MORCONE, [1] e più quanto il medesimo autore scriveva pe' limiti posti alla donna, nella scelta [2], essendosi, nella specie, nominato il germano. Evidentemente, in mancanza di parenti, si eleggova un uomo estraneo ma di ottima fama e talora un sacerdote, *(personam Deum timentem)* come risulta da un doc. capuano del 1195, nel quale leggo: « *Ego Maria filia q. Roberti Fulci, consentiente mihi Guillelmo Sacerdote quam in hac causa subscriptus Iudex mihi mundualdum constituit bona mea voluntate coram Guillelmo Iudice et Iohanne Taburno atque Robberto Riccardo et Lachia, venditionis titulo, per fustem tradidi tibi Iohannis filio olim Iohannis Archeraymi viri mei, medietatem* etc.... [3] ». Talora trovasi che invece del figlio è mundualdo della vedova qualche parente di lei, il che confermerebbe il concetto d'una certa ripugnanza già viva per la tutela del figlio sulla madre, e, d'altra parte, farebbe sempre supporre la liberazione dal mundio operatasi dal marito, col testamento. Così in un doc. dell'a. 1204, leggo, che Bonomiro, figlio e Maria sua madre, vedova di Biagio, autorizzata costei dal suo fratello e mundualdo Giovanni, rinunziano a certe pretese, in favore della Chiesa di S. Maria delle Grotte, per XII tarì d'Amalfi [4].

[1] MORCONE, O. c. fol. 299, r.

[2] MORCONE, O. c. fol. 304. « *Item nota, quod cum mulier habet electionem in casu quo est soluta a mundio parentum et habet legitimos quod ordinem servare debet in eligendo, ut primo patrem si habet, eligit, eo deficiente fratrem, eo deficiente barbanum, quod ita ponitu. in L. l. 1, de cap. et ita ibi notat Karolus* [di Tocco] *quod satis equum videtur, cum satis congrue possit filia se patri vel fratri committere, in quorum mundio tutius est ei esse quam in mundio extraneorum.* »

[3] Pergamene Sveve della *Soc. di Storia Patria Napol.* N. III. Se ne trova il sunto per cura del Prof. PARISIO, nell'*Arch. Storico Napol.* A. XII, fasc. I, pag. 157.

[4] Pergamene c. s. N. 52. Cfr. *Arch. Stor. Nap.* A. XII. fasc. III, p. 706: « *Nos Bonusmirus filius olim Blasii et Maria mater eius et mihi dictae mulieri iuxta legem consentiente Iohanne fratre et mundualdo meo in cuius mundio me esse cognoscebam, coram Guillelmo Iudice bona nostra voluntate per fustem remisimus in manum tuam tibi Guillelmo Taburno sacerdoti recipienti pro parte ecclesie S. Mariae de Cripta omnem actionem et questionem quas adversus ipsam ecclesiam proponere possemus de terris quas tenuimus et dicebamus nobis pertinuisse etc.... et pro hac nostra remissione legibus confirmandi manifestavimus nos recepisse a parte eius Ecclesie Tar. Amalf. XII.* » È da notare però che il mundualdo non potea compromettere il fatto della donna, se questa non fosse consenziente al contratto e se non fosse pervenuta a legittima età, giusta le prescrizioni

Che il mundio poi, anche nell'epoca sveva, fosse obbietto di vendite, come affermava BIASE DA MORCONE nell'epoca angioina, risulta da un doc. dell'a. 1250 dell'Arch. Cavense, [1] nel quale leggesi della vendita del mundio di Maralda al marito di lei Stefanuccio, per sei oncie d'oro.

VII. Ma restringendomi alla sola consuetudine salernitana, la quale già dissi innanzi in che consistesse, a che possa tenersi per tale e non per consuetudine generale del napoletano, parmi sia uopo dimostrare che altrove non si riscontrino casi simili, e che il MORCONE, cui attribuirei sempre grande autorità, non affermi il contrario.

Certo in tutte le collezioni di doc. così dell'Italia meridionale, come delle altre regioni, non mi avvenne di riscontrare un fatto identico. Grande fu il numero di doc. riscontrati e portanti l'assistenza de' mariti quali mundualdi delle loro mogli [2]: nè

dell'Editto. Due doc. dell'età sveva, posseduti dalla *Soc. di Storia Patria Napoletana* ci confermano il vigore di tali regole. A. 1201, Oct. Ind. IV: « *Scriptum recordationis pro* « *futuris temporis memoria, institutum est a me Iohanne de Zito Iudice Limnte, de hoc* « *quod in mea et aliorum hominum presentia Maria uxor quond. Bartholomei Ziti mo-* « *vebat quaestionem pro parte sua et filiarum suarum adversus D. Robbertum Priorem* « *S. Marie in Cripta, pro parte et vice ipsius Ecclesie de medietate quartae partis cu-* « *iusdam sedii de molendino quod sedium est in rivo S. Lupi. Item movebat questionem* « *adversus eumdem priorem de medietate quartae partis cuiusdam Ysclae in qua est se-* « *dium supradictum. Quam quartam partem molendini et Ysclae Mathaeus Zitus notarius* « *cognatus et mundualdus eiusdem Marie dederat supradictae ecclesiae pro remissione* « *delictorum suorum. Unde predicta mulier se defraudata dicebat. Ipse vero prior lau-* « *dabat eumdem Matteum actorem suum. Tandem dum multa essent super hoc undique* « *altercatio, prius quam stricto iure diffiniretur intervento proborum virorum - predicta* « *mulier cum voluntate et consensu predicti Mattei mundualdi et cognati sui et filiarum* « *suarum pro remissione iamdicti Bartolomei olim viri sui - et quia recepit proinde in* « *benedictionem a supra dicto Priore unam coxcinam frumenti remisit et perpetuo con-* « *donavit....... omnem questionem* etc.... » *Pergamene Sveve* n. 37 Cfr. *Arch. Stor. Nap.* a. XII, fasc. II, p. 443 pel sunto.

« A. 1195. Ag. Ind. XIII: «.... *Cum autem predicta puella ad legitimam etatem pervenerit, a vobis vel ab eos inde summoniti, debeamus eam facere venire coram Iudicem et Notarium huius supradicte civitatis* [Capuae] *quos ibi volueritis interesse et chartam venditionis iuxta eorum studium vobis ordinare. Qua ordinata de predicta obligatione a vobis vel ab eis ab inde in antea quieti maneamus.* » Cfr. pel sunto della pergamena, la quale non trascrivo per brevità, l'*Arch. Stor. Napol.* a. XIII, fasc. I, pag. 160-61.

[1] Doc. in App. n. XIX. Cfr. pure il sunto datone da me nell'App. al *Diritto successorio*, n. 6182 pag. 250.

[2] COD. CAV. I, doc. 29 a. 848; doc. 32 a. 848; doc. 37 a. 853; doc. 48 a. 856; doc. 66 a. 869; doc. 68 a. 869; doc. 118 a. 904; doc. 131 a. 912; etc. Ometto ulteriori citazioni,

scarso quello de' doc. che attestano dell'esercizio del mundio per parte di figli e parenti [1] o per parte di persone nominate *ad hoc* [2]; ma quanto alla nomina del mundualdo fatta dalla donna, vivente il marito, per essere assistita ne' contratti, ne' quali fosse incompatibilità d'interessi col marito stesso, nulla m'avvenne di riscontrare, oltre che ne' Codici esistenti, ancora tra le pergamene dell'Arch. Cavense, dell'Arch. di Stato di Napoli e della Società di Storia Patria Napoletana. Ancora il doc. dell'a. 1283 riferito in appendice [3], dal quale risulta che D^{na} Maria ebbe ad eleggersi a mundualdo speciale il suo avuncolo Nicola de Stratis, *cum legitimum nec propinquiorem non haberet*, e che le fu confermato dal giudice, non può riferirsi ad altro, fuori che alla generale usanza delle vedove di nominarsi un mundualdo, nella cerchia de' parenti, per essere autorizzate a determinati contratti e col consenso del giudice; ma non al caso della consuetudine salernitana, e cioè che, dovendo la moglie contrattare col marito, si nominasse un mundualdo speciale, col consenso del magistrato.

E neppure parmi il MORCONE alluda ad un caso analogo, così com'ebbe a pensare il GAUDENZI, il quale, a proposito di quanto scrivea quel giureconsulto, citò il doc. dell'a. 1305, da cui risulta la non avvertita consuetudine salernitana [4].

Difatti BIASE DA MORCONE scrivea: « *Acquiritur autem mundium mulieris multis modis, quia ex omni cetu de persona in personam transfertur. Potest enim super mundium contrahi, quia mundium*

essendo a chiunque possibile riscontrare ne' VII Vol. del COD. CAV. l'innumerevole quantità di doc. analoghi. Fra gli inediti dell'Arch. Cav. cfr., nell'App. al mio *Dir. successorio*, i doc. N. 8342, pag. 253; n. 8874, pag. 254; n. 8929 ibid; n. 9149, pag. 255; n. 9254 ibid. n. 10543, pag. 256. Cfr., pure COD. DIPL. SULMONESE XLII, pag. 57. REG. FARF. III. doc. 332, p. 16, doc. 488, p. 195 etc.

[1] Cfr. REG. FARF. doc. 596 a 1038, pag. 300 Vol. III; doc. 20, pag. 34, Vol. II; doc. 27, p. 38 ibid; doc. 73 a. 768, Vol. II. Cfr. in SCHUPFER, *La famiglia presso i Longobardi*. Bologna 1868, § 4 p. 96 e seg.

[2] Cfr., il doc. in appendice al N. XI; Cfr., poi nell'App. al mio *Dir. successorio*, n. 8326, p. 252; n. 8929, p. 254; n. 9058, p. 254; n. 9140, p. 255.

[3] Doc., n. XI.

[4] GAUDENZI, Monogr. cit. pag. 105.

donari, legari et alienari potest.... Et ita colligitur illud quotidianum quod continue in communi usu habetur et de facto usitari videmus, Nam MARITI, *volentes cum eorum uxoribus aliquem contractum inire,* TRANSFERUNT MUNDIUM IN ALIQUEM ALIUM, MULIERE VOLENTE, QUI AUCTORETUR MULIERI [1]. Ora da ciò apparisce chiarissimo il concetto dell'autore, e cioè: che il mundio possa essere obbietto di contratti, possa essere, donato, legato, alienato, e che, comunemente, tra le tante usanze fosse questa, che il marito il quale contrattava colla moglie, trasferiva temporaneamente e col consenso di lei ad altri il mundio, perchè ne fosse la stessa autorizzata. E siffatta usanza constava quindi di tre elementi essenziali: *a)* che il marito contrattasse colla moglie, *b)* che egli cedesse temporaneamente il mundio ad altri, *c)* col consenso della moglie medesima.

Nel doc. dell'a. 1305 invece, dal quale risulta la consuetudine salernitana, desumonsi elementi ben diversi da questi; imperocchè Pandulfella, chiamata a garantire il marito, per la donazione che lo stesso facea alla Chiesa di S. Maria de Donno, sceglieva ed eleggeva, da sè, a mundualdo speciale, suo padre Giovanni Marchisano, e tale elezione era confermata dal giudice, e per una ragione esplicitamente dichiarata nella cartula così: *pro eo quod in contractu dicti viri et mundualdi eius sicut supra accedit.* E dunque le differenze fra l'una e l'altra ipotesi sono gravi ed essenziali. MORCONE riguarda il caso del marito che contratta colla moglie, direttamente, e quì invece trattasi della *accessio simplex* al contratto, che può pure vertire con terzi; e basta la ipotesi d'una qualsiasi indiretta contrarietà d'interessi, per provocare l'intervento del mundualdo *ad hoc.*

Poi MORCONE parla di cessione temporanea del mundio, da parte del marito ad un estraneo, e quì invece il marito non ha che vederci, ed è la donna che elegge il mundualdo e l'elezione è approvata dal giudice. E questa differenza è assai più grave

[1] MORCONE Ms. cit. pag. 299 r.

che a prima vista non paia, quando si rifletta che l'ipotesi di **Morcone** è più consentanea al diritto longobardo, ch'egli chiama fetido, perchè *in muliere est perpetuus defectus....* [1], essendo il marito che cede il mundio al terzo per poco d'ora, consenziente la donna, appunto ad evitare l'ipotesi della violenza; ma in Salerno pare che la donna, nonostante il mundio del marito, avesse, sol perchè v'era contraddizione probabile d'interessi fra l'una e l'altro, il diritto di scegliersi un mundualdo *auctoritate propria*, e cioè fosse ritenuta capace di un atto giuridico abbastanza grave, e da essere solo approvato dal giudice. Sarebbe cioè a riscontrare un'incapacità meno assoluta nelle donne, in una città la quale, del rimanente, avea avuto troppo e continuo contatto con gente, che vivea a legge romana e col vicino Ducato d'Amalfi, in cui il diritto romano avea avuto vigore incontestato [2]. Certo la condizione delle donne in Amalfi era ben altra, di quel che era ne'paesi longobardi, dacchè ivi riscontriamo la pienissima libertà e capacità di contrattare in esse. Così in un doc. dell'a. 1100 Sica, Alberada e Maria, contrattano per sè e pel germano, *qui erat sine hetate* [3]; in un altro dell'a. 1112 Marotta vedova di Giovanni, vende insieme a Mauro suo figlio talune terre, anche nell'interesse di Teodora, *pro eo quod est infra etate* [3], ed ugualmente in altri doc. dell'a. 1069 e dell'a. 1003 [5]. Anche nel *Cod. Cavensis* possono vedersi esempî analoghi [6]. Il doc. dell'a. 1063 pubblicato dall'ill. Schupfer [7], parla appunto di una

[1] Morcone Ms. cit. fol. 309.

[2] Se, a proposito del presente studio, volessi dimostrare il vigore del diritto romano nel Ducato di Amalfi, l'incidente assorbirebbe il soggetto mio. Dopo tre anni e più di studî e ricerche sul proposito, moltissimi elementi che giustificano il mio pensiero ho raccolti, e spero, fra poco, offrirli agli studiosi. Mi limito quindi a qualche breve cenno ed a qualche notizia e doc. che più s'addica alla singolare questione che ne occupa.

[3] Camera, *Memorie Storico Dipl. della Città d'Amalfi.* I. 296.

[4] *Eod. ibid.* I, 305.

[5] *Eod. ibid.* II. App. XII, XXV. Il doc. dell'a. 1003 è inedito, e lo pubblicherò in app. al lavoro sul *Diritto ne' Ducati di Napoli, Gaeta ed Amalfi.*

[6] Cfr. Cod. Cav. IV, p. 157 a. 1009; II, p. 101 a. 976.

[7] Schupfer, *Il dir. romano nell'It. meridionale* etc. Atti dell'Acc. de' Lincei. Classe scienze morali. Seduta 21 Nov. 1886, pag. 275 e segg.

Grusa, vedova di Sergio Atrianense, [e cioè persona proveniente dal Ducato Amalfitano [1]], la quale esercitava la tutela legittima su' figli minori, tal quale come la si può rilevare da' doc. amalfitani anzi cennati, in cui le madri contrattano pe' figli *infra etate*. E si sa bene che una colonia ricca di Amalfitani e di Atranesi vivea in Salerno, e specie gli Atranesi nel luogo detto Vetere, e non potrebbe alcuno meravigliarsi de' continui rapporti fra questi ed i Salernitani, rapporti personali, economici e reali [2]; laonde neppur potrebbe dar luogo a meraviglia, che da questi frequenti rapporti, d' ogni genere, fosse derivata, nella pratica civile, una maggiore libertà d'azione in favore delle donne, contrariamente al rigidismo del diritto longobardo. Oramai non par dubbio che il diritto e la pratica romana reagirono fortemente sulla vita del diritto longobardo, fino ad annichilirla e distruggerla; e niente di più consentaneo alla natura delle cose, che questa reazione fosse più viva, più intensa e più efficace, là dove il contatto era più immediato.

Che poi il padre di Pandulfella, eletto da costei suo mundualdo *ad hoc*, non intervenisse nel contratto, in luogo de' due o tre parenti, di cui l'Editto longobardo richiedea l'assenso per l'alienazione delle diurne maritali [3], così come ebbe a credere l'egr. Gaudenzi, parmi chiaro sempre che si legga intera la cartula.

È vero che di Pandulfella dice: « *Et cum eisdem auctoritate et decreto in praesentia mei praedicti Iudicis subscripti Notarii et praedictorum testium, sponte confexa est ipsa mulier se in hoc nullam vim seu molestiam fuisse passam*, il che corrisponderebbe alle parole di Luitprando: « *Nam si in presentia ipsorum pa-*

[1] Atrani è piccola città distante da Amalfi un chilometro, e posta sul mare. Appartenne sempre a quel Ducato, ed i suoi cittadini furono tra' più laboriosi ed arditi, e quindi fra' più ricchi del Ducato medesimo. Del resto la professione di legge da Grusa fatta, giustifica l'ipotesi.

[2] Basta riscontrare il Cod. Cavense per riconoscere come, di continuo, Amalfitani ed Atranesi contrattino co' cittadini salernitani, cogli Enti ecclesiastici e persino co'Principi longobardi.

[3] Gaudenzi, *Monogr.* cit. p. 105, nota 1.

rentum suorum vel iudicis qui in locum fuerit, violentiam se pati non reclamaverit, nisi voluntate sua ipsas res se dixerit venumdare..... [1] »; ma anzitutto è a considerare che, nella specie, non si trattava di vendite de' beni di Pandulfella o della sua quarta, sibbene di una semplice fideiussione, e quantunque ancor questa potesse sortire l'effetto di una perdita possibile del proprio patrimonio, sempre non si sarebbe nella ipotesi letterale dell'Editto. Però, parmi, tolga ogni dubbio il fatto che Pandulfella, e per essa il notaio, non si riferiva ad altro fuori che alle leggi romane, in guisa esplicita. « *Renuncians, cum eisdem auctoritate et decreto, Velleyano et specialiter iuris authenticarum - Si qua mulier - per quam mulieres teneantur accedentes taliter pro maritis earum, et omni legum auxilio, certiorata se posse eiusdem Velleyani et iuris auxilio adiuvari.* » Ora, a prescindere dalla norma generale sancita nel Cod. sotto il tit. *Ad SS. CC. Velleianum* [2], v' ha fra le Autentiche la Nov. 134 di Giustiniano, cap. VIII [riferita nel Cod. sotto il tit. sopra cennato del S. C. Velleiano [3]] che espressamente sanciva: « *Et illud vero praevidimus pro subiectorum utilitate corrigere, ut* SI QUA MULIER *crediti instrumento consentiat viro aut scribat et propriam substantiam aut se ipsam obbligatam faciat: iubemus nullatenus huiusmodi valere aut tenere, sive semel, sive multoties huiusmodi aliquid pro eadem re fiat: sive privatum sive publicum sit debitum: sed ita esse ac si neque scriptum esset: nisi manifeste probetur quia pecuniae in propriam ipsius mulieris utilitatem expensae sit.* »

Nella specie trattavasi proprio d'essersi Pandulfella obbligata pel marito, e quindi la obbligazione sarebbe stata nulla, appunto perchè non avrebbe potuto provarsi, che il danaro ritratto dalla

[1] Doc. dell'a. 1305 n. XII App. Cf. Luitp. XVIII.

[2] Cod. *Ad S. S. Velleianum*, IV, XXIX: « *De solvente pro alio* » I Imp. Antoninus A. Lucillae. « *Mulieribus [quidem] quae alienam obligationem suscipiunt, vel in se transferunt, si id contrahentes non ignorent, senatus consulto subvenitur: Sed si pro aliis, cum obligatae non essent, pecuniam exsolverint: intercessione cessante, repetitio nulla est.* » Cfr. fr. 5 ibid. « *De marito res uxoris oppignorante.* »

[3] Cod. *Ad S. C. Velleianum*, IV, XXIX: « *De muliere, que proprio viro consensit.* »

vendita e la conseguente donazione di parte del prezzo, fossero diretti ad utilità singolare di lei. Donde la perfetta necessità di rinunziare al S. C. Velleiano ed all'Autentica, ed, in genere, ad ogni ausilio legale, per la fermezza della fideiussione assunta. E notisi pure che il doc. parla della possibilità accertata di invocare in giudizio codeste leggi romane, come d'una cosa naturalissima; il che si riscontra ancora nel doc. dell'a. 1269 [1] ed in quello dell'a. 1275 [2], di cui ebbi ad occuparmi, a proposito della consuetudine *de permutationibus*. È vero che trattasi di doc. dell'epoca angioina, e cioè di un'epoca in cui il diritto romano rigogliosamente vivea e s'applicava ne' tribunali come *ius commune*, assai più che non a' tempi dello svevo Federigo, e della Cost. *Puritatem* [3]; onde non sarebbe a far maraviglia, che in Salerno, ove, come scrive Andrea d'Isernia [4], molti viveano a diritto romano e molti a diritto longobardo *ex consuetudine*, ancora le donne viventi a diritto longobardo, e perciò soggette al mundio, invocassero, ne' giudizi, le Cost. e le leggi imperiali. Tutta la giurisprudenza colta dell'epoca angioina è testimone del vigore degli studi romanistici, così che lo stesso diritto feudale [5] e lo stesso diritto pubblico [6] ne rimasero essenzialmente modificati. Ed in Salerno, dove la promiscuità de' due ordini di persone, viventi secondo l'una e l'altra legge, era antichissima, dove avea imperato lungo tempo il Principe, che riuniva in un principato Salerno, Amalfi e Sorrento, il diritto longobardo avea dovuto cedere anzi tempo al romano, annidandosi in qualche istituto di diritto familiare (come per le doti) [7], quale ultimo

[1] Doc. n. III app.

[2] Doc. n. IV app.

[3] Cfr. CAPASSO, Prefaz. a *Brandileone*, cit. loc. cit.

[4] « *In una terra sunt multi, ut est Salerni, viventes iure longobardo et multi iure* « *romano ex consuetudine.* » A. D'ISERNIA, *In usus feudor. Praelud.* n. 40.

[5] Cfr. su ciò il lavoro del PALUMBO, *A. d'Isernia*, Napoli 1886 ,c, IV e VII.

[6] Cfr. il lavoro suddetto, cap. V e VI. Cfr. pure il mio libro sulla *Proprietà del sottosuolo*, Roma 1888, cap VI, pag. 131 e seg.

[7] Era consuetudine comune in Salerno ed in altre città del Principato, conservata sino al sec. XV e XVI, la costituzione della quarta o *morghengab* e quella della *meta.*

rifugio ed ultimo ricordo di una vita, ormai ridotta al suo ultimo alito.

La consuetudine salernitana *de mundoalt*, a me par dunque singolare, e, più ancora, sembrami evidente contrassegno della influenza che esercitò sulla vita giuridica, così come sulla politica ed economica, la vicinanza del ducato Amalfitano e la promiscuità delle due popolazioni e quindi la continuità de' rapporti civili ed economici fra queste. Così come in Amalfi troviamo innestato qualche principio di diritto longobardo, come ad es. il condominio familiare [1], effetto dell'idea dominante il diritto medesimo, per cui il parente era sinonimo di erede, da non potersi diseredare se non ne' casi determinati dalla legge, e per cui quegli che *thingava* ad altri le sue sostanze era reputato estraneo [2]; in Salerno troviamo migliorata la condizione della donna ed attenuato il rigore del mundio, in guisa da reputare incompatibile, con la ragione e co' diritti di quella, che il marito *ex se* l'autorizzasse a contrattar con lui, o le scegliesse *auctoritate propria* un mundualdo *ad hoc*. Era la donna invece ritenuta capace di scegliersi e nominarsi tale mundualdo, salva l'approvazione del giudice, unicamente rivolta a riconoscere se, nella scelta, si fosse preterito il criterio e la norma della parentela. Quivi adunque, sull'esempio delle Amalfitane, le quali *quindinilavano* pe' figli minori e pel marito assente [3], le viventi a diritto longobardo, un tempo tenute per incapaci d'ogni atto civile e giuridico, ormai venivano assorte ad una migliore condizione, e del mundio non restavano che l'autorità maritale trasformata ed una formalità

Il padre poi assegnava alla sposa tre oncie e le vesti, *phaderphii nomine*. Ciò risulta dai seg. doc. inediti dalla Badia Cavense. Doc. a. 1182 Arca XXXVIII n. 36; a. 1214 Arca XLVI n. 85; a. 1157 Arca XXIX n. 98; a. 1159 Arca XXX n. 30; a. 1275 Arca LVII n. 5; a. 1296 Arca LX n. 71. Cfr. pure il nostro *Dir. Successorio*. App. n. 6745; 7346; 8247; 8301; 9210.

[1] Cfr. TAMASSIA, *Le alienazioni degli immobili e gli eredi*, Milano 1885, pag. 216 e seguenti.

[2] Roth. 360.

[3] Cfr. i doc. cit. innanzi a pag. 31, § VII.

quasi vuota di contenuto [1], necessaria solo nelle contrattazioni, nelle quali le donne stesse intervenivano.

VIII. La consuetudine *de rebus obbligatis et thingatis* è, da ultimo, la più importante fra quelle di cui m'è stato dato rinvenire le tracce. La forma ultima e definita, sotto la quale può ravvisarsi, ne' documenti dell'età normanna, è questa: « *Et* « *omnia exinde ad invicem intra se faciant et adimpleant, sicut* « *lex et consuetudo est istius civitatis de obbligatis et thingatis* « *rebus facere et adimplere.* »

Essa intanto, ed almeno negli elementi principali, consisteva nel retratto e nella prelazione, sotto una forma singolare, che, del resto, io non ho riscontrata ne' doc. delle altre regioni, e neppure ne' doc. beneventani. Quasi normalmente avea luogo nei contratti di locazioni perpetue *ad partiandum*, pe' quali le terre vacue ed incolte, date *ad meliorandum*, venivano, allo scadere d'un certo termine, divise in due parti, l'una in proprietà del *dominus*, l'altra del colono, a scelta del primo; vi si conveniva inoltre che il colono non potesse alienare la sua quota, senza prima interpellare il padrone dell'altra parte, e se costui, nel termine di legge, consentiva, dovea, la quota a vendersi, essere pagata giusta l'apprezzo fatto *per doctos homines*. Di rado però si riscontra pure qualche esempio in cui l'*attingatio* è stipulata da un proprietario a favore d'un altro, senza che abbia ciò a dipendere da vicinanza de' beni rispettivi o da altre ragioni, fuori che dalla pura volontà de' contraenti, e consisteva, in tal caso, nella promessa di non vendere ad altri le proprie sostanze, se non a colui cui venivano queste tingate, dietro analoga interrogazione e pel prezzo a statuirsi *per tres homines bono doctos*.

[1] Consistente cioè nell'autorizzare la donna, nel presenziare all'atto giuridico da essa compiuto, affin di attestare che non fosse effetto di violenza, e che, del resto, abbisognava sempre dell'approvazione del giudice, per lo stesso obbietto. Il mundualdo però non ricavava più alcuna utilità dall'esercizio di quella tutela, ormai più nominale che effettiva.

A farsi un concetto chiaro della consuetudine, è uopo risalire a' primi documenti, i quali riflettono questo diritto di prelazione *ex stipulatu.*

Il doc. più antico è dell'a. 842 [1] e può così riassumersi: Antiperto ed Arniperto, germani, promettono a Leone, figlio di Silberamo, di non vendere, tingare od offrire a luoghi pii la terra con arbusto sita in Agella e dove essi risiedono, ma di venderla a costui pel prezzo a stabilirsi da' periti del luogo, facendogli conoscere il loro intendimento tre volte in 20 giorni, trascorso il qual termine inutilmente, saranno liberi di vendere il fondo a chicchessia. L'atto è rogato in Nocera dal notaio Cumperto e sottoscritto da otto testimoni.

Pure qui nè si fa menzione dell'*obbligatio* nè della *tingatio*, per definire il contratto, ma solo si parla della seconda, per riferirsi alla proibizione rispetto a' terzi; ed a me pare possa riferirsi tanto alla donazione quanto ad ogni altro atto solenne di trasferimento.

Più esplicito e completo è un doc. dell'a. 961 [2]. Eccone il contenuto: Giovanni figlio di Benedetto, in presenza di Sicone gastaldo *et ante aliis bonorum hominibus... hobligavit et thingavit* SE, al fratello uterino Stefano figlio di Benedetto, *tali ordine*, che non potesse vendere, donare, tingare, *iudicare pro anima sua in sanctis locis* alcuno de' beni spettantigli per successione paterna o materna; ed invece obbligavasi venderli a Stefano o suoi eredi per giusto prezzo, a determinarsi da' periti. Si obbligava ancora a non testare delle sue cose, se non a favore di Stefano e suoi eredi, e se Stefano avesse voluto comprarle, avrebbe dovuto essere avvisato nel solito termine, tre volte ogni dodici giorni, per trentasei giorni. Se poi Giovanni e suoi eredi avessero vendute, donate o date per testamento ad altri le loro cose, *tunc sine pretium redeant ipsa supradicta rebus ad meam vel de meis heredibus potestatem per supradicta guadia.*

[1] COD. CAV. I, XX, p. 21.
[2] COD. CAV. II, CCXIII, p. 3-4.

Or quì non par dubbio che si veniva a costituire un rapporto molto affine a quello di parentela, naturale o contrattuale [per effetto dell'adozione], il cui risultato era appunto quello di vietare l'alienazione de' beni e di assicurare questi al tingato, mediante il retratto, che ha la stessa fisonomia del retratto gentilizio germanico. Non è già una semplice obbligazione di non vendere se non a colui cui si promette di vendere, ma è anzi tutto *attingatio* della persona alla persona, *thingavit se;* poi non solo si promette di non vendere o donare, ma ancora di non *iudicare* se non a favore del tingato, il che dà proprio il concetto d'una quasi parentela *ex contractu.* Da ultimo il retratto, stabilito esplicitamente, conferma il principio di diritto longobardo, per cui le alienazioni in danno e senza il consenso degli eredi e parenti, produceano il retratto e persino l'annullamento d'ogni vincolo di parentela, e d'ogni obbligo di reciproca assistenza [1]. Nella specie poi trattavasi *d'una thingatio* tra fratelli uterini, circostanza che, siccome già avvertì il SYBEL e con esso il TAMASSIA [2], dovea conferire all'atto un' impronta di maggiore validità e legalità.

Ed un altro doc. della stessa indole è dell'a. 1037. Giovanni figlio di Giaquinto contrattava con Vivo suo cognato, il quale *adtingnavit mihi omnes rebus sua quod eidem sibi pertinet abere da genitore et genetrice sua... ubicumque de sua sortione inbentus dederit inclitum illud mihi adtingabit.* Seguono gli stessi patti come nell'altro doc. dell'a. 961, e poi si legge: *et si ipsa rebus de ipsa supradicta* TINGNA, *quod nobis adtingnabit, in aliis partibus dederint sine nostra absolutione, sine pretium redeant ad nostra potestate.*

Assai importante è da ultimo un doc. dell'a. 1040 [3] nel quale leggesi: che Leone amalfitano donava, in suo nome e per parte

[1] Roth. 360. Cfr. pure *Lex salica,* t. LX, n. 270. (1-2-3) Cfr. WILDA, *Strafrecht,* p. 392.
[2] SYBEL, *Entstehung der deut. Königthum,* (1881) p. 40. TAMASSIA, *Le alienazioni,* p. 232.
[3] COD. CAV. VI, CMLIX, p. 131-2.

della moglie Voccia, a Sergio, i beni siti in Fonti, *ubi ad forcatella dicitur*, ricevendone il launechildo, *iusta seriem legis*. Si riservavano i donanti l'usufrutto loro vita durante, e poi soggiungevano che volendo Voccia o suoi eredi vendere i beni stessi, non avesse potuto venderli se non a Leone e suoi eredi *ad iuxto valiente pretium* etc.... La cartula si chiude con questa dichiarazione: *et ipsi toti suprascripti vibunt ad legem romanorum....*

Ancora quì vi ha una forma di retratto, per effetto di donazione, e quel che più maraviglia si è che tutti i contraenti sono viventi a legge romana, e danno e ricevono il launechildo, danno e ricevono la *wadia*, statuiscono una specie di retratto gentilizio, cose tutte non consentanee certo al diritto romano. E, per verità, a me non pare ciò sia effetto di ignoranza dello scriba, ovvero dei contraenti stessi; credo invece che una ragione del fatto, apparentemente strano, vi sia, e mi riserbo in altra occasione di instituire apposita ricerca [1].

IX. La forma della *thingatio* riguardante i contratti di locazioni *ad partiandum* è, come ho già accennato, assai più comune, e se ne riscontrano numerosi esempî nel *Cod. Cavensis*.

Riferisco in appendice una cartula inedita [2] dell'a. 975, da cui si rileva un contratto *ad partiandum*, fra il rettore della chiesa di S. Felice ed Amato figlio di Leone Amalfitano, col solito patto di prelazione e retratto, ma senza alcuna allusione alla *thingatio*. Un doc. salernitano dell'a. 978 [3] ci fa sapere: che Giovanni vescovo di Pesto avea concessi a Mastalo amalfitano i beni dell'episcopio siti *in loco fonti* (presso Vetere) *ad pastenandum*, col patto di goderne per undici anni, e dopo dividere le vigne e canneti per metà. Trascorso quindi tal termine il Vescovo avea scelta per l'Episcopio la parte soprana, e Mastalo

[1] La questione si riattacca a quella più generale del vigore del diritto romano nelle terre longobarde, e perciò mi riserbo di trattarne nel mio lavoro sui *Ducati*.

[2] Doc. in App. n. XX. La cartula fu da me donata alla Società di Storia Patria Napoletana, ed è conservata come la più antica, fra quelle da essa possedute.

[3] Cod. Cav. II, CCIII, p. 119-20.

avea appresa la parte che era presso il mare, promettendo che, dove volesse venderla, dovesse venderla all'Episcopio, pel giusto prezzo, e previa interrogazione, *per tertio constitutum usque dies triginta sex*. Dove poi l'Episcopio si fosse rifiutato, allora Mastalo avrebbe avuto il diritto di vendere ad altri la sua quota; mentre se si fosse permesso di venderla altrui, senza tener conto del diritto del concedente, *tunc sine pretium revertere ad potestatem ipsius episcopii*. Intanto la ipotesi si era avverata, e Mastalo *per ipsa tribus constituta* avea offerto all'Episcopio l'acquisto; ma al Vescovo ed al clero era parso non conveniente ed utile simil partito *pro eo quod extra rebus nostri episcopii est*, onde davasi a Mastalo piena facoltà di vendere a chicchessia la sua quota, garantendosi tale libertà, mediante promessa di pena di 100 soldi d'oro costantiniani.

La cartula adunque contiene il ricordo del patto, e l'applicazione del medesimo, essendosi verificata la ipotesi già preveduta, e, da ultimo, la rinunzia al diritto di prelazione, per parte di chi avrebbe potuto esercitarlo.

In un doc. salernitano poi dell'a. 986 [1] leggo: che Mauronto figlio di Corbo avea avuto da Urso presbitero, custode della chiesa di S. Martino in Campiliano, *in partionem ad pastenandum*, una terra con vigna, col patto che tutto il non piantato dovesse essere piantato, e, dopo, la parte coltivata *ex novo* essere divisa per metà. Trascorso il termine prefisso, colla cartula stessa, si operava la divisione, col patto che se Mauronto e suoi eredi avessero voluto vendere o dare la loro quota, avessero dovuto offrirla prima alla Chiesa, pel giusto prezzo e nel solito termine, e se la Chiesa non avesse voluto acquistarla, avrebbero avuto il diritto di venderla ad altri, e se non avessero fatta l'interpellanza, allora *sine pretium*, sarebbe la quota tornata alla Chiesa medesima.

[1] Cod. Cav. II, CCCLXXIX, p. 229-30. Ritengo che il doc. sia stato redatto in Salerno, dacchè in esso si nomina la chiesa di S. Martino in Campiliano, che è un villaggio di Salerno, e si parla di beni prossimi alla chiesa stessa.

Gli stessi patti possono riscontrarsi in un doc. dell'a. 1038 [1]; mentre è singolare una cartula dell'a. 1048 [2], la quale contiene il patto della prelazione, ma non a favore del concedente, sibbene a favore del concessionario ed enfiteuta. Già non si tratta d'una locazione *ad partiandum*, sibbene d'una vera enfiteusi di casa e giardino in Salerno, per un annuo censo di sedici tareni, dodici ad uno e quattro all'altro de' concedenti (Lodelgardo ed Amando); col patto di non vendersi da' concedenti stessi la terra e la casa, se non a' concessionarii, pel giusto prezzo *et coetera*, e tutto dovendo adempiersi *de ipsa tignatione sicut supra legitur*. Ancora ne' *Mon. R. Neap. Archivii* si riscontra un doc. dell'a. 996, col quale Sasso promette all'arcivescovo di Salerno di non vendere la terra, comprata da Preziosa e Musando *per absolutionem ipsius domini archipresulis*, se non all'Archiepiscopio Salernitano, e di questo patto si adduce così la ragione: *pro eo quod rebus ipsa ad illis et ad aliis illorum consortibus in portione obvenit a partibus ipsius archiepiscopii et sic eos per ipsi brebi dibisionis in partibus ipsius archiepiscopii athingatum abuit et pro quibus ipsa mater et filius sue sortionis ad ipsi nominati sicut diximus venumdederunt* [3]. E quì par chiaro, che, in precedenza, s'era concluso, fra l'Arcivescovado di Salerno e taluni coloni, un contratto *ad partiandum;* che, in seguito, e dietro autorizzazione dell'Arcivescovo, il quale avea rinunziato al diritto di prelazione, due de'coloni, Preziosa e Musando, aveano venduta a Gaudioso, Amato e Sellitto la loro quota, e, da ultimo, costoro promettevano all'Arcivescovo di osservare il patto stipulato da costui co' loro autori, per la prelazione e retratto, così come nel contratto primitivo era stata attingata la sorte loro pervenuta.

[1] Cod. Cav. VI, CMXXV, p. 83, 84.
[2] Cod. Cav. VII, MCVI, p. 79, 80.
[3] *R. Neapolitani Archivii Monumenta*, III, CCXXXIX, p. 142. La parola *athingatum* fu letta *abincatum*, per errore, dagli editori de'*Monumenta;* ma, riscontrata la pergamena originale, nell'Arch. di Stato di Napoli, ebbi a riconoscere essersi confuse le lettere *th* per *b*.

Talvolta si riscontra il patto medesimo in atti di divisione fra consorti e fra gli aventi diritto a beni indivisi. E così parmi risulti da un doc. dell'a. 1042 [1] col quale Pietro clerico procedea a divisione di beni, siti in Corbaro, con Maraldo e Leotardo germani, acquirenti della quota di Giovanni clerico, germano di Pietro. Dopo eseguita la divisione, Pietro promette a Maraldo e Leotardo le solite cose e nella consueta formola più volte ripetuta, in ordine alla prelazione ed al retratto, soggiungendosi: *et ipsa rebus... siant obligata ad illorum potestate* SUB OMNI ORDINE THINGNATIONIS. Così pure può riscontrarsi in un doc. dell'a. 1019, contenente divisione di beni avuti *partionis hordine pastenandi* [2]. Ancora si potrebbe riconoscere nelle permute qualche volta lo stesso patto e sotto le medesime condizioni. Così Riso clerico, Medio e Purpura sua moglie permutavano loro fondi con fondi di Giaquinto e Ademario, figli di Madelmo. Riso poi si obbligava a comprare da Giaquinto e Ademario parte d'una terra a lui obbligata, pel giusto prezzo consueto, se questi avessero voluto venderla, e sotto le solite condizioni [3].

Da ultimo, una importante cartula dell'a. 977, riferiscesi al diritto di prelazione ed al retratto, fra consorti, possessori d'un fondo esteso, come a dire una *massa*, acquistato in comune [4]. Pandone, Arcivescovo di Pesto avea concesso delle terre a molti Atranesi, su' confini della Lucania, per *dua miliaria;* presentaronsi indi a lui taluni fra quelli, e per sè e pe' consorti, *qui ad navicandum sunt,* proposero di acquistare altra estensione di terre, confinante colla prima, pel prezzo di mille cinquanta libbre di argento. L'Arcivescovo, avuto il consenso del clero e del popolo, nonchè de' principi, concesse quelle terre pel sudetto prezzo; poi soggiunse « *et tali ordine illud vobis traditimus, ut si quis de* « *omnes suprascripti atrianenses sortionem, quod de ipsam res*

[1] Cod. Cav. VI, MXIII, p. 219, 20.
[2] R. Neap. Archivii Monumenta, IV, CCCXI, p. 128-130.
[3] Cod. Cav. VII, MXCIX, p. 68, 69.
[4] Cod. Cav. II, CCXCIX, p. 111-113.

« *per unumquemque advenerit, aut evenire debuerit, vobis aut*
« *vestris heredibus daturo aut vindituro abueritis, inter vos illud*
« *vindite ad iusto valiente pretiu. Tunc liceat vos illud dare cui*
« *volueritis; nam si infra ipso constitutu per quamvis modis cui-*
« *cumque illud vel exinde dederitis sic, ut de potestate eius fuerit*
« *substractum, tunc sine pretium revertar illud, quod datum pa-*
« *ruerit, ad omnes supradictos atrianenses et ad eorum heredes;*
« *et si quis ex vos ex omnibus suprascripti, et vestris heredibus*
« *sine herede defunctis fueritis, et ipsa sua sortione in supra-*
« *scripto ordine non fuerit data, Tunc similiter revertar ad*
« *potestatem de omnes suprascripti atrianensis et de eorum he-*
« *redes.* »

Quì anzitutto, nell'atto di acquistare una massa di beni, gli acquirenti costituiscono un vero consorzio; e la regola può intravedersi così delineata: la massa dovea ripartirsi per quote, a seconda del numero de' consorti; questi non poteano alienare la loro sorte se non agli altri consorti, e, contravvenendo a ciò, la quota del contravventore tornava alla massa *sine pretium;* se taluno poi fosse morto senza eredi, la quota di lui parimenti ritornava alla massa od al consorzio.

Ora da tutti i documenti sinora esaminati quali criterî possono, con sicurezza, desumersi?

Intanto basterà osservare: che la *thingatio,* così come risulta da' doc. cavensi, nel territorio salernitano, e durante la dominazione longobarda, veniva adoperata a fin di statuire la prelazione e l'eventuale retratto, sia *a*) ne' casi d'una successione contrattuale, assai somigliante all'adozione od affiliazione; *b*) sia in quelli del contratto *ad pastenandum et partiandum,* in favore del concedente; *c*) sia nella enfiteusi; *d*) sia nelle permute; *e*) e da ultimo fra consorti, possessori di quote d'una estensione di terre, integrata e statuita o nell'atto della divisione, o nell'atto dell'acquisto; e da sperimentarsi così nel caso di morte d'uno dei possessori, come in quello di vendita della quota singola.

Procediamo quindi allo esame de' doc. dell' epoca normanna, ne' quali la consuetudine salernitana si disegna con precisione maggiore.

X. Un primo doc. è dell' a. 1130 [e cioè quattro anni dopo che Ruggiero ebbe confermate a Salerno le sue consuetudini antiche] [1]. Contiene la concessione fatta da Matteo clerico della chiesa di S. Massimo [pertinenza della Badia di Cava] a Giovanni, agnominato *merice*, di una terra con casa, vicino alla chiesa, per anni 19, e col diritto di fabbricare altra casa vicino all'esistente. Trascorso il termine degli anni 19, Giovanni e suoi eredi avrebbero avuto il diritto di riprendersi le cose mobili proprie, e prelevare metà dell' edificio, col patto però che, volendo vendere la loro quota, dovessero venderla alla chiesa, nella solita formola ed alle stesse condizioni di cui le cartule sopra riferite. Si soggiunge: *Et ipse Iohannes et eius heredes et partes ipsius ecclesiae omnia exinde inter se faciant et adimpleant sicut lex et consuetudo est istius civitatis de obbligatis et thingatis rebus facere et adimplere.*

Un secondo doc. è dell' a. 1136 [2]. Contiene la concessione solita *ad pastenandum et partiandum*, fatta da Sergio Stratigoto di Salerno a Sergio Tramontano, d' una terra vacua e selvosa, a fin di piantarvi una vigna e goderne per quattro anni. Scorso tal termine si sarebbe divisa la vigna in due parti, da apprendersene una, a scelta, dal concedente e l'altra dal concessionario, vincolandosi costui col solito patto e nella forma di cui sopra.

Dell' a. 1137 poi si ha una cartula, con la quale Matteo e Pietro germani, insieme a Gaudioso clerico della Chiesa di S. Maria de Domno di Salerno, innanzi al giudice Roberto, leggono un contratto *ad partiandum* dell' a. 1130, fra Disideo clerico, padre di essi Matteo e Pietro, e Zoffo clerico della chiesa su-

[1] Doc. in App. n. XIII. Ho potuto comprendere intero il contenuto della cartula [deleta] dal Sommario che leggesi nell' Indice dell'Arch. Cavense, redatto in epoca, in cui forse le cartule erano più intatte.

[2] Doc. in App. n. XIV.

detta, co' soliti patti di cui sopra, salvo che il termine per addivenirsi alla ripartizione era di sei anni. Ciò fatto addivengono alla ripartizione, la quale eseguita, confermano il patto della prelazione *ad literam*, così come ne' riferiti doc. e giusta la consuetudine salernitana *de obbligatis et thingatis rebus* [1].

Fin quì i doc. riguardanti questa speciale forma di locazioni *ad partiandum;* ma la *thingatio*, anche da' doc. normanni si rivela applicata ad una quasi successione contrattuale, e dico quasi, dacchè è limitata, ne' suoi effetti, alla sola ipotesi della distrazione de' beni attingati.

Così nell' a. 1177 innanzi a Truppoaldo giudice, Cioffo *obbligando thingavit* al suo germano Pietro tutte le sue sostanze site in Montecorbaro, fuori Salerno, col solito patto della prelazione, ripetendosi la formola che ricordava la consuetudine salernitana, cui i contraenti riferivansi, e, da ultimo, Cioffo si riservava il frutto de' fondi per sei anni, meno il vino dell'ultimo anno del sessennio [2]. E più una cartula dell' a. 1185 contiene la *obbligatio* ed *atthingatio* d' una casa con terra in Salerno, fatta da Lolelgrima, la quale professava di vivere a legge normanna, e quindi senza autorizzazione di mundualdo, a favore della Badia cavense, nella solita forma e sotto le solite condizioni, ripetendosi ancora la consuetudine salernitana, con la frase consueta [3].

Unico esempio della *thingatio* applicata al pegno od ipoteca rinvengo in una cartula dell' a. 1169, redatta forse nel Casale di S. Magno nel Cilento. Matteo e Leonardo Bulauro, trasferivano a favore di Marco Iudice taluni loro fondi, *in ordine thingationis* per quattro anni, e pel prezzo di 11 oncie d' oro e 30 tareni di Sicilia. Marco, o suoi eredi o cessionarî, [v' ha la formola della clausola al portatore] avrebbe usufruito delle terre per quattro anni. Dopo, se i mutuatarî restituivano la somma,

[1] Doc. in App. n. XV.
[2] Doc. in App. n. XVII.
[3] Doc. in App. n. XVIII.

riprendevano le terre; in contrario il mutuante ne godea l'usufrutto sino all'epoca della restituzione [1]. Di siffatto genere però non ho rinvenuti doc. per Salerno, ne' quali si facesse menzione della *thingatio*.

Ne' doc. salernitani dell' epoca longobarda, abbiamo veduto che la *thingatio* viene adoperata così per costituire un rapporto direi quasi di parentela e successione contrattuale, come per determinare l' *ius prelationis* ed il retratto nelle enfiteusi, nelle locazioni *ad partiandum*, nelle permute, nelle divisioni fra consorti o comproprietarî e nelle costituzioni stesse di consorzî. Ne'doc. salernitani dell' epoca normanna poi, troviamo la *thingatio* adoperata ordinariamente per costituire il diritto di prelazione e retratto nelle locazioni *partitionis ordine*, e talvolta ancora per costituire il medesimo diritto, indipendentemente da ogni altro fatto o condizione, e come una conseguenza quasi d'un rapporto di parentela contrattuale e fittizio.

Di modo che ne risulta meno larga l' applicazione durante l' epoca normanna di quel che avea potuto essere nella longobarda, cosa ben consentanea all' ordine naturale delle cose; imperocchè, a seconda che il diritto romano estendevasi in vigore, le applicazioni del diritto longobardo doveano necessariamente rimanerne ristrette od annullate. E se, da ultimo, si restringe, e direi quasi si concentra la *thingatio* nella sola costituzione del diritto di prelazione e retratto nelle locazioni *partitionis ordine*, credo sia avvenuto appunto perchè, essendosi generalmente in tutta Italia integrato l' *ius congrui*, sotto varie forme, era ben naturale che in Salerno si determinasse il diritto di prelazione sotto la forma, a quel tempo, più consentanea al diritto ivi osservato; e non può essere dubbio che in Salerno, se taluni viveano a legge romana e questa non era ignota, generalmente il diritto longobardo vi era osservato come vera legge territoriale

[1] Doc. in App. n. XVI.

per quanto atteneva al diritto pubblico e quindi alla procedura [1], e dalla maggioranza per quel che atteneva a' rapporti di diritto privato.

XI. Ma quello che, a parer mio, può essere obbietto di studio, è certamente il significato della *thingatio* ed il valore della sua applicazione a' generi di contratti sopra riferiti, imperocchè potrebbe in ciò risiedere la maggiore o minore importanza della consuetudine salernitana. E già lo SCHUPFER, col suo acume, ebbe ad indicare come ricerca assai utile da instituire, quella intorno alle ulteriori vicende del *thinx*, riferendosi a'doc. degli a. 842 e 961 da me pocanzi esaminati [2].

Il valoroso prof. TAMASSIA, pensava che il verbo *thingare*, spesso incontrato ne' doc. cavensi, fosse adoperato nel significato di obbligare, e fosse unico ricordo dell' antico instituto nazionale; egli poggiava la sua opinione alla spiegazione che del *Gairethinx* dava il *Glossario Matritense*, e cioè: *obligatum donum* [3]. Pure, avendo avuto sottocchi un numero di nuovi doc. maggiore di quello che l'infaticabile a. non ebbe, e per sola ragion di occasione, e riferendomi alla esplicita consuetudine salernitana, a me pare la cosa possa essere diversamente interpretata.

Io qui non starò a ripetere sulla *thinx* e sul *gairethinx* quanto fu scritto sin oggi, e quanto di certo fu acquistato alla scienza, dacchè sarebbe un fuor d'opera [4]; invece discuterò direttamente le quistioni che sorgono a proposito della consuetudine sudetta.

E, pria di tutto, osservo: che questa è formulata così e fin dai primi anni della dominazione normanna (1130): *sicut lex et consuetudo est istius civitatis de obbligatis et thingatis rebus.* O dunque

[1] Intorno a questo delicato argomento mi riserbo esporre le mie idee ed i risultati delle mie ricerche, nel lavoro su' *Ducati.*

[2] SCHUPFER su PAPPENHEIM *Launegild und Gairethinx.* Arch. Giur. XXXI, 507 e segg.

[3] TAMASSIA, *Le alienazioni ecc.*, p. 234, nota 2.

[4] Cfr. BESELER I, p. 108; SCHULTE, *Lehrbuch der Deutsche R. G.* p. 36. MILLER, p. 90. PERTILE, *Storia del Dr. It.*, I, 71, IV, 754. VAL DE LIEVRE, *Launegild und Wadia*, p. 45; *Revision d. Launegildstheorie*, nella Zeitsch. f. R. G. IV n. 7. PAPPENHEIM, o. c. p. 45. SCHUPFER, *Donazioni*, p. 30, ecc. Cfr. pure TAMASSIA, *Le alienazioni*, p. 223 e segg.

s' ha da ritenere che il *thingatis* sia un pleonasmo di fronte all'*obbligatis*, oppure che l'una e l'altra parola significhino un duplice elemento della consuetudine. Certo le *res obbligatae* erano le cose pegnorate od ipotecate (per così dire). Il cap. 67 di Luitprando pare sia esplicito in ciò, dacchè vi si legge: « *Si quis aliis cautionem fecerit et non ei obbligaverit de rebus suis nisi dixerit in ipsa cautionem « in quibuscumque rebus ipsius invenire potuerit » et postea vindederit alii homini de rebus suis, habeat ipse, qui eas emit. Nam si obbligatae fuerit nominative, non eas possit vindere* DUM IPSAM CAUTIONEM NON SANAVERIT. » Ed il concetto della legge è qui chiarissimo: il debitore, se non ha obbligati i suoi beni in modo specifico, ma genericamente, può bene vendere i beni stessi; ma se il debitore obbliga nominativamente le sue cose, allora egli non potrà alienarle, se prima non avrà estinta l'obbligazione [1]. La consuetudine quindi, allorchè parla di *res obbligatae*, allude, in fatti, ad una specie di diritto reale che venivasi a costituire sulle cose stesse, il cui effetto era di inibirne la vendita a' terzi, e, si noti bene, a' terzi *(alii homini)*, e non ad altri, come espressamente dice la legge sopra riferita.

E la *tingatio* perchè veniva adoperata?

Certamente l'*obbligatio* anche *nominative* de' beni, non avrebbe potuto produrre altro che l'impedimento alle alienazioni de' beni stessi; ma potea impedire il trasferimento di questi agli eredi legittimi ed anche agli eredi testamentarî? A me non pare. Il cap. IX di Arechi infatti dice: « *Pervenit ad aures sublimitatis nostre, quod quidem hominum versuta calliditate imbuti, propter* OBLIGATIONES *vel debita que fecerant propinquioribus parentibus, qui iuxta legem heredes eorum futuri sunt, testamentum donationis amittant, ut questores eorum creditas res facile perdant. Propterea sic namque decernimus, ut primi heredes obligatione vel debita propinquorum persolvant, dehinc quod residuum fuerit de rebus eorum, sibimet assumant.* » Ora è chiaro che, se gli eredi poteano

[1] Cfr. su ciò DEL GIUDICE, *Le tracce di dir. romano negli Editti....* II, p. 58.

donare i beni, ricevuti dal debitore in successione, vuol dire che l'*obbligatio* non vietava il trasferimento medesimo, e, se poteano donare i beni stessi, vuol dire altresì che l'*obbligatio* neppure le donazioni era atta ad impedire, tanto che fu necessaria una legge nuova e specifica [1]. Poi, la stessa l. 67 di Luitprando non dicea cosa differente; imperocchè se l'*obbligatio nominative* di fondi era suscettiva di impedire la *vendita* a' terzi e non altro, vuol dire che nè potea impedire il trasferimento per successione, nè per donazione. E dirò pure, non avrebbe potuto quell'atto avere una forza di tal fatta, dal momento che ciò si sarebbe risoluto in una diseredazione bella e buona degli eredi del sangue, il che non era lecito per la l. 168 di Rotari, e pur volendo addivenirvi, era solo colla *thinx* che vi si poteva procedere [2].

Or se l'*obbligatio* non potea impedire il trasferimento de' beni a' parenti o a' donatarî, come mai si sarebbe esercitato per contratto, e mediante la sola *obbligatio*, il diritto di prelazione, di fronte agli eredi naturali od almeno contrattuali?

Era in ciò appunto la necessità di adoperare l'*attingatio* o *tingatio*, che veniva ad integrare rapporti siffatti, i quali avean forza di vincere e paralizzare i legami, che fra l'attingante ed i suoi parenti esistevano; la quale *tingatio* mettea capo del resto alla l. 173 di Rotari, che faceva obbligo al tingato (donatario) di soccorrere il donante ne' suoi bisogni, sotto pena di vedere alienati i beni donati [3], e veniva ad essere applicata singolarmente alle specie di contratti anzi riferite, quasi per costituire rapporti analoghi a quelli che s'integravano colle donazioni, e cioè: divieto di alienare ad altri, previa offerta al tingato, e, nel caso di rifiuto, libertà di alienazione; come, nel caso di non offerta,

[1] Ancora la legge 174 di Rotari esplicitamente conferma che non potea l'*obbligatio* impedire la donazione delle cose obbligate, dal momento che al donatore si fa obbligo di pagare i debiti ereditarî e di riprendere le cose infiduciate.

[2] Cfr. Roth. 168, 171, 172, 173. Cfr. TAMASSIA, *Alienazioni*, p. 231 e segg. SCHUPFER, *Istituzioni politiche longobarde*, p. 277.

[3] Cfr. su ciò TAMASSIA, o. c. p. 234, 235.

esercitato il retratto ed annullata l'illegale alienazione. Potrebbe pur obbiettarsi che quì la *tingatio* sia nè più nè meno che simbolo della solennità maggiore dell'atto, dal momento che, per diritto germanico antichissimo, i contratti generalmente si compivano nell'adunanze od assemblee, *garethinx;* ma contro siffatta ipotesi militano non poche nè lievi ragioni.

Anzitutto siamo in tempi assai recenti, e cioè negli ultimi del dominio longobardo della bassa Italia e ne' primi della dominazione normanna, in tempi cioè ne' quali il diritto primitivo germanico ha ben perduta la sua fisonomia, e ad es. di assemblee non è più a parlare, neppure nelle manomissioni *per garethinx* e colle quattro vie, ovvero per le istituzioni di erede, e non sarebbe quindi presumibile la inversione dell'ordine naturale delle cose e della stessa evoluzione giuridica. Ond'è che, sparita l'assemblea, non sarebbe stata più possibile quella solennità nei contratti, la quale costituiva, del resto, il contrassegno d'una civiltà rudimentale, da lunga pezza tramontata. Poi è da osservare che, in fatto, mancherebbero le prove atte a sorreggere una simile induzione. E per fermo, si noti come gli atti di alienazione, in genere, gli atti di permute ecc. non venivano celebrati colla *thingatio* [1], e, se veramente la ragione di quella parola dovesse risiedere nella maggiore solennità dell'atto, sarebbe stato assai strano che si fosse richiesta una maggior solennità per la mera ipotesi di vendita, e non per le vendite effettive.

Da ultimo è a riflettere che la l. V di Adelchi [osservata certamente nel Ducato beneventano ed in Salerno] contrasta la ipotesi per la quale la consuetudine consisterebbe nel solo diritto ipotecario [mi si permetta la frase] e cioè nell'*obbligatio* delle cose; imperocchè, a prescindere che l'*obbligatio* suppone un debito ed un credito, e ciò non si riscontra che nel solo doc. dell'a. 1169 [2],

[1] Mi dispenso qui dal riferire tutti gli atti di vendita e permuta de' Cod. esistenti, dacchè sarebbe lo stesso che riprodurre in buona parte i Cod. medesimi.

[2] È anzi da osservare, a proposito di questo doc., che, se il pegno longobardo dava diritto alla percezione de' frutti [Cfr. PERTILE, *Storia del Diritto Italiano,* IV] ciò accadeva sempre

che non è di Salerno, la l. suddetta statuiva potersi sperimentare l'azione di nullità della vendita solo entro l'anno, e poi non più [1]. Onde non par possibile che avesse potuto coesistere la l. stessa colla consuetudine, nè con le cartule tutte riferite e discusse, nelle quali non v'ha termine per lo esperimento del diritto di retratto e prelazione: *ordine scilicet hoc observato, ut in quolibet tempore vendere aut dare vel obbligare voluerint, non habeant potestatem, etc.* Così i documenti, i quali contrasterebbero singolarmente con le parole dell'Editto: « *et emptor, ipsam ante faciem cui obligata fuerit prius, anno uno expletos possederit, postea exinde nullam controversiam his qui eam obligata habuit, valeat movere, quoniam* NEGLECTUI *eius rite deputabitur.* » Un diritto da sperimentare *quolibet tempore*, contro il tingante e suoi eredi e successori, sarebbesi ridotto ne' cancelli ferrei d'un anno utile, trascorso il quale la negligenza sarebbe stata punita; e, notisi ancora, che ciò sarebbe accaduto, quando la consuetudine dice chiaro, che pel fatto solo dell'alienazione, donazione per pia causa o meno, i beni *thingati* ed *obbligati* trasferivansi al tingato *sine pretium.* Tutto ciò è così contradditorio, che a me non sembra utile dire altro per confutarlo.

XII. La consuetudine salernitana *de obbligatis et thingatis rebus* consisteva dunque nel diritto di prelazione e retratto, stipulato od a favore di parenti ed estranei, senza altro vincolo o condizione determinante, ovvero in favore del concedente la locazione *ad partiandum*, per la quota, in proprietà, attribuita al

quando il debitore non avesse pagato; ma, nel caso del doc. controverso, si veniva a costituire una vera anticresi, stando i frutti in corrisponsione degli interessi del danaro mutuato, ed estinguendosi il contratto e l'usufrutto del fondo, dato al creditore, coll'estinzione stessa del debito; onde non potendo bastare la costituzione d'un pegno puro e semplice, e cioè d'un' *obbligatio*, fu necessario contrattare *in ordine thingationis.*

[1] Cap. ADELCH. V. *Si quis rem suam obligaverit cuicumque, et denuo illam alteri vendiderit et emptor, ipsam ante faciem cui obligata fuerit prius anno uno expletos possederit, postea exinde nullam controversiam his qui eam obligata habuit, valeat movere, quoniam neglectui eius rite deputabitur, quod emptorem infra tot spatium exinde appellare contempsit, et quod ab illo obligatore nullam prius acceperit firmitatem, quoniam iustum videtur ut magis his qui illud pretium dedit, eamdem rem possideat, quam ille solam obligationem retinent.* »

colono che avea dissodato e piantato l'intero fondo. Ne' doc. cavensi dell'età longobarda, in genere, trovasi lo stesso diritto applicato nelle permute, nelle divisioni fra consorti e costituzioni di consorzî; ma non potrei estendere la consuetudine di epoca posteriore anche a queste forme di contratti, senza alcuno appoggio, in mancanza di documenti espliciti.

Posso affermare solo: che, in Salerno, il diritto di prelazione estendevasi ancora alle case, così come se ne ha esempio nel doc. dell'a. 1185 [1]; che si estendeva ancora alle Chiese e monisteri, almeno in senso attivo, e cioè che i luoghi pii se ne giovavano e lo costituivano in lor favore. Quasi tutti i doc. riferiti sono in favore di Chiese e monisteri; e sarebbe a concluderne che tali Enti religiosi vivessero a diritto longobardo, se, contro le disposizioni del diritto romano e bizantino, le quali esentavano le Chiese dall'epibolé [2], esse faceano tanto uso, in Salerno, dell'istituto il quale ancora dall'epibolé [là dove quelle legislazioni furono in vigore] ebbe a derivare.

I termini della consuetudine, per quanto ne risulta da' doc. riferiti, sono troppo chiari, per abbisognare d'una singolare esposizione; forse non è improbabile che, nella sua completa redazione scritta, a noi non pervenuta, doveano essere particolarità cui i doc. non accennano, dal momento che le cartule stesse, dopo avere accennato alla prelazione e retratto, a'termini e casi ed al modo in cui potea sperimentarsi, si riferiscono alla cons. stessa così: *et omnia exinde inter se faciant sicut lex et consuetudo est istius civitatis de obbligatis et thingatis rebus facere et adimplere*. Potrebbe essere un pleonasmo notarile questa frase; ma senza prove sicure non è lecito fare induzioni contro i soli documenti certi ed inoppugnabili. Ma a che la prelazione ed il

[1] Cfr. doc. in App. N. XVIII.

[2] Cfr. Cod. Theod. I, 34, 2. I, 2, 5. — XI, 19, 7. Cfr. pure Zachariae, *Geschichte*, p. 208. Cod. Iust. I, 2, 5: « Placet rationabilis consilii tenore perpenso, districta moderatione praescribere a quibus specialiter necessitatibus singularum urbium Ecclesiae habeantur immunes etc.... » Cfr. pure del Tamassia la pregevolissima Monogr. *Il dr. di prelazione negli statuti de' Comuni Italiani*. Bologna 1885, p. 28 e 56.

retratto si fossero così infiltrati ed integrati in Salerno, ed in forma tanto singolare, potè contribuire la vicinanza e promiscuità con gli abitanti del Ducato Amalfitano e, da ultimo, persino con quelli del Ducato sorrentino, conquistato da Waimaro V, nell'a. 1040? [1]

La questione non è semplice, e neppure, a mio giudizio, di facile risoluzione. Esporrò quindi il mio pensiero e le mie ragioni; ma senza alcuna pretensione di ritenerle per vere ed assolute.

Certo per quel che riguarda la prelazione stipulata fra' consorti, come nel caratteristico doc. dell'a. 977 [2], è da ritenere si trattasse di una certa diffusione de' principî di diritto germanico in ordine a' consorzî, con assimilazione di privilegî ed usanze degli antichi *consortes romani*, come acutamente ebbe ad osservare il TAMASSIA, tanto più perchè nella specie trattavasi d'un consorzio di Atranesi, cioè di gente appartenente al Ducato Amalfitano, la quale andava a formare una colonia agricola su' confini della Lucania [3].

Ma per quel che attiene alle locazioni *partitionis ordine*, e la *thingatio* pura e semplice fra parenti od estranei, non pare sia a ritenere generalmente l'influenza del diritto romano o bizantino. Anzitutto l'*adiectio* od ἐπιβολή [4] non si applicava mai alle Chiese, e la cons. Salernitana invece [che avrebbe dovuto, in tale ipotesi, metter radice nell'epibolé] si applicava d'ordinario a Chiese e monisteri. Poi riguardava, d'ordinario, i possessori di fondi limitrofi o pertinenti ad una sola massa di beni iscritti

[1] Cfr. SCHIPA, *Storia del Princ. long. di Salerno.* (Arch. Storico citato) p. 520 fasc. III, a. XII. Cfr. pure AIMÈ, l. II, c: III e VII, 36-48 — LEONE MARSICANO II, c. 63, 67, 672, 676-77.

[2] COD. CAV. II, CCXCIX, p. III, 113.

[3] TAMASSIA, *Dr. di prelazione*, p. 64. Cfr. pure SALVIOLI, *Consortes e Colliberti nel dr. longobardo-franco* p. 27.

[4] Cfr. TAMASSIA, *Dr. di prelazione* e ZACHARIAE. *Geschichte*, loc cit. Anche la Cost. *De iure protimiseos* attribuita a Federico II da taluni autori, e specialmente le aggiunte alla stessa, ricordano l'esenzione delle Chiese. Cfr. BRÜNNECK, *Siciliens mittelalterliche Stadtrechte.* Halle 1881.

ne' registri della imposta fondiaria, mentre noi troviamo che dai doc. salernitani risulta la *thingatio* statuita oltre che pe' fondi, ripartiti per effetto de' contratti *partionis ordine*, ancora fra parenti od estranei e per fondi spesso non limitrofi a quelli che, per avventura, potea possedere colui, nel cui favore si costituiva l' *ius prelationis*.

Potrebbe pure ritenersi che, per effetto delle Cost. dell'a. 397 e 398, contenute nel *Cod. Theod.* e nel *Cod. Iust.* [1] [le quali prescrissero non potersi smembrare le terre, vendendosene la sola parte feconda, per non pagare sull'infeconda l'imposta, e non permettendosi ciò neppure per la vendita de' beni enfiteutici] nei contratti *ad partiandum*, le due quote divise, essendo confinanti fra loro e parte d'una massa, dovessero essere considerate sempre come unico corpo, e ne fosse derivata quindi la necessità della prelazione e del retratto. E ciò potrebbe essere ancora, in certa guisa, confortato dal fatto che molti contratti di quel genere siano nello interesse di Amalfitani ed Atranesi, viventi d' ordinario a legge romana. È perciò forse che il Tamassia, ricordando il doc. DXXXI dell'a. 1000 del *Cod. Cav.* [2] osservava: che la legge romana concedeva al *dominus* la prelazione, nella vendita de' beni enfiteutici, e che, ciò non ostante, le parti menzionavano spesso quel diritto nelle cartule, mentre la legge romana era diffusa nel mezzogiorno d'Italia [3].

Ma potrebbe pure obbiettarsi: che quel doc. dell'a. 1000 [come del resto tanti altri] non conteneva una vera enfiteusi, nel senso romano [4], sibbene un contratto per dissodarsi il fondo vacuo

[1] Cod. Theod. XIII, 11, 9. Cod. Iust. XI, 59, 2.

[2] Cod Cav. III, DXXXI, a. 1000.

[3] Tamassia, *Dr. di prelazione*, p. 15 nota 1.

[4] L' egr. Simoncelli, in un suo articolo sul *Principio del lavoro* intorno all' *Enfiteusi* [*Riv. Italiana per le Scienze giuridiche*, VI, fasc. 1, p. 79] parlando delle locazioni *ad partiandum* del salernitano, riferisce un brano del ms. cavense più sopra cennato dell' abate Venereo, nel quale appunto si allude alla consuetudine *de obbligatis et thingatis* - Il Venereo non potè estendere le sue ricerche ed osservazioni in guisa da integrare la consuetudine stessa che gli era venuta sottocchi, leggendo qualche documento dell' archivio badiale, nè comprese le varie forme della *thingatio*; ma non errò, spropositando, come ebbe a credere l'egr. Si-

e farsene vigna, e poi dividerlo a metà, trasferendosene una parte in pieno dominio del colono, col solo vincolo dell'*ius prelationis;* onde potrebbe ancora sostenersi che non potea convenire a questa ipotesi la Cost. sull'enfiteusi. Ed il contratto era fra l'Arcivescovo Salernitano ed un colono, sicchè, anche per rispetto alla Chiesa la Cost. non avrebbe avuto vigore.

D'altronde per quali vie sarebbesi infiltrata la legge o la consuetudine romana dell'*ius congrui*, se non per Napoli o Sorrento od Amalfi, stati limitrofi al Principato Salernitano, e le due ultime città, divenute di questo parti integranti negli ultimi tempi? Ebbene per le consuetudini di Napoli e Sorrento [non facendone parola le Amalfitane [1]] non bastava la *ratio sanguinis* per determinare l'*ius prelationis*, ed era invece necessaria assolutamente la *contiguitas locis*. Ora abbiam visto come, se questa militava pe' contratti *ad partiandum*, non militava affatto per la *thingatio simplex* fra parenti od estranei.

Poi v'ha un'altra e grave ragione, che contrasta siffatta ipotesi, ed è: che se l'*ius congrui* della Novella greca [2] soffriva delle limitazioni, secondo il De Afflictis [3] in numero di cinque: 1° *si alienatur res ex causa dotis;* 2° *ex causa donationis;* 3° *ex testamento;* 4° *per contractum permutationis;* 5° *ex causa transactionis;* la consuetudine salernitana invece riguarda l'*ius prelationis* senza alcuno di questi limiti. Infatti ne' doc. longobardi si dice espressamente che non si potesse vendere, donare, tin-

Moncelli, quando osservò che era da aggiungere nel Glossario del Ducange la nuova significazione di quella parola, all'unica di donazione dal Ducange dichiarata. Errò piuttosto quando non comprese l'origine ed il vero significato della *thingatio* applicata a nuove forme contrattuali. Noto qui però come il ch. autore si accordi nel ritenere, che il contratto *partionis ordine* non fu un vero contratto enfiteutico nel senso romano, sebbene ritenga che la soluzione con esso trovata, non sia estranea a'principî del diritto romano [Dig. 41, 1, fr. 7 § 8. Dig. 19, 5, fr. 13 § 1], dacchè in questi potrebbe trovare una giustificazione.

[1] Cfr. Volpicella, *La Tavola e Consuetudini di Amalfi.* Racioppi, *La Tabula e le consuetudini di Amalfi.* Arch. Storico Napoletano A. IV, f. 2.

[2] Cfr. per la Novella περὶ τῆς προτιμήσεως Zachariae, *Geschichte*, p. 211. *Ius Graeco Rom.* T. III, p. 234 e seg. Coll. III. Nov. 2 a. 922. Mortreuil, *Hist. du droit Bizantin.* II, p. 336. Witte, *Zeitschrift* für R. W. VIII, p. 196 e segg.

[3] De Afflictis, *Tractatus de iure Prothomiseos.* (Venetiis 1597,) f. 19, 44.

gare, *iudicare pro anima in sanctis locis* [1], e ne' doc. normanni si dice di non potersi *vendere, dare seu quolibet modo alienare,* che include sempre lo stesso concetto, pel divieto di qualsiasi forma di alienazione o distrazione de' beni *thingati.*

Concludo quindi che a me pare, la cons. in disputa costituisca una singolare elaborazione ed applicazione della *thinx*, in ordine alla l. 173, dell'Editto di Rotari, da ultimo degenerata per applicarsi alla costituzione ed integrazione dell'*ius prelationis,* sopra basi assai diverse da quelle che reggevano l'*ius congrui*, per diritto romano e bizantino.

Che che sia però delle mie induzioni, m' auguro almeno possa essere apprezzata la ricostruzione faticosa che ho tentata delle consuetudini più antiche dell'Italia meridionale.

[1] Cod. Cav. II, CCXIII, p. 3, 4.

DOCUMENTI INEDITI

I.

In nomine dñi dei eterni salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, duodecimo anno regni dñi nostri Karoli Sicilie etc..... mense novembris, X Indictione.

Ante me Iohannem Capograssum Iudicem, praesentibus notario thoma dardano et notario pandulpho dardano testibus subscriptis ad hoc specialiter rogatis, Franciscus Goffridus monachus et camerarius Cavensis monasterii, procurator ecclesie S. Mariae de domno, quae cum omnibus rebus suis eidem Monasterio pertinet et subiecta est, pro parte et vice predicti monasterii ut aliter conveniendo in hoc canonice et regulariter etc.... Dum idonei interveniant homines tradit et concessit [Nicolao] qui dicitur Rassica, filio q. Tancridi, integrum catodeum cum furno intus eum constructo et integram domum quae super solarium cum omni caminata quae olim abstracum........ super ipsum catodeum conservatur in staffiis fabritis discopertis. Item cum duabus matris scanacium, una seta de stagnato, uno tombolo alias eiusdem furni apponendo. Quae [omnia] Camerarius eidem monasterio pertinere dixit intra hanc salernitanam civitatem in orto magno prope ecclesiam S. Mariae de Portanova quae a parte eiusdem viae alium catodeum et predictae scalae cameram unam quae eumdem etc... (seguono i confini).

Ius vero traditionis et concessionis in alios transferre non liceat nec licitum sit ipsi Nicolao et eius heredibus, in dando predicto estalio et faciendis omnibus predictis .... tunc partes ipsius monasterii patefaciat habere eamdem traditionem et concessionem fieri faciendum quod voluerit spatio biennii.... expectato et censum seu estalium pretendere .... dare et solvere tarenorum V sic inter eos conventum est. Quibus predictis omnibus ipsis quinque annis ipse Camerarius et partes ipsius monasterii probaverit se coram Iudice, notario et testibus istius civitatis et coram eis secundum .... usque alios quinque annos completos ex tunc in antea numerandos in omni ordine et tenore sicut superius conventum est ad censum predictum in predictis. .... et chartula tradita a publico notario confecta et a Iudice et testibus roborata secundum consuetudinem civitatis istius. Quibus posterioribus quinque annis complendis predictus Nicolaus et eius heredes remaneant etc... [1]

[*Archivio della Badia di Cava de' Tirreni.* Arca LX n. 83].

[1] I tratti dove lo scritto vedesi interrotto, sono deleti sulla pergamena, e perciò illeggibili.

II.

In nomine dñi nostri ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo septuagesimo octavo et terciodecimo anno regni dñi nostri Guilielmi sicilie et Ytalie gloriosissimi regis et duodecimo anno dominationis dñi nostri viri valde venerabilis secundi romualdi dei gratia Salernitani archiepiscopi, mense novembris XII indictione. Ante me Ademarium iudicem petrus filius q. petri qui de iohanne de guydo dicitur et coniunctus est cum dño cosso abbate et baiulo suprascripti dñi nostri archiepiscopi et golias germanus ipsius petri et filius suprascripti petri coniunctus est cum petro staccarone stratigo montis Corbini ..... et sicut ipsi golie congruum fuit sponte per convenientiam per hanc chartulam vendidit ipsi petro stratigo pro parte ecclesie Sancti Matthaei domini et patroni nostri salernitani? episcopi tres partes .... de una pecia de terra cum olivis et tota una casa frabita ..... in locq lintisciti ...... quam dixit sibi pertinere .... que tota .... cum ipsa casa et per has fines et mensuras iusto passo hominis mensurata. Ab orientis etc... (*seguono i confini*). Reliqua vero [pars] et si quid in ipsa casa ei pertinuit suprascriptus petrus germanus ipsi golie optulit et tradidit pro salutem anime sue et parentum suorum cum boluntate maroclae uxoris suae ecclesiae sancti Matthaei. — Cum omnibus que intra ipsa vendicio et oblacio sunt cunctisque suis pertinentiis et cum vice de viis suis. Ea racione ut integra ipsa vendicio et oblacio semper sit in potestate suprascripti dñi nostri archiepiscopi et partibus predicte ecclesie et liceat suprascripto domino nostro archiepiscopo et partibus suprascripte ecclesie semper de eis facere quod voluerint. Et propter confirmationem huius venditionis ipse golias dixit se recepisse a suprascripto dño nostro archiepiscopo statutum precium videlicet tarenorum sexaginta quatuor presentis .... monete salernitane civitatis in omni deliberatione. Unde per convenientiam ipse golias guadiam suprascripto petro stratigo .... pro parte suprascripte ecclesie dedit et fideiussores per illius parte posuit se ipsum et iannolinum filium q. Sarac. [*deest nomen*] petrus guadiam abbati cosso pro parte suprascripte ecclesie dedit et fideiussorem eius pro illius parte posuit se ipsum et per ipsas guadias ipsi germani obligaverunt se et suos heredes semper defendere suprascripto dño nostro archiepiscopo et partibus suprascripte ecclesie integrum illud quod ei ut supra scriptum est, et ipse golias vendidit et quod ipse petrus obtulit ab omnibus hominibus et tribuerunt eis licentiam ut quando suprascriptus dñus noster archiepiscopus vel eius successores et partes suprascripte ecclesie voluerint potestatem habeant illud per se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderent. Et si sicut superius scriptum est ipsi germani et eorum heredes non adimpleverint et suprascripta vel ex eis quidquid removere aut contradicere presumpserint per ipsas guadias obligaverunt se et suos heredes componere suprascripto dño nostro archiepiscopo vel eius successoribus vel par-

tibus suprascripte ecclesie viginti auri solidos regios, et suprascripta adimplere. Quod autem inter virgulas scriptum est, legitur pene tarenos quatuor. Et taliter tibi petro notario scribere precepi. + Ego qui supra Ademarius Iudex.

[Pergamena da me donata alla *Soc. di Storia Patria Napoletana,* e fra le carte normanne della Società conservata, nell'ordine cronologico].

III.

In nomino dñi dei aeterni et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo sexagesimo nono. et quarto anno regni dñi nostri Karoli, gloriosissimi regis etc.... mense aprilis XII. Ind. Ante me Nicolaum de Paleara Iudicis, praesentibus Sergio qui dicitur Capograssus, Gualterio qui dicitur Marchisius, Iudice Ioanne Castella, Bernardo de Vallone, et Ioanne Sapere puplico Salerni notario, testibus subscribendis et ad hoc specialiter rogatis. Stant Dopnandus monachus cavensis monasterii, quod constructum est foris hanc Salernitanam civitatem in loco mitiliani, in quo dñus Leo Dei gratia venerabilis ac religiosus Abbas preest, ac Prior Ecclesiae S. Mariae de Dopno de Salerno, quae cum omnibus rebus suis ipsi monasterio pertinet et subiecta est, pro parte ipsius monasterii ex una parte. Et Lando Trapperius filius quondam Ioannis, qui dictus est Pisanus, pro parte Margaritae uxori suae et Iulianae cognatae suae, servus eiusdem Margaritae, quae est uxor Bartholomaei quondam Ioannis de Bartholomaeo, ac filiarum quondam Petri Francipane, ex parte altera. Coniuncti sunt ad subscribendam permutationem faciendam. Et ipse Prior asseruit, praedicto monasterio pertinere intus hanc salernitanam civitatem in curte Dopnica, a super et prope ecclesiam Sanctae Mariae de Mare, integram terram cum casa fabrita, uno solario solerato cum caminatis ipsi solario adiacentibus in parte orientis, et cum alia camminata et olibano super meridianam camminatam eiusdem solario constructo et scala lignea. Intra autem casam meridianam catodeum puteum constructum est. Quae videlicet terra cum casa a parte occidentis plateam quae ducit per ipsam curtem Dopnicam, iuxta quam ostia tam praedicti catodei quod stabulum est eiusdem catodei sunt. A parte meridiei ad res monasterii S. Leonardi, et a partibus occidentis et septentrionis ad fines aliorum bonorum est. Quam olim locatam fore ostendit quondam predicto Petro, patri ipsorum sororum, pro parte predicti monasterii, perpetuo, ad quinque tarenorum aureorum redditum annuatim, pro eo quod tempore predicte locationis fuisse dicit ruinatam et reparatione non modica indigentem; et refectam et reparatam fuisse dicit eiusdem Petri, patris ipsorum sororum sumptibus et expensis. et predictam super camminatam cum predicto olibano et praedicto puteo, de novo constructum fuisse dicit expensis praedicti Petri patris ipsarum sororum. Et ipse Lando asseruit predictis sororibus pertinere integras octo uncias et tertiam de duodecim unciis de integra terra cum

casa fabrita, solario et scalis fabritis et de integra terra cum orticello ibi prope constructum et de integra alia terra cum casa fabrita, solario et scalis fabritis, quae constructa sunt intra hanc salernitanam civitatem in loco Veterensium, iuxta quamdam terram cum casa et orticello est, a super Ecclesiam S. Petri de Ferrariis et subter et prope ipsam, et a parte occidentis ad anditum in quo scalae constructae sunt, iuxta quod duo ostia catodei eiusdem casae constructa sunt, et super ipsum anditum aedificia constructa sunt et in parte orientali pertinere praedictae casae, per quae ad primum praedictum solarium dictae casae intratur: et a parte septentrionis ad ipsam terram: a parte occidentis ad strettulam quae distat a praedicta terra cum orticello, in qua videlicet strettula, stillicidia et canales versatoria et versantia istius casae fluunt et decurrunt: et a parte meridiei ad fines aliorum, sicut partes fabritae istius casae distinguunt, commune est. Et ipsa terra cum orticello a parte orientis ipsius strettulae quae discernit a predicta casa commune est. Et ipsa alia terra cum casa est in vico sanctae Trofimenae a super et prope ipsam Ecclesiam: et a parte meridiei via, iuxta quam duo ostia et scalae eiusdem casae constructa sunt; a parte occidentis anditum in quo stillicidia eiusdem casae fluunt et decurrunt: a parte septentrionis ad meridiem strettulam, in qua versantia et versatoria eiusdem casae similiter fluere et decurrere videntur; et a parte occidentis similiter ad ipsam strettulam, quae ducens in meridiem fluit per discursorem in praedicta via constructum, commune est. Quas octo uncias et tertiam de duodecim unciis de praedictis terris cum casis et orticello ipse sorores coram me et praedictis testibus tenent ab Antonio qui dicitur Ciccus, filii q. Petri, pro eius parte et portione, sicut in charta praedictae emptionis, quae penes praedictum Priorem ad cautelam praedicti Monasterii remansit, plenius continetur. Quod videlicet ius et privilegiale dominium et proprietatem quae ipsi monasterio pertinebat in praedicta terra cum casa de curte Dopnica, ipse Prior permutare quaerebat cum praedictis octo unciis et tertia de duodecim unciis de praedictis duabus terris cum casis et orticello, eo quod ex ipsis octo unciis et tertia de duodecim unciis de praedictis duabus terris cum casis et orticello plusquam tarenos auri decem et septem pervenire poterant eidem monasterio in maioribus redditibus annuatim quia nunc solum praesens tempus praedictas duas casas et orticellum locatos fore invenit idem Prior praecedente inquisitione sollempni pro viginti quinque tarenis auri et medium in redditu annuali, propter quod idem Prior potius pro utilitate et comodo monasterii praedicti habere elegit quolibet anno tarenos auri decem et septem, quam quinque tarenos tantum qui ex ipsa terra cum casa ad Curtem dopnicam annuatim debentur. Unde ipse Prior utiliter gerendo causam et negotium praedicti monasterii, ac pro eius parte, de mandato, licentia et voluntate predicti dñi Abbatis, nec non cum consensu et voluntate conventus praedicti Monasterii, sicut ei placuit, per convenientiam, per hanc cartam, permutationis ordine dedit et tradidit ipsi Landoni pro parte predictae uxoris suae et parte cognatae suae, integram predictam terram cum casa. uno solario solerata et camminatis, et scala lignea qualiter superius

distinguitur praedicto monasterio pertinentem in Curte dopnica, praedictis finibus, sicut scriptam et distinctam. Cum omnibus quae intra ipsam permutationem, data et tradita sunt, cunctisque suis pertinentiis, et cum vice de predicta platea et de aliis plateis, anditis, et viis suis et cum muniminibus exinde continentibus. Ea ratione ut integra ipsa permutatio datio et traditio, qualiter supra legitur, semper sit in potestate ipsarum sororum, Margaritae scilicet et Iulianae, et heredum illarum et ipsae sorores, et earum heredes habeant licentiam de eadem permutatione datione et traditione facere quod voluerint. Et propter hoc ipse Lando pro parte predictae uxoris suae et predictae cognatae suae, ipsis praesentibus, consentientibus et rata habentibus, sicut ei placuit, sponte, per convenientiam per aliam chartam, similiter permutationis ordine, dedit et tradidit ipsi Priori, pro parte praedicti monasterii, integras praedictas uncias et tertiam de duodecim unciis de praedictis duabus terris cum casis, sitis in praedicto loco Veterensium, praedictis finibus, sicut praedictum est, distinctas. Cum omnibus quae intra ipsam permutationem dationem et traditionem sunt, cunctisque suis pertinentiis, et cum vice de praedictis via et anditis et strettula, et cum aliis anditis et viis suis cum muniminibus exinde continentibus. Ea ratione ut integra ipsa permutatio, datio et traditio, qualiter supra legitur semper sit in potestate Prioris praedicti Monasterii. Et priores praedicti Monasterii licentiam habeant de eadem permutatione, datione et traditione facere quod voluerint. Unde per convenientiam ipse Lando pro parte predictae uxoris suae et praedictae cognatae suae guadiam ipsi Priori pro parte praedicti Monasterii, dedit et fideiussorem ei pro illarum parte posuit semetipsum, praedictam Margaritam uxorem suam, praedictum Bartholomeum filium praedicti Ioannis de Bartholomeo et praedictam Iulianam, uxorem praedicti Bartholomei. Et per ipsam guadiam ipse Lando obligavit praedictam Margaritam, uxorem suam, et praedictam Iulianam cognatam suam, eis praesentibus et ratum habentibus et earum heredes semper defendere Prioribus praedicti Monasterii integram praedictam permutationem dationem et traditionem, qualiter supra legitur ab omnibus hominibus; et tribuit licentiam ex quando partes praedicti monasterii voluerint, potestatem habeant ipsam permutationem, dationem et traditionem per se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus et rationibus quas de ea ostenderent, et si sicut superius scriptum est, ipse Lando et predicta uxor eius et cognata sua et eorum heredes non adimpleant, et praedicta vel ex eis quidquid removere aut contradicere praesumpserint, per ipsam guadiam obligavit praedictas uxorem et cognatam suam et earum haeredes ipsis praesentibus et ratum habentibus componere partibus praedicti monasterii quinquaginta augustales et sicut praedictum est adimplere. Hoc autem memorandum est, quia de consuetudine istius civitatis Salerni est antiqua et approbata, optenta et praescripta inter cives Salerni et Ecclesias seu monasteria sita intra civitatem Salerni, vel posita in pertinentiis eius, in huiusmodi contractibus, aut similibus iuris civilis aut canonicis sollempnitatis non in omnibus observare, dum tamen Monasteria seu Ecclesiae in contractibus ipsis conditionem suam faciant

ipsi monasterio S. Nicolai magis utile et necessarium sit. Et est maioris valoris, melioris redditibus et proventus quam praedicta terra cum castaneto et silva; maxime cum in hac permutatione conditio ipsius monasterii remeliorata sit, cum in redditus et proventibus ipsius debitis non restrictio sed augmentum: et nulla deceptio sive lesio in permutatione ipsa nec aliqua circumventio intervenit, sed diligenti inquisitione facta ita inventum est, sicut superius est expressum. Unde per convenientiam ipse Iacobus guadiam ipsi Priori pro parte predicti Monasterii S. Nicolai dedit et fideiussores ipsius ei pro illorum parte posuit semetipsum, Adeliciam uxorem suam, Rubinam filiam eorum et Bonaventuram generum eorum filium q. Ioannis. Et per ipsam guadiam ipse Iacobus obtulit se et suos heredes semper defendere partibus praedicti Monasterii S. Nicolai integram praedictam permutationem, dationem, et traditionem, qualiter superleguntur ab omnibus hominibus, et tribuit licentiam ut quando partes ipsius Monasterii voluerint, potestatem habeant eamdem permutationem, dationem et traditionem per se defendere qualiter voluerint, cum omnibus muniminibus et rationibus quas de ea ostenderint. Et si sicut supra scriptum est, ipse Iacobus et eius heredes non adimplere et praedicta aut ex eis quidquid removere aut contradicere praesumpserint, per ipsam guadiam obtulit se et suos heredes componere partibus praedicti Monasterii S. Nicolai L augustales et sicut supra scriptum est adimplere. Qui videlicet Prior pro parte praedicti Monasterii renunciavit in hac parte beneficio restitutionis in integrum, privilegio Ecclesiarum, constitutionibus Imperialibus et omnibus iuris canonici et civilis auxiliis, quibus contra praedictam permutationem, dationem et traditionem venire posset. Hoc autem memorandum est, quia ideo in hoc contractu iuris canonici et civilis sollemnitas in omnibus non extitit observata, quia de antiqua et approbata consuetudine civitatis Salerni est licentia et privilegia inter monasteria et Ecclesias sitas in Salerno et pertinentiis eius, et cives Salerni, in huiusmodi contractibus et similibus, iuris canonici et civilis sollemnitatem non in omnibus observare dum tamen Monasteria seu Ecclesiae ipsae in contractibus ipsis conditionem suam faciant meliorem. Praedicta fecerunt dictae mulieres cum voluntate et acceptatione praedictorum Iacobi et Bonaventurae vigore earum, in quorum mundio esse dixerunt, renuntiando etc.. certioratae se posse etc. Quae omnia ego Thomas puplicus Salerni notarius qui rogatus interfui, scripsi et meo signo signavi. Ego Pandulfus Iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca LVI, n. 54].

V.

In nomine dñi etc.... Anno ab incarnatione eiusdem 1102. Temporibus dñi nostri Rogerii gloriosi ducis mense Iunio X indictione. Ante me Ademarium Iudicem Blacta que fuit uxor q. Ioannis ac filia q. Mansonis et Petronem filium eiusdem Blactae et suprascripti Ioannis coniuncti sunt cum

Tanda uxore Landenolfi filii q. Petri ac filii q. Marini qui dicitur Stoczzola et ipsi mater et filii clarificaverunt se habere terram cum vinea et pomiferis foris hanc salernitanam civitatem in loco Felline quam dixerunt per fines et mensuras iuxto passo mensurata etc. [*seguono i confini*]. Et sicut ipsis matri et filiis congruum fuit suis voluntatibus sponte per convenientia per hanc chartulam ipsa tamen Blacta observans omnia que in longobardorum regum edictum scripta esse videntur de huiusmodi mulieribus res suas vendere volentibus, vendiderunt suprascriptae Tandae pro parte suprascripti Landenolfi viri sui integram suprascriptam terram etc.. cum omnibus etc..... Ea ratione ut integra suprascripta venditio q. supra legitur semper sit in potestate suprascripti Landenolfi etc.. [*Segue il prezzo della vendita e la costituzione della wadia*]. Omnia autem suprascripta fecit ipsa Blacta cum voluntate suprascripti Romualdi fideiussoris in cuius manu paruit unum scriptum quod scriptum est per Muscum notarium anno suprascripte dominice incarnationis 1100, temporibus supra dicti rogerii gloriosi ducis mense maio VIII indictionis, qualiter ante me venerat Romualdus qui dicitur labrutus filius q. petri vicecomitis et cum eo venerant testes rccardus levita filius romualdi notarii et Iohannes qui dicitur Francese filius q. Petri iudicis qui testificaverant ut dum visitandi gratia affuissent in domo qua Iohannes qui cognominatus est labrutus germanus ipsius romoaldi ac filius suprascripti Petri vicecomitis infirmus iacere egritudine quam defunctus fuerat, tunc ipse iohannes labrutus sicut ei congruum fuerat sua voluntate per convenientiam tradiderat ipsi romoaldo notario integrum mundium quod sibi pertinere dixerat de suprascripta Blacta uxore sua filia q. Mansonis et eam manu comprehensisset ipsi romoaldo notario tradiderat ea ratione ut integrum ipsum mundium semper esset in potestate illius viri cui ipsum scriptum in manu paruisset. Et licentiam haberet cum voluntate illius viri cui ipsum scriptum in manu paruisset ipsa Blacta de omnibus rebus suis stabilibus et movilibus facere quod vellet, sicut ipsum scriptum continet in quo ego subscriptus sum.. etc.. Ego qui supra Ademarius Iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XVII, n. 40].

VI.

In nomine dñi etc...... Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo octavo decimo. Temporibus dñi nostri Guilielmi gloriosi principis et ducis mense martio XI indictione. Coram me Urso Iudice Romoaldus filius q. Ioannis qui dictus est [deest nomen] et Iohannes notarius filius q. Petri qui fuit germanus suprascripti Romualdi et Sikelgaita genetrix ipsius Iohannis relicta suprascripti Petri nec non et Gaitelgrima quae fuit uxor Amati germani suprascriptorum Petri et Romualdi ac filio predicti Iohannis. Coniuncti sunt cum Petro qui dicitur Bosum filius q. Petri, ipse tamen Petrus pro parte Monasterii SS. et individue Trinitatis quod constructum est foris hac civitate

in loco Metiliano in quo D. Petrus dei gratia venerabilis Abbas preest. Et ipsi Romoaldus et Iohannes et Sicelgaita et Gaitelgrima clarificaverunt sibi pertinere integram ecclesiam quem ad honorem B. Nicolai Confessoris atque Pontificis foris hac civitate constructa est in loco dupino. Cum omnibus rebus stabilibus et mobilibus ipsi ecclesiae pertinentibus. Ipse quidem romoaldus clarificavit sibi pertinere integram medietatem et ipse Ioannes notarius et suprascripta Sikelgaita genetrix eius quartam partem. Et ipsa Gaitelgrima similiter clarificavit sibi exinde pertinere residuam quartam partem. Et sicut ipsi Romualdo et Iohanni et Sikelgaita et Gaitelgrima congruum fuit bona eorum voluntate per convenientiam per hanc chartulam pro amore omnipotentis dei qui servilem carnem sumere et mori non dedignatus est quatinus humanum genus a iugo diabolice servitutis liberare nec non pro salute animarum suarum et suprascriptorum genitoris eorum ceterorumque .... suorum optulerunt in suprascripto monasterio integram ipsam ecclesiam quam sibi, ut dictum est pertinere clarificaverunt et omnes res stabiles et mobiles ipsi ecclesiae quocunque modo pertinentes cum omnibus quae intra ipsa oblatione sunt cunctisque suis pertinentiis etc...
Omnia suprascripta fecit ipsa Sicelgaita cum voluntate Petri notarii filii q. Iohannis notarii in cuius manu paruit unum scriptum mundii quod scriptum est per grimoaldum notarium anno suprascripte dominice incarnationis 1101 temporibus dñi rogerii gloriosi ducis mense martio nonae indictionis. Continens qualiter ante Iohannem Iudicem suprascriptus Petrus vir ipsius Sicelgaite coniunctus fuerit cum Adelberto filio quondam Petri et sicut ipsi Petro congruum fuerat bona suà voluntate per convenientiam per ipsum scriptum tradiderat ipsi Adelberto integrum mundium quod sibi ipse Petrum pertinere dixerat de suprascripta Sikelgaita uxore sua. Ea ratione ut integrum ipsum mundium semper esset in potestate illius viri cui ipsum scriptum in manu paruisset. Et licentiam haberet ipsa Sikelgaita de omnibus rebus suis stabilibus et mobilibus facere quod vellet cum boluntate illius viri cui ipsum scriptum in manu paruisset, sicut ipsum scriptum continet in quo ipse Iohannes Iudex subscriptus est. Et suprascripta fecit ipsa Gaitelgrima cum voluntate ipsorum romoaldi et Iohannis notarii in quorum mundio se esse dixit. Praeterea et Aloara uxor ipsius Romoaldi in meam accedens praesentiam per convenientiam cum voluntate suprascripti romoaldi viri et mundoald sui obligavit se et suos heredes si suprascripta vel ex eis quicquam removere aut contradicere presumpserint componere ipsi D. Abbati eisque successoribus et partibus ipsius Monasterii C auri solidi costantiniani etc. Et taliter tibi sup. Ioanni Notario scribere precepi. † Ego qui supra Ursus Iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XX, n. 107].

VII.

In nomine dñi etc.... Anno 1151 et XXI anno regni domini nostri rogerii sicilie et ytalie gloriosissimi regis mense martio XIV indictione. Ante me iohannem iudicem gayta relicta bartolomei que fuit filia pandulfi comitis, ac filio quondam iohannis amalfitani qui dictus est capuanus coniuncta est cum rainerio natione pisano filio q. bruni pisani . ipse tamen rainerius pro parte monasterii sanctissime et individue trinitatis quod constructum est foris hanc salernitanam civitatem in loco mitiliano in quo domnus marinus dei gratia venerabilis abbas preest. Et sicut ipse gayte congruum fuit sponte per convenientiam per hanc chartulam vendidit ipsi rainerio pro parte suprascripti monasterii integram terram cum arbusto et vacuo quam sibi ipsa gayta et heredibus suprascripti bartholomei pertinere clarificavit foris hanc predictam civitatem in loco liciniano subter et prope ecclesiam s. eustatii de eodem loco que cum omnibus rebus suis ecclesie S. Marie que dicitur de domno pertinens et subiecta est. et ipsa ecclesia S. Marie similiter cum omnibus rebus suis ipsi monasterio pertinens ac subiecta est. Quam videlicet terram dixerunt esse per fines et mensuras iuxto passu hominis mensuratam etc.... [seguono i confini]. Et cum una chartula exinde continente que scripta est per amatum notarium in anno suprascripte dominice incarnationis 1117 temporibus domni guilielmi gloriosi principis et ducis mense martio decima indictione,, in qua romualdus iudex subscriptus est et cum aliis muniminibus exinde continentibus ea videlicet ratione ut integra ipsa venditio qualiter supra legitur semper sit iuris et dicionis ipsius monasterii licentiam habeant de eadem venditione facere quod voluerint et propter confirmationem huius venditionis ipsa gayta dixerat se suscepisse ab ipso rainerio pro parte ipsius monasterii statutum pretium solidos tarenos presenti moneta istius civitatis XL in omni deliberatione. Et per convenientiam ipsa gayta guadiam ipso rainerio pro parte ipsius monasterii dedit et fideiussorem ei pro illius parte posuit grimoaldum filium q. iohannis comitis qui fuit germanus suprascripti Pandulfi comitis. et per ipsam guadiam ipsa gayta obligavit se et suos heredes semper defendere partem ipsius monasterii integram venditionem qualiter supra legitur ab heredibus suprascripti bartolomei olim viri sui et ab omnibus hominibus ita scilicet ut quoties pars ipsius monasterii eamdem gaytam et eius heredes de eadem venditione defensores habere quesierint toties dent eis suprascriptam chartam iuxta ratione salvam habentem diebus LX. et per omnes vices ipsa gayta et eius heredes eamdem venditionem parti ipsius monasterii ab omnibus hominibus defendant et post completos ipsos dies per omnes vices chartulam ipsam qualiter eis ut dictum est data fuit illis reddant, et tribuit ipsa gayta licentiam ut quando pars ipsius monasterii voluerint potestatem habeant ipsam venditionem per se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus et rationibus quas de ea osten-

derint. et si sicut superius etc. *[segue la stipulatio poenae]*. suprascripta fecit ipsa gayta cum voluntate suprascripti grimoaldi in cuius manu paruit unum scriptum mundii quod scriptum est per mattheum notarium in anno sup. dom. incarnationis 1141 et XI anno suprascripti dñi regis mense octubri V indictione, qualiter ante me suprascriptus bartholomeus coniunctus fuerat cum landenulfo filio q. Alferii comitis, et ipse bartolomeus clarificaverat sibi pertinere integrum mundium per suprascripta gayta uxore sua et sicut ipsi bartholomeo congruum fuerat bona sua voluntate per convenientiam per ipsum scriptum tradiderat ipsi landenolfo integrum ipsum mundium quod sibi in ipsa gayta ut dictum est pertinere clarificaverat ea ratione ut ab obitu ipsius bartholomei integrum ipsum mundium semper esset in potestate illius viri cui ipsum scriptum in manu paruisset et licentiam habere ipsa gayta cum voluntate illius viri cui ipsum scriptum in manu paruisset de omnibus rebus suis stabilibus et mobilibus facere quod vellet sicut ipsum scriptum continet in quo ego subscriptus sum. Et taliter tibi Ademario notario et advocato scribere precepi.

† Ego qui supra Iohannes Iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XXVII, n. 113].

VIII.

In nomine dñi dei eterni. Anno ab incarnacione dñi nostri Ihesu Christi 1179, et XIV anno regni dño nostro W. secundo filio q. sacratissimi regis W. beate memorie et serenissimo rege sicilie, ducatus apulie, principatus capue, mense iunii XII indictione. Ego Segelgaita dudum filia iudicis iohannis presbiteri castri fogie habitatrix. Patefacio me habere in eodem castro domum unam cum casale uno intro ipsam domum et foveam unam ante dictam domum pertinentia in successione dicti iudicis iohannis presbiteri patris mei. quae domus et casale cum ipsa nominata fovea utile et beneplacitum est mihi vendere et pretium de eis recipere. Presente itaque sypontino regio et competenti iudice et subnotatis testibus vendidi tibi matheo camerarii nepoti meo dictam domum cum casale et fovea et huius chartula traditione fuste in una cum petro limitano notario mundualdo meo tradidi pro XX unciis auri tarenorum sycilie quas a te me recepisse confiteor. mundualdus quidem petrus limitanus notarius est meus quoniam Amarisius quondam maritus meus dedit sibi mundium de me. Et feci fidem ipsi dicto iudici per presbyterum ber[nardum] limitani et W. luponis et Nicolaum notarium qui interfuere quando fuste ei tradidit ei de me mundium. Fines vero et mensurae circa ipsam domum etc. *[seguono i confini]*. Unde obligavi me ego dicta Segelgaita et meos heredes tibi nominato mattheo et tuis heredibus p. guadiam quam tibi dedi mea spontanea voluntate consentiente mihi nominato petro limitano notario mundualdo meo. Et mediatorem tibi posui me ipsam ad pignorandum me et meos heredes in omnibus bonis nostris ut di-

ctam meam venditionem et fustis traditionem defendere et guarentire secundum legem vobis debeamus q. si noluissem vel si nos ipsi quolibet modo causati fuerimus vel hoc scriptum irritum dixerimus .... aliq. vobis in hoc commiserimus quinquaginta solidos regales aureos vobis componere .... hac mea venditione et traditione semper firma et immutabilis permanere, qua te nicolaum publicum fogie notarium cartam istam taliter scribere rogavi. Actum castro fogie. Feliciter. + Ego qui supra sipontinus iudex. Quidquid in hoc ponis W. firmo luponis. + hanc crucem fecit. [Guerr]isi [Ad]verse testis + hoc signum crucis feci .... petri limitani notarii, testis.

[*Pergamene de' Monisteri soppressi, nel R. Archivio di Stato di Napoli*, vol. III, n. 208].

IX.

In nomine dñi dei eterni et salvatoris nostri ihesu christi. Anno ab incarnatione eius 1186 et XI anno regni Wilielmi sicilie et ytalie gloriosissimi regis mense decembri V indictione. Ante nos Iohannem et Mattheum iudices Rigalis filia q. Gisulfi iudicis ac relicta Pandulfi .... potorthei qui fuit filius bartholomei comitis coniunctus est cum Rogerio monacho monasterii SS. et individue trinitatis quod constructum est foris hanc salernitanam civitatem in loco metiliano, cui dominus benencase dei gratia venerabilis ac religiosus abbas preest. Ipse tamen Rogerius pro parte eidem monasterio et sicut ipsi rigali congruum fuit sponte per convenientiam per chartulam obtulit in manibus ipsius Rogerii et ei tradidit pro parte suprascripti monasterii totum quantumcumque ipsi Rigali pertinet tam iure quarte sibi competentis per datum suprascripti pandulfi olim viri sui alio die copulationis eorum quam quocumque alio modo et iure. de ecclesia beati andree apostoli et de omnibus rebus stabilibus et mobilibus ad ipsam ecclesiam pertinentibus que constructa est foris hac predicta civitate in loco celenti ubi proprie aldanese dicitur. Cum omnibus que intra ipsam oblacionem et traditionem sunt cunctisque suis pertinentiis et cum vice de viis suis. Ea ratione ut integra ipsa oblatio et traditio qualiter supra legitur semper sit in potestate ipsius dñi abbatis et successorum eius et partium suprascripti monasterii et ipse dñus abbas et successores eius et partes suprascripti monasterii licentiam habeant de ea facere quod voluerint. Unde per convenientiam ipsa rigalis guadiam ipsi rogerio pro parte suprascripti monasterii dedit et fideiussorem ei pro illius parte posuit semetipsam et mattheum regium notarium germanum suum filium q. suprascripti gisulfi iudicis, et per ipsam guadiam ipse rigalis obligavit se et suos heredes semper defendere ipsi dño abbati et successoribus eius et partibus suprascripti monasterii etc... [segue la *stipulatio poenae*], Suprascripta fecit ipsa rigalis cum voluntate nostra eo quod in manu nostra paruit unum scriptum quod scriptum est per Alfanum notarium et advocatum de

anno suprascripte dominice incarnationis 1184 et XIX anno regni suprascripti dñi nostri regis mense ianuario III indictione. Qualiter dum suprascriptus pandulfus infirmitate qua defunctus est detineretur sane tamen mentis recteque locutionis extitisset coram romoaldo iudice ac alio iudice convenerat atque disposuerat quod de rebus suis post eius obitum fieri debet. Et inter cetera que ipsus pandulfus iudicaverat atque disposuerat iudicando et disponendo eidem rigali uxori sue remiserat integrum mundium quod in eam habuerat ut potestatem haberet ipsa rigalis cum voluntate illius viri quem ipsa vellet de omnibus rebus suis stabilibus et mobilibus facere quod vellet sicut ipsum scriptum continet in quo ipse romualdus iudex subscriptus est. de suprascripta vero ecclesia et de omnibus suprascriptis rebus stabilibus et mobilibus ad eam ut dictum est pertinentibus alie portiones ipsi monasterio pertinent secundum suas rationes. Et taliter tibi iohanni notario et advocato scribere precepimus.

✝ Ego qui supra Iohannes iudex.

✝ Ego qui supra Mattheus iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XXXXI, n. 30].

X.

In nomine dñi etc.... Anno ab incarnatione eius 1196 et sexto anno Imp. dñi nostri henrici gloriosissimi romanorum imperatoris et regis sicilie semper augusti, mense ianuario XIV indictione. Ante me Alfanum iudicem venit Maymona relicta rogerii ac filia q. Iohannis amalfitani et cum ea venerunt testes videlicet iohannes oraulanus qui dicitur dalufusu filius q. *[deest nomen]* et iohannes qui dicitur crocellus de loco anacessani filius q. *[deest nomen]*. Qui videlicet testes testificati fuerunt ut dum suprascriptus rogerius infirmitate qua defunctus est detineretur sane tamen mentis recteque locutionis existeret. Coram ipsis testibus ac aliis iudicasset et disposuisset quod de rebus suis post eius obitum pari deberet. Et quod iudicasset et disposuisset in manibus illud commisisse eum ipsi testes testificati sunt suprascripte Maymone uxori sue et cioffi qui dicitur falangola filius q. *[deest nomen]*. Et inter cetera quae ipsi testes testificati sunt etiam ipsi testes eumdem rogerium iudicando suprascriptam Maymonam uxorem suam a nexu mundii liberasset ut potestatem habeat ipsa Maymona post ipsius viri sui obitum cum voluntate illius viri quem ipsa vellet de omnibus rebus suis stabilibus et mobilibus facere quod vellet. Et ut taliter ipsi testes testificati sunt singuli per convenientiam guadiam ipsi Maymone dederunt et fideiussorem ei posuerunt Iemma ipsas et per ipsam guadiam ipsi testes singuli obligaverunt se ut si quolivet tempore iamdictum eorum testimonium necesse fuerit testificari et per sacramentum ad Dei sancta evangelia sibi post illud firmare et pulsati ex eo fuerunt tunc singuli plicarent se et quod superius testificati sunt testificentur et per sacramentum ad ipsa Evangelia illud fir-

ment et si aliter fecerint et se de ipso testimonio seu sacramento subtrahere quesierint tunc ille vel illi qui talia agere presumpserint singuli per ipsam guadiam obligaverunt se componere ipsi Maymone vel cui hoc scriptum pro eius parte in manu paruerit XX solidi aurei regali. Et quod superius testificati sunt testificari. Et per sacramentum ad ipsa Evangelia illud firmare. Et taliter tibi Malgerio notario scribere precepi. ✝ Ego qui supra Alfanus Iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XXXXIV, n. 36].

XI.

In nomine dñi nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius 1283. Regnante dño nostro rege Karolo dei gratia invictissimo ac gloriosissimo rege Ierusalem et Sycilie, etc..... Die veneris, XVII Septembris XII indictionis apud Ioham. Ante nos Mattheum Iudicem Iohae et Sinibaldum puplicum eiusdem terrae notarium, praesentibus etiam iudicem Henricum de Stratis, presbiterum Iohannem filium Matthaei de Benecasa, Tipaldum de Stratis, ac Corradum de Stratis fratrem eiusdem Tipaldi testibus ad hoc specialiter rogatis et vocatis. Venit dña Matthia uxor quondam Guillelmini de dña Sabasta, et confessa fuit se fore citata in curia regia per magistrum iuratum Castri abbatis ad petitionem procuratoris religiosorum virorum D. Abbatis et conventu Monasterii cavensis, pro eo videlicet quod dicebat ipsa dña Matthia detinere certos reditus et proventus quos dare tenebatur annuatim dicto monasterio de certis possessionibus quos a dicto Monasterio tenet. Quae Dña Matthia praedicta sua bona gratuita atque spontanea voluntate, non vi coacta, nec ab aliquo inducta recognoscens domum, quam ipsa tenet, spectare de iure dicto Monasterio cavensi; quae domus est intus castellum Iohae prope cemiterium S. Mariae de Stratis, iuxta finem dicti Iudicis Henricis de Stratis, iuxta finem quem tenet Tipaldus de Stratis et iuxta viam puplicam, et si qui alii sunt confines, interveniente auctoritate et securitate Nicolay de Stratis carnalis eius avunculi, quem sibi tutorem elegit ad hoc et sibi a nobis confirmatum, cum legitimum nec propinquiorem non haberet, remisit praedicto Monasterio domum ipsam et omne ius vel actionem quam habet, vel quam habere posset in eadem domo, et in veram et corporalem possessionem, nomine et pro parte iamdicti monasterii, auctoritate praedicta, immisit presbiterum Nicolaum Gamillum verum, idoneum et fidelem. Et renunciavit dicta dña Matthia omni legum auxilio et specialiter......... de non veniendo contra remissionem praedictam, tactis sacrosanctis Evangeliis corporaliter praestitit iuramentum. De quibus adimplendis et non removendis guadiam dicta D. Matthia, auctoritate praedicta, eidem presbitero Nicolao Gamillo, nomine et pro parte praedicti monasterii sponte dedit, et fideiussorem ei exinde posuit Ampuloneum de eadem terra sponte fideiubentem, et per ipsius guadiam et fideiussorem praedictum obligavit se remissionem ipsam ratam tempore quolibet

observare et non contravenire, nec adversus ea quae praeleguntur contra ducere vel calumniam movere; quod si contra fecerit per ipsius Guadiam et fideiussorem praedicta obligavit se componere dicto monasterio, nomine poenae, Augustales auri X propter poenam precarñ, et praedicta omnia nihilominus inviolabiliter observare. Unde ad futuram memoriam et dicti monasterii cautelam praesens publicum instrumentum exinde per manus mei Sinibaldi puplici Iohae notarii exinde factum et solito meo signo signatum subscriptione nostri qui supra iudicis et aliorum testium muniminibus roboratum in quo deletum est in octava linea ubi dicitur Iudicis et inter virgulas legitur habet, quod non noceat, cum sit per me Notarium emendatum. — Sinibaldus notarius. ┼ Signum crucis propriae manus Iudicis Henrici scribere nescientis. — Ego presbiter Ioannes de Benecasa qui testis interfui et me subscripsi. — ┼ Signum crucis propriae manus Tipaldi de Stratis. — ┼ Signum crucis propriae manus Corradi de Stratis.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca LVIII, n. 30].

XII.

In nomine dñi Dei aeternis et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius 1305 et XXI anno regni domini nostri Karoli secundi Dei gratia Hierusalem et Siciliae gloriosissimi regis etc..... Et primo anno dominii de civitate Salerni dñi nostri dñi Robberti primogeniti dicti dñi nostri regis etc...... Die XXI mensis martii III indictionis apud Salernum. Ante me Iacobum de Ugone Iudicem, praesentibus dño Guillelmo comite, Iudice milite Mattheo Coppula, Iacobo Comite filio q. Iacobi et Accurso bonafede cive Salerni, testibus subscribendis et ad hoc specialiter rogatis. Magister Petrus qui dicitur de Ala, filius q. Bartholomaei, coniunctus est cum fratre Ioanne de Neapoli, Priore Ecclesiae S. Maria de Dopno de Salerno, quae cum omnibus rebus eius Cavensi monasterio pertinet ac subiecta est, procuratore statuto et ordinato ad hoc per Reverendum in Christo Patrem D. Robbertum Dei gratia Venerabilem Abbatem dicti monasterii et conventuum eiusdem Monasterii. Et cum notario Constantio Punzo de Cava, filio q. Guillelmi. Ipse tamen Prior et procurator, nomine quo supra, et ipse magister Petrus, sicut ei placuit et congruum fuit, sponte, per convenientiam per hanc chartulam vendidit et tradidit praedicto Priori et procuratori, nomine quo supra, integras tres partes pro indiviso, et ipsi notario Constantio reliquam quartam partem similiter pro indiviso de integra terra cum oliveto et aliis fructiferis arboribus, intra quem casae fabricatae partim terraneae et partim soleratae, trappetum et alia aedificia constructa sunt; quam sibi idem magister Petrus pertinere dixit foris hanc Salernitanam civitatem in loco Veteri, prope Ecclesiam S. Iohannis de eodem loco. Quae videlicet terra cum oliveto et aliis fructiferis arboribus a parte septentrionis via publica, a parte orientis ad res praedicti Monasterii, a parte meridiei ad litus maris et a parte occi-

dentis ad res Ioannis Aversani coniuncta est. Cum omnibus quae inter ipsam venditionem et traditionem sunt, cunctisque suis pertinentiis et cum vice de supradicta via et de aliis viis suis et cum muniminibus exinde continentibus. Ea ratione ut integra ipsa venditio et traditio, qualiter supra legitur, semper sit in potestate procuratoris supradicti monasterii et praedicti notarii Constantii et heredum eius; et procuratores supradicti Monasterii et Notarius Constantius praedictus et eius haeredes licentiam habeant de eadem venditione et traditione facere quod voluerint. Pro unciis XLIV tarenorum monetae Siciliae ponderis generalis, de quibus ipse magister Petrus praesentialiter et manualiter recepit et habuit a praedicto notario Constantio uncias auri XI, et a praedicto priore et procuratore, dante et exolvente pro parte praedicti Abbatis et Conventuum, uncias auri X tarenorum praedictae monetae, et reliquas XXIII uncias eiusdem monetae per ipsium priorem et procuratorem ad solvendum restantes ipse procurator et prior de mandato et voluntate praedictorum Abbatis et Conventuum, obbligavit eosdem Abbatem et conventus et successores et partes praedicti Monasterii dare et tradere et assignare ipsi magnifico Petro et illius heredibus, cum ipsi Abbas et Conventus et successores eorum et partes praedicti Monasteri voluerint et elegerint. Quae quarta pars pro indiviso de praedicta terra superius distincta per eumdem Magistrum Petrum praedicto Notario Constantio, ut dictum est, vendita et tradita, eodem die et in ipso istanti coram me praedicto iudice, subscripto Notario et aliis testibus, permutationis ordine partibus praedicti Monasterii cum duabus unciis tarenorum praedictae monetae pro refusum data et tradita est, pro duabus peciis de terris cum arbusto et nucellito quae sunt foris hanc salernitanam civitatem in loco Passiano ubi proprie a lu schitu et a lu puzzillo dicitur, prope ecclesiam S. Stephani de eodem loco; quarum unam a parte orientis via publica, a parte meridiei ad alias res eiusdem notarii Constantii, a parte occidentis partim introytu ad ipsam terram et partim ad subscribendam aliam terram; et a parte septentrionis, partim ad res praesbiteri Bartolomaei Caputi, et partim ad subscribendam terram coniunctam esse dicunt. Et aliam intus quam palmentum cum labello constructum esse dicunt, a parte orientis ad praedictas res praedicti praesbiteri Bartolomaei, a parte meridiei, partim ad praedictam primo dictam terram ipsius monasterii et partim viae communi. A parte occidentis via publica, et a parte septentrionis, partim via publica et partim ad res Andreae de Manso coniunctam esse dicunt: olim praedicto Monasterio pertinentibus secundum continentiam cuiusdam alterius cartulae, eodem die confectae pro cautela praedictorum Monasterii et Notarii Constantii per me praedictum Iudicem, scriptae per subscriptum Notarium Andream Dardanum, in qua ego Iudex, praedictus Notarius et testes subscripti sunt. Conventione expresse habita inter praedictum priorem et procuratorem, nomine quo supra et praedictum Magistrum Petrum et quousque eidem magistro Petro et illius heredibus per suprascriptos Abbatem et conventum et successores et partes suprascripti Monasterii non fuerint eidem magistro Petro et illius heredibus de praedictis XXIII unciis restantibus ad

solvendum per eumdem priorem et procuratorem de praetio venditionis et traditionis praedictae, idem magnificus Petrus et eius heredes praedictam totam et integram terram superius distinctam usufruendi nomine teneant. et de usufructu eius quod voluerint faciant. Ita quod fructus inde percipiendi per eumdem Magistrum Petrum et eius heredes non numerentur in sortem, et ex nunc idem prior et procurator pro parte praedictorum Abbatis et conventus, ipsis Abbate et conventu praesentibus, volentibus, consentientibus et ratum habentibus, eidem magistro Petro et illius heredibus, quousque per eosdem Abbatem et Conventum predicti Monasterii, successorum eorum, et partes praedicti Monasterii eidem Magistro Petro et illius heredibus dentur et exolvantur predictae XXIII unciae residuae ad solvendum ut dictum est, de praetio supradicto, libere et sine vitio pravitatis, et cum plenitudine iuris tamquam benemerenti donavit, et eumdem Mag. Petrum et heredes eius, donationis titulo habere voluit inter vivos. Unde per convenientiam ipse mag. Petrus guadiam eidem Priori et procuratori pro parte praedictorum Abbatis et conventus et eidem Notario Constantio dedit et fideiussores eis pro suorum illorum parte posuit semetipsum, Pandulfellam uxorem suam, D. Petrum Comitem, militem Guidocium comitem, germanos filios q. D. Matthaei, Ioannem Aversanum filium q. Magnifici Laurentii, Ioannem Marchisanum filium q. Matthaei, Rogerium Scattereticam, Andream et Nicolaum germanos filios q. Philippi, quorum fideiussione quilibet fidentur in solidum. Renunciantes super haec sponte beneficio epistolae divi Hadriani et novo iure autenticarum de duobus reis. Et pro ipsa guadia ipse magister Petrus obbligavit se et suos heredes semper defendere partibus supradicti Monasterii et eidem Notario Constantio et illius heredibus integram supradictam venditionem et traditionem, qualiter supra legitur, ab omnibus hominibus. Et tribuit licentiam ut quum partes suprascripti Monasterii et praedictus Notarius Constantius et eius heredes voluerint, potestatem habeant eamdem venditionem et traditionem defendere qualiter voluerint, cum omnibus muniminibus et rationibus quas de ea ostenderint. Et si sicut superius scriptum est ipse magister Petrus et eius heredes non adimpleverint, et suprascripta vel ex eis quidquid removere aut contradicere praesumpserint, per ipsam guadiam obligavit se et suos heredes componere partibus suprascripti Monasterii et praedicto Notario Constantio et illius haeredibus quinquaginta Augustales, et sicut scriptum est, adimplere. Qui videlicet Magister Petrus eumdem Priorem et procuratorem, nomine quo supra, et praedictum Notarium Constantium de suprascripta venditione et traditione reipsa in veram, vacuam et corporalem possessionem induxit. Suprascripta fecit ipsa Pandulfella sponte, puplice et bona fide, cum voluntate et auctoritate praedicti viri sui, in cuius mundio se esse dixit, et decreto mei qui supra iudicis, ac auctoritate praedicti Iohannis marchisani, genitoris sui electi sibi per eam mundualdi ad hanc causam, et per me subscriptum iudicem confirmati, secundum usum et consuetudinem civitatis Salerni, pro eo quod in contractu dicti viri et mundualdi eius, sicut supra, accedit. Renuncians cum eisdem auctoritate et decreto, Velleyani, et specialiter iuri auten-

ticarum « Si qua mulier » per quam mulieres teneantur accedentes taliter pro maritis earum, et omni legum auxilio, certiorata se posse eiusdem Velleyani et iuris auxilio adiuvari. Et cum eisdem auctoritate et decreto in praesentia mei praedicti iudicis subscripti notarii et praedictorum testium, sponte confexa est ipsa mulier se in hoc nullam vim seu molestiam fuisse passam. Quae omnia ego Andreas Dardanus puplicus Salerni Notarius, quia rogatus interfui, scripsi et meo signo signavi. Ego qui supra Iacobus Iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca LXIII, n. 11].

XIII.

In nomine dñi dei aeterni et salvatoris nostri ihesu christi. Anno ab incarnatione eius 1130. Temporibus Rogerii gloriosissimi et invic[tissimi].... calabrie et sicilie comitis, mense novembris nona indictione. Coram me Petro Iudice Mattheus clericus ecclesie S. Massimi quae constructa est intus hanc civitatem in plaio montis quae videlicet ecclesia cum eiusdem ecclesiae rebus subiecta ac pertinens est monasterio Sancte et individue Trinitatis quod constructum est foris hac salernitana civitate in loco mitiliano, in quo D. Simeon dei gratia venerabilis abbas preest, coniunctus est cum iohanne qui dicitur merice filius q. iaquinti. Et per convenientiam ipse mattheus per iussionem predicti D. Abbatis ac pro parte ipsius ecclesiae dum idoney inante essent homines ut dixerunt ipsi iohanni............................ in qua aliquam casam et suis edificiis constructa habere dixerunt quarum ipsa ecclesia........................ .... [1]. Completis vero omnibus ipsius annis sicut supra scriptum est, potestatem habeat ipse iohannes et eius heredes et homines quos voluerit abstrahere exinde omnes res suas et distrahere et tollere exinde integram medietatem de omnibus edificiis ipsius case et tunc integra ipsa traditio iuxta ratione salva cum integra residua medietate de predictis edificiis ipsius ecclesie parti ipsius ecclesie remaneat, faciendum quod voluerit. Contra si ipse Iohannes et eius heredes predictam medietatem suam de predictis edificiis............ .... vendituri aut alienaturi fuerint, illud vendant et dent iuxto praetio parti ipsius ecclesie. Et ipse iohannes et eius heredes et partes ipsius ecclesiae omnia exinde inter se faciant et adimpleant sicut lex et consuetudo est istius civitatis de obbligatis et thingatis rebus facere et adimplere.

[Seguono la costituzione della wadia e le soscrizioni].

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XXXIII n. 113].

[1] La pergamena è in parte deleta.

XIV.

In nomine dñi Dei aeterni et salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius 1136. Temporibus dñi nostri Rogerii Siciliae et Hierusalem gloriosissimi regis, mense Iulio XIV indictionis. Ante me Ioannem Iudicem Sergius huius civitatis Stratigotus filius q. Landulfi, qui dictus est Caputus, per convenientiam tradidit Sergio Tramontano filio q. Ioannis, qui dictus est de la Poste, terram vacuam et silvosam ipsi Sergio pertinentem foris hanc civitatem in loco Dupino, ubi Casaburi dicitur, quam ipse Sergius Tramontanus ab ipso Sergio Stratigoto ad laborandum................................. et in ea ipse Sergius Tramontanus vineam pariter plantare habet. Cum omnibus ad ipsam traditionem pertinentibus, et cum vice de via sua. Ea ratione ut amodo usque quatuor annos completos ipse Sergius Tramontanus et eius heredes et homines quos voluerit integram ipsam traditionem qualiter supra legitur, sua potestate teneant, et de novo fobeant omnesque foveas....... in ea iuxta ratione faciant. In qua si voluerint, degant et habitent. Et in ea quantum potuerint, secundum eorum possibilitatem, vineam de bono vigneto et fructiferos arbores plantent vel plantare faciant et fructare studeant ut decet. Et illud quod, ut dictum est, plantatum habeant, similiter fructare studeant, ut decet sicut per terminum anni locus ipse meretur. Et quicquid fructus exinde usque ipsos annos completos tollere vel habere potuerit, totum illud sibi habeant, et ex eo quod voluerint faciant. Completis vero ipsis annis quatuor, ipse Sergius Tramontanus et eius heredes dividant totam vineam, quam intra totam ipsam traditionem factam, ut dictum est, habeant, in duas partes, et prius ipse Sergius Stratigotus et eius heredes apprehendant unam ex eis qualem voluerit, ad faciendum exinde ipse Stratigotus et eius heredes quod voluerint. Deinde ipse Sergius Tramontanus et eius heredes apprehendant reliquam partem cum omnibus quae intra eam sunt, cunctisque suis pertinentibus et cum vice de via sua, ad faciendum exinde ipse Sergius Tramontanus et eius heredes quod voluerint, ordine scilicet hoc observato, ut in quolibet tempore ipse Sergius Tramontanus et eius heredes ipsam partem suam, vel ex ea, vendere, aut dare vel obligare voluerint, non habeant potestatem illud vendere aut dare aut obligare seu quocumque modo alienare nisi ipso Sergio Stratigoto et illius heredibus illud vendant et dent pretio quo per doctos homines iuxte faciendo appretiatur. Et omnia exinde ad invicem intra se faciant et adimpleant, sicut lex et consuetudo est istius civitatis de obligatis et thingatis rebus facere et adimplere. Similiter et de ipsa divisione sic intra se faciant et adimpleant quemadmodum est consuetudo istius civitatis de huiusmodi divisionibus facere et adimplere. Et eamdem traditionem ipse Sergius Stratigotus et eius heredes ipsi Sergio Tramontano et illius heredibus usque ipsos annos completos ab omnibus hominibus defendant. Et per convenientiam ipse Stratigotus guadiam ipsi Sergio Tramontano dedit et fideiussorem ei posuit Ademarium notarium, filium q.

Musci Iudicis. Et per ipsam guadiam ipse Stratigotus obligavit se et suos heredes, si sicut superius scriptum est, non adimplerent, ex hoc vel ex eis quidquid removere aut contradicere praesumpserint, componere ipsi Sergio Tramontano et illius heredibus XX auri solidos constantinianos. Et sicut scriptum est adimpletur. Et taliter tibi praedicto Ademario Notario scribere praecepi.

† Ego qui supra Ioannes Iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XXIII, n. 119].

XV.

In nomine dñi dei aeterni et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius 1137. Temporibus dñi nostri Rogerii, Siciliae et Hierusalem gloriosissimi regis mense maio XIV indictionis. Coram me Robberto Iudice Mattheus et Petrus germani, filii quondam Disidei clerici, coniuncti sunt cum Gaudioso, clerico Ecclesiae S. Mariae quae de Domno dicitur, in qua Iohannes diaconus huius Salernitani Archiepiscopi, germanus meus, Dei gratia Abbas preest. Ipse tamen Gaudiosus pro parte ipsius Ecclesiae, et ipsi germani pro parte sua et matris germanorum eorum, filiorum ipsius Disidei, et etiam pro parte Ursidei, germani eorum, filii ipsius matris et q. praedicti Disidei. Et per ipsos Mattheum et Petrum ostensum est unum scriptum, quod continebat: « In nomine dñi dei aeterni et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius 1130. Temporibus dñi nostri Rogerii, Siciliae et Hierusalem gloriosissimi regis, mense februarii IX indictionis. Coram me Petro Iudice, Zoffus clericus ecclesiae S. Mariae quae constructa est intra hanc Salernitanam civitatem et de Domno dicitur, cui videlicet Ecclesiae Ioannes clericus et Levita huius Salernitani Archiepiscopi, filius q. Pandulfi comitis, Abbas preest; coniunctus est cum Disideo clerico, filio q. Baronis, dum ibidem ipse Abbas adesset; et per convenientiam ipse Zoffus per iussionem ipsius Abbatis ac pro parte ipsius Ecclesiae, dum idonei iam essent homines, tradidit ipsi Disideo duas pecias de terra, quas ipsi Ecclesiae pertinere clarificavit foris hanc civitatem in loco Iobi. Quarum una est terra cum aliquantis quercubus per fines et mensuras. A parte orientis finis rivus qui locubia dicitur, a parte septentrionis finis medio vallone qui discernit ab aliis rebus ipsius Ecclesiae, et secundum mensuram passus quinquaginta octo, et ibi terminus fixus est: a parte occidentis finis est dictae Ecclesiae et passus viginti quinque, qualiter retro vadit usque caput viae communis: a parte meridiei finis medio altero vallone, usque praedictum rivum priori fine. Altera petia est ibi a super, et est terra cum silva per fines et mensuras. A parte septentrionis finis medio vallone, et prope eum mensurati passus quinquaginta quinque: a parte orientis finis praedictae Ecclesiae et passus viginti sex usque lapidem immobilem: a parte meridiei similiter finis ipsius Ecclesiae et passus quinquaginta tres. A parte occidentis eodem modo finis eiusdem Ecclesiae et

passus quadraginta quatuor usque praedicto priori fini. Omnibus praedictis mensuris iuxto passu hominis mensuratis. Cum omnibus quae intra ipsam traditionem sunt, cunctisque eorum pertinentiis et cum vice de predicta via communi, et de alia via, iuxta ratione, per praedictas alias terras ipsius ecclesiae, cum praedicta secunda petia coniunctas, unde aptum esse videtur. Ea videlicet ratione, ut amodo et usque sex annos completos ipse Disideus et eius heredes integram ipsam traditionem, sua potestate teneant, et detineant fructus, omnesque suas utilitates, iuxta ratione, faciant; et omnes arbores et ligne eiusdem traditionis incidant et radicitus evellant, et de praedictis arboribus et ligneis exinde, ut dictum est, incisis et evulsis quod volunt faciant. Et intra totam ipsam traditionem vites boni vitinei et fructiferos arbores rationabiliter plantent et surgere studeant sic ut in completis ipsis annis intra totam ipsam traditionem vineam bonam surtam habeant, sicut de tanto tempore locus ipse meretur. Et quidquid ex ipsa traditione usque ipsos annos completos annualiter exierit, et habere potuerint, illud sibi habeant faciendum quod voluerint. Et amodo et usque ipsos annos completos ipse Abbas eiusque successores et partes ipsius Ecclesiae eidem Disideo et illius heredibus eamdem traditionem ab omnibus hominibus defendant. Completis vero omnibus ipsis annis, ipse Disideus, eiusque heredes intra totam praedictam traditionem vineam surtam, sicut praedictum est, habeant. Et tunc integram ipsam traditionem in duas partes, iuxta ratione, dividant, vel dividere faciant. Et partes ipsius Ecclesiae, pro dictae Ecclesiae parte, unam ex ipsis partibus, qualem voluerint, partem comprehendant ad faciendum quod voluerint. Alteram vero partem ipse Disideus et eius heredes similiter comprehendant, ad faciendum de ea ipse Disideus et eius heredes, in subscribendo termino, quod voluerint. Sic tamen ut si ipse Disideus et eius heredes iamdictam partem suam vel ex eam vendere vel quolibet modo alienare praesumant, non habeant potestatem illam, vel ex ea. alieni alteri vendere vel quolibet modo alienare, nisi parti ipsius Ecclesiae illud vendant et dent, praetio quod per doctos homines, rerum stabilium appretiatores iuste fuerit appretiatum, si pars ipsius Ecclesiae emere voluerit, et ipse Disideus et eius heredes et partes ipsius Ecclesiae omnia exinde faciant et adimpleant sicut lex et consuetudo istius est civitatis de obbligatis et thingatis rebus facere et adimplere. Et postquam ipse Disideus et eius heredes, praedictam partem suam, quam exinde, ut dictum est, comprehenserint, ipse Abbas eiusque successores et partes ipsius Ecclesiae semper et in praedicta ratione ab omnibus hominibus defendant, et quando ipse Disideus et eius heredes voluerint, potestatem habeant eamdem partem suam quam exinde ut dictum est comprehenserint, sunt in iamdicta ratione, per se defendere qualiter voluerint, cum omnibus muniminibus et rationibus, quas de ea ostenderent. Et per convenientiam ipse Zoffus per iussionem ipsius Abbatis ac pro parte ipsius Ecclesiae, guadiam ipsi Disideo dedit et fideiussorem posuit Robbertum germanum ipsius Abbatis ac filium praedicti Pandulfi comitis et pro ipsa ipse Abbas obligavit se et successores suorum et partes ipsius Ecclesiae, si sicut superius scriptum est

non adimplerent et praedicta vel ex eis quidquid removere aut contradicere praesumerent, componere ipsi Disideo et illius heredibus triginta auri solidos constantinianos. Et sicut scriptum est adimpleatur. Et taliter tibi Ioanne Notario scribere praecepi. † Ego qui supra Petrus Iudex. » Cum autem ipsum scriptum ostensum et lectum fuit, ipsi germani Mattheus et Petrus pro parte sua et predictae Matris genitricis eorum et iamdicti Ursi germani eorum diviserunt ambas praedictas petias terrarum. Primam partem fecerunt esse et est integram predictam primam petiam per praedictos passus et mensuram: cum omnibus quae intra eam sunt, cunctisque suis pertinentiis et cum vice de ipsa via. Secundam vero fecerunt esse et est integram predictam secundam petiam per praedictos passus et mensuram: cum omnibus quae intra eam sunt, cunctisque suis pertinentiis. Cum autem ipsae partes factae fuerunt, prius ipse Gaudiosus, per iussionem ipsius Abbatis ac pro parte ipsius Ecclesiae comprehensit praedictam secundam petiam qualiter superius facta est. Et ipsi germani Mattheus et Petrus pro parte sua et iamdictae genitrici eorum et praedicti Ursi germani eorum comprehenserunt integram predictam primam petiam qualiter superius facta est; ad faciendum pars ipsius Ecclesiae de ipsa secunda parte semper quod voluerit. Et omnes ipsi germani et iamdicta genetrix eorum et illorum heredes faciendum de praedicta prima parte, in subscribendo termino, quod voluerint. Sic tamen ut si ipsi germani Mattheus et Petrus, et iamdicta genitrix eorum, et vel ex ea vendere vel quolibet modo alienare praesumant, quolibet tempore non habeant potestatem illam vel ex ea alicui alteri vendere vel quolibet modo alienare, nisi parti ipsius Ecclesie illud vendant et dent, praetio quod per doctos homines, rerum stabilium appretiatores, iuste fuerit appretiatum, si pars ipsius Ecclesiae illud emere voluerit. Et omnes ipsi germani et iamdicta genetrix illorum et eorum heredes et pars ipsius Ecclesiae omnia exinde faciant et adimpleant sicut lex et consuetudo est istius civitatis de obbligatis et thingatis rebus facere et adimplere. Et per convenientiam ipsi germani Mattheus et Petrus pro parte sua et praedictae matris genitricis eorum, et iamdicti Ursi germani eorum guadiam ipsi Gaudioso, pro parte praedictae Ecclesiae dederunt et fideiussorem ei posuerunt Salestrium cognatum eorum, filium q. Marini, et Andream similiter cognatum eorum, filium q. Petri qui dictus est de Jannaco. Et pro ipsa guadia ipsi germani Mattheus et Petrus obbligaverunt se et suos heredes semper firmiter permanere cum partibus praedictae Ecclesiae in praedicta divisione, et in omnibus praedictis qualiter supra leguntur firmiter permanere facere. Et si in praedicta divisione et in omnibus praedictis qualiter supra leguntur ipsi germani Mattheus et Petrus et eorum heredes cum partibus praedictae Ecclesiae semper firmiter non permanserint, et iamdictam genitricem et germanum eorum et illorum heredes cum partibus praedictae Ecclesiae in praedicta divisione et in omnibus praedictis qualiter supra leguntur, semper firmiter permanere non fuerint, et praedicta vel ex eis quidquam removere aut contradicere praesumpserint, per ipsam guadiam obligaverunt se et suos heredes, componere partibus praedictae Ecclesiae L auri solidos con-

stantinianos; et in praedicta divisione et in omnibus praedictis qualiter supra leguntur, cum partibus praedictae Ecclesiae semper firmiter permanere, et praedictam genitricem eorum et iamdictum Ursum germanum eorum et illorum heredes permanere facere. Et taliter tibi Truppoaldo notario scribere praecepi. Memorans quam omnes praedicti germani sunt censiles mei et germanorum meorum: et in praedicta Ecclesia et in omnibus rebus ei pertinentibus ego et praedicti germani mei extranei sumus. + Ego qui supra Robbertus Iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XXIV, n. 30].

XVI.

In nomine dñi dei aeterni et salvatoris nostri ihesu christi. Anno ab incarnatione eius 1169. et IV anno regni dñi nostri Guilielmi Sicilie et Italie gloriosissimi regis mense septembris III indictionis. Ante me Alexandrum ludicem D. Mattheus qui dicitur Bulaurus una cum dño leonardo filio suo, coniuncti sunt cum Marco Iudice filio q. Iohannis ...... habitanti de Casale scti .... pertinentiis cilenti. Et ipsi dñus Mattheus et dñus leonardus clarificaverunt se percipere .... per emptionem factam terras cum arboribus in pertinentiis cilenti ubi planu de azarolo dicitur. a finibus rerum de sancto .... vadit in ballone quod dicitur de canniclo. et clarificaverunt .... terras cum .... iuxta ipsum planum usque in serra quae dicitur de .... ab aqua pendente ipsius serre usque in mare .... dñis placuit eorum bona voluntate per convenientiam per hanc videlicet chartulam tradiderunt ipsi Marco iudici supradictas terras et omnes terras quas nunc in ipso loco azaroli tenere videbantur. in [ordine?] thingationis, a modo ad annos quattuor cum omnibus quae intro eas sunt cunctisque suis pertinentiis et cum vice de viis et aquis suis, praeter terram unam quae dicitur de anselmo, quod est in ipso planu .... praeter si quolibet pheudum alicui hominis praedictorum dñorum in quo vectigal percipere videatur .... Et propter confirmationem ipsius athingationis ipse dñus mattheus et dñus leonardus receperunt ab ipso Marco Iudice uncias auri XI et XXX tarenorum sicilie. Ea ratione ut amodo ad ipsos annos numerando ipsae terrae sicut in potestate ipsius iudicis sive suorum heredum vel illius cui hoc scriptum pro vice ipsius iudicis in manu paruerit, ad faciendum de usu[fructu] ipsarum terrarum omne quod voluerint. Completis vero ipsis quatuor annis si ipsi dñi aut ipsorum heredes reddiderint ipsas uncias auri praedicto ludici aut ipsius heredibus vel cui hoc scriptum ut dictum est in manu parue[rit] tunc supradictae terrae perveniant in potestate ipsorum dominorum sive suorum heredum. Quod si in completis ipsis annis supradictas uncias reddere noluerint vel forte non potuerint tunc liceat ipsi Marco iudici vel illius heredibus vel cui hoc [scriptum] ut dictum est in manu paruerit ipsas terras in antea tenere et quocumque tempore, frudio recollecto, predicti

domini aut ipsorum heredes reddiderint supradictas XI uncias auri et XXX tar. ipso iudici aut illius heredibus vel cui hoc [scriptum] in manu paruerit, supradictae terrae in eorum transeant potestate. Unde per convenientiam bona ipsorum .... praedicti dñus mattheus et dñus leonardus guadiam ipsi marco iudici dederunt et fideiussores posuerunt goffridum .... dicitur de iuliano, habitantem de loco rascino et petrum qui dicitur presbiter habitantem de lorezano et iaconum petrum et rezardum .... qui dicti sunt de garofalo et Nicolaum filius q. girardi habitantem de loco batolle pertinentiis cilenti. Et per ipsam guadiam ipsi dñus mattheus et dñus leonardus obligaverunt se et eorum heredes semper defendere supradictas terras qualiter supra legitur ipsi marco iudici vel ipsius heredibus aut cui hoc scriptum pro vice ipsius iudicis in manu paruerit ab omnibus hominibus et partibus. [Segue la ***stipulatio poenae***]. Et taliter etc. + Ego qui supra Alexandrus iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XXXIII, n. 38].

XVII.

In nomine dñi Dei aeterni et salvatoris nostri Ihesu Christi anno ab incarnatione eius 1177 et XII anno regni dñi nostri Guilielmi Sicilie et Italie gloriosissimi regis mense Septembris XI indictionis. Ante me Truppoaldum Iudicem Cioffus filius q. Paschalis coniunctus est cum Petro germano suo filio q. suprascripti Paschalis et sicuti ipsi Cioffio placuit, sponte per convenientiam per hoc scriptum obligando thingavit ipsi Petro germano suo totum et integrum quantumcumque ipsi Cioffo quolibet modo habere pertinet de terra cum vinea et sylva, intra quam cisterna et palmentum cum labello constructum dixerunt, quae est foris hac salernitana civitate in loco Montecorbaro, quam a parte occidentis viae coniunctam esse dixerunt cum omnibus ad ipsam obligationem et thingationem pertinentibus et cum vice de suprascripta via. Ea ratione ut si ipse Cioffus et eius heredes quolibet tempore illud, quod ipsi Petro germano suo ipse Cioffus, ut dictum est, obligando thingavit, vendituri aut alienaturi fuerint, non habeant potestatem illud vel ex eo cuiquam alteri vendere aut dare vel obligare seu quolibet modo alienare nisi ipso Petro et illius heredibus illud vel ex eo vendant et dent praetio quo per doctos homines rerum stabilium appretiatores iuste fuerit appretiatum, et ipsi Cioffus et Petrus et eorum heredes omnia exinde inter se faciant et adimpleant, sicut lex et consuetudo est istius civitatis de obbligatis et thingatis rebus facere et adimplere. Unde per convenientiam ipse Cioffus guadiam ipsi Petro germano suo dedit et fideiussorem ei posuit semetipsum, et per ipsam guadiam ipse Cioffus obligavit se et suos heredes si sicut superius scriptum est non adimpleret et supradicta vel ex eis quidquid removere aut contradicere praesumpserint componere ipsi Petro et illius heredibus X auri solidos regales et sicut scriptum est adimplere. Predictam terram cum vinea et sylva ipse Petrus dicto Paschali germano suo ....

predictus Petrus et eius heredes illud quod ipse Cioffus eidem Petro ut dictum est obbligando atthingavit modo et usque ad sex annos completos sua potestate tenere debeat, et quidquid exinde iuxte tollere vel habere potuerit totum illud sibi habeat faciendum quod voluerit praeter mustum de vindemiis ultimi anni ipsorum annorum. Et taliter tibi mattheo notario et advocato scribere praecepi. ✝ Ego qui supra Truppoaldus iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XXXV, n. 117].

XVIII.

In nomine dñi Dei aeterni et salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius 1185 et XX anno regni dñi nostri Guilielmi Sicilie et Italie gloriosissimi regis mense iunio III indictionis. Ante me Iohannem Iudicem Lolelgrima relicta Marini dñi de castello Trintinarie coniuncta est cum Rogerio monacho monasterii SS. et individue Trinitatis quod constructum est foris hac salernitana civitate in loco mitiliano, cui D. Benencasa Dei gratia Venerabilis ac religiosus Abbas preest. Ipse tamen Rogerius pro parte eiusdem Monasterii et sicut ipsi Lolelgrime congruum fuit sponte per convenientiam per hanc chartulam obligando athingavit ipsi monasterio integram terram cum casa fabricata solerata quam ipsa Lolelgrima sibi suis rationibus pertinere dixerat infra hanc predictam civitatem prope viam per quam fluit aqua que lama dicitur. Quae videlicet terra cum casa dicitur esse per fines etc.. [*seguono i confini*]. Cum omnibus ad ipsam obligationem et thingationem pertinentibus. Ea ratione ut si quolibet tempore ipsa Lolelgrima et eius heredes suprascripta terra cum casa vel ex ea vendituri aut alienaturi fuerint non habeant potestatem ipsam terram cum casa vel ex ea alicui .... vendere aut dare vel obligare seu quolibet modo alienare nisi ipsi dño abbati et successoribus eius et partibus suprascripti monasterii ipsam terram cum casa vendant et dent pretio quo per doctos homines rerum stabilium appretiatores iuste fuerit appretiatum, minus una uncia auri. Et omnia suprascripta se exinde ipsa Lolelgrima et eius heredes et iamdictus D. Abbas et successores eius et pars suprascripti monasterii faciant et adimpleant sicut lex et consuetudo est istius civitatis de obbligatis et thingatis rebus facere et adimplere. Unde per convenientiam ipsa Lolelgrima guadiam ipsi Rogerio pro parte suprascripti Monasterii dedit et fideiussorem ei pro illius parte posuit semetipsam et Landulfum qui dicitur ioncata clericum huius salernitani Archiepiscopii ac Abbatem ecclesiae S. Andreae quae de la portella dicitur filium q. Petri qui fuit .... comes. Et per ipsam guadiam ipsa Lolelgrima obligavit se et suos heredes sicut superius scriptum est non adimpleverint et suprascripta etc.... [segue la *stipulatio poenae*]. Suprascripta fecit ipsa Lolelgrima secundum legem et normannorum consuetudinem qua vivere dicitur. Et taliter etc.... ✝ Ego qui supra Iohannes Iudex.

[*Archivio della Badia di Cava.* Arca XXXX, 51].

XIX [1].

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancto. Anno millesimo ducentesimo qu[inquagesimo] secundo....... Mansone secundo (?) .... mense ianuarii indictione octava .... iohannes ..... filius .... melficte .... Ursone
, ...
Stephanitio filio marini ...... mundium maralde uxori sue filia ...... mundoalde mee pro sex unciis auri sacri palatii .... recepi, quam maralda mundoaldam meam eius uxorem tenens per manum tenendo eam subtus .... ut a praesenti die .... in eius mundio eiusque heredes habendi in perpetuum et faciendi de eo quod voluerint, sine mea et heredum meorum contrarietate vel alicuius requisitione in perpetuum, que mundium eidem maralde uxoris sue regendam ei eiusque heredibus ab omnibus hominibus, qui ipsos exinde querere vel molestare voluerint quovis modo. Unde voluntate tua que et in ipsum fideiussorem eidem stephanicio do, ut ego et mei heredes predictam venditionem et traditionem mundii supradicti ratam et firmam omni tempore habemus et omnia predicta ei vel eius heredibus adimpleamus, et nullo tempore queramus ipsum vel eius heredes de dotibus quas pro eadem maralda uxore sua recepit non .... uxori sue .... non de quarta, quam per morgincaph eidem mulieri .... condidit in omnibus rebus suis, set taceamus eis pridem et tacere faciamus omnes homines, et ipsos exinde querere voluerint quovis modo ....

✝ Regius melficte iudex

✝ Coritius melficte notarius

Iohannes siphandi. Lupulus filius Iohannis.

[*Archivio Cavense*. Arca LII, n. 88].

XX [2].

In nomine domini quadragesimo tertio anno principatus dñi nostri Gisolfi gloriosi principis et primo anno principatus domine Gemmae uxoris eius et Dñi Paldolfi optato filio mense augustus tertie indictionis. Berbum emissis .... a me Iohannes presbiter et monachus rector ecclesie S. Felici, eo quod ante dñus nicodemus abbas monasterii S. Laurentii sub cuius potestate et regule sum etiam cum pluribus hidoneis hominibus qui subter scripti sunt per largietate ... et absolutione ipsius dñi abbatis pro vona combenientia .... et pastenandi ordine ad sortione adque insertandi tradidit amati filius leoni

[1] La pergamena è in parte deleta, e quindi non interamente suscettiva di interpretazione.

[2] La pergamena è in qualche parte deleta, per macchie d'umidità.

qui fuit amalfitanus de terra pertinentes ipsius ecclesie sancti felici que situs est in vertice montis huius cibitate Salerni et nunc quidem sub dominatione et potestate ipsius domini Abbatis esse videntur et est terra ipsa in loco sepi finibus mitiliani et est in plaiu de monte subtus ecclesie sancti Adiutori ipsius nostre ecclesie pertinentes per hos fines et mensurie de subtus a pars orientis fine terra cum vinea que fuit Wiselprandi ..... et appellatus ad ortellum, de alia pars fine haqueductus ad ipsa ecclesia S. Adiutori quod a pars septentrionalis et descernit a fine de heredi tauri atrianensi, quod ipse amatus et leo germanus suus pastenaberunt. Unde ego iam diffinitionem fecit cum ipse heredes tauri super parte fine serra de ipsum monte in quo plagarie de palumbi locandum est pertinentes.............. nostre ecclesie alia namque parte fine rebus pertinentes ipsius nostre ecclesie, et est pro mensura terra ipsa de latitudo iusta fine que fuit ipsius Wiselprandi da ipsa via et usque ad ipsa fine predicte ecclesie passus quinquaginta, et per longitudo quantum est de ipsa fine Wiselprandi ascendit........... in fine de ipsa plagarie nostra, hec vero terra ipsa qualiter superius finis pars..................... de latitudo in omni loco ad iusto passu homini mensuratum est tota et integra cum viis et suis cum omnia intro se habentibus eidem Amati tradidit ad tenendum et dominandum et arborandum et pastenandum sceptuatum ipse plagarie et de quantum inde infra ipsa tria............ ad pastenandum ipsius leoni germani eius cum de ipso aliut per ipsa mensura exinde tradidit per absolutione ipsius domini abbatis unde vona combenientia una charta michi dedit, ipse amatus et mediatores mihi posuit se ipsum et per eamdem wadia obligabit se et suis heredibus tali hordine videlicet a modo et usque sedecim anni completi ille Amatus et eius heredes eos tenere et dominare et iusta .... et omni sua utilitate ibidem facere absque damnietate de ipse plagarie et de quanto potuerit ibidem pastenare ad arbores et vineam adcerbitu et insertetum de castanee ibidem facere et omnem frugem de arbores et vinum et pomis quod usque octo annis ibidem fecerit nullam rationem exinde ex eis tollere queramus pro pars ipsius ecclesie tantum de quantum non fuerit pastenatum et insertatum et quod ibi seminaberitis ibi non habueritis pastenatum et insertatum de eodem exinde in partibus nostre ecclesie.............. secundum consuetudinem de ipso locum, da ipsi octo anno in antea.......... ut compleamus sexdecim anni da quantum vinum et ponis et de.......... frudium exinde tulerit.......... omnem annum de antea exinde ibidem in partibus ipsius ecclesie quartam pars......... .... sibi habeant exinde tres sortis ad completi vero ipsi sedecim anni de quantum illis ibidem......... et vinea adcerbitum et insertetum vel pomiferis factum et operatum............. in ipso locum meruerint factos exinde iure pars nostra supradicte ecclesie eiusque rectores et illis eos dibidere per medium................ ei dedimus et tradimus et confirmamus ei eiusdemque heredibus exinde medie pars cum suis edificiis et cum vice de bia sua pro firma securitate secundum legem qualiter ille et eius heredes ipsa sua scilicet pars habeas omni eius potestate sortes de pars ipsius ecclesie eiusque rectoribus da omnes homines si reditus et palmentum quod ibi habuerint si ebenerint in ipsa sortione ipsius

ecclesie licead illis illut exinde disturbare et excutere................. ubique voluerit, absque omni contrarietate a pars ipsius ecclesie et si ipse sortiones....... exinde eos bene benerint si eos sic datum habuerint ut de eorum potestate fiad.......... non habuerint potestate illut dare aut alienare dum faciad exinde fare (?) pars ipsa ecclesia ad iusto valiente pretium quod iustum fuerit appretiatum et habeat spatium ad illut avendum per tertium constitutum usque in dies triginta sex et si noluerint pars ipsius ecclesie infra ipso constitutum tollere voluerit ad iustum pretium tunc pars ipsa constituta licead............... eos dare cui voluerit, nam si ante ipso constituto absque notitia a pars ipsius ecclesie eos dare presumserint absque pretium rebertar ad potestate ipsius ecclesie, quod si taliter............ ut superius legitur per supradicto hordine non adimpleberint et aliquid exinde contradixerint comparens ad pars ipsius ecclesie per ipsa wadia obligabit se suisque filiis et heredes quinquaginta solidos costantinopolitanos...................... Grimoaldus notarius interfui et hunc brebem scripsi.

† Ego iaquintu.

† Ego madelmo,

[Pergamena longobarda N. 1, della società di *Storia Patria Napoletana*].

